Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 25 Aprile 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali | L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì | L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-046 40-047 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

...si riserva il diritto ... giudizio insindacabile ...
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-020 - 33-040

Il Segretario del Partito a Vicenza

Una grandiosa adunata di forze giovanili

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Vicenza, 25 mattino.

Dopo le adunate e i rapporti interprovinciali, ritornando a presiedere i convegni dei dirigenti delle organizzazioni fasciste e a riprendere contatto personale con le masse popolari, il Segretario del Partito continua ad assolvere il suo alto compito del maggior potenziamento delle forze fasciste e della maggiore permeazione del popolo. Invero, queste prese di contatto, e le manifestazioni cui esse dànno luogo, rivestono particolare significato morale e ideale e inconfondibile importanza politica, specialmente se messe in relazione con tutta l'opera di assistenza invernale, e con la corrispondente comprensione da parte del popolo, cui l'assistenza, precisamente, andava e va diretta.

L'appassionato entusiasmo della giornata del 21 aprile; la visita di Starace alla Terra di Romagna; quest'altra, alla città di Vicenza, e le altre dei giorni avvenire, dànno e daranno la misura, non della adesione del popolo al Regime — adesione antica e profonda — ma, appunto, della comprensione severa e della viva fede di questo nostro popolo italiano. Siamo ora usciti dall'inverno, e con orgoglio possiamo affermare di non aver dovuto registrare defezioni o sbandamenti, e nemmeno incrinature: siamo passati, fra stenti e sacrifici inevitabili di coloro i quali vivono in combattimento, sopra tutti gli ostacoli, e ne siamo usciti più gagliardi e più audaci, fatti già audaci dal nostro stesso ardire. Abbiamo guadagnato la battaglia, e le altre guadagneremo. Questo era il significato del discorso di Starace al popolo, e questo il senso delle acclamazioni dell'immensa folla.

La città eroica e gentile

Fin dal mattino, sebbene la giornata fosse fosca e piovosa, forti schiere del contado vicentino avevano festosamente invaso la città. E Vicenza, eroica e gentile, le aveva accolte con la più schietta fraternità; e, man mano che le ore avanzavano, la gente infittiva, fino a diventare folla immensa. Si contavano a migliaia fra questa folla, i decorati al valore: legioni erano gli operai e i contadini, duri e tenaci; i 130 Fasci Giovanili di Combattimento avevano mandato nutrite rappresentanze, come tutte le altre organizzazioni. E tutti, poco dopo il mezzogiorno, si sono andati ammassando in Campo Marzio dove, più tardi, avrebbe parlato il Segretario del Partito.

Alle 15, al momento dell'arrivo di S. E. Starace, il vastissimo campo pareva ricoperto di una miracolosa infiorescenza di bandiere e di gagliardetti: 50 mila persone lo tenevano allo, inneggianti alla Patria e a Mussolini. Ecco qui le legioni dei giovani, quelle dei Balilla e degli Avanguardisti, le legioni armate dei Militi, i Combattenti, i Mutilati, i Sindacati industriali e agricoli, il Dopolavoristi; ecco qui il popolo ansiosamente aspettante la parola d'ordine di incoraggiamento e di battaglia.

Quale sia la fede di questo grandioso raduno, qui, sotto i colli vicentini, che si potrebbero nominare ad uno ad uno coi nomi purissimi di santi, perchè — come ben dicesa Nino Dolfin — tanto grande, ai piedi delle loro cime, fu il sacrificio che, come ai piedi di immensi e fantastici altari, la giovinezza della Patria ha consumato; quale sia la fede, dicevo, di questo raduno, dicono i mille e mille evviva al Duce, le invocazioni appassionate e le acclamazioni interminabili; quale ne sia l'ansia di battaglia e lo spirito di fraternità, dice la stretta comunanza dei giovanissimi coi reduci della trincea, e dei capi coi gregari, dei capitani d'industria con gli operai, dei grandi agricoltori coi contadini; quale ne sia l'ardimento, dicono i mille e mille petti, fregiati dei segni azzurri del valore. Vibrante fede e compatta unanimità, questa del raduno fascista vicentino, quella di tutto il popolo italiano combattente e lavoratore. Per cui noi possiamo davvero andare fieri, per aver trovato in noi stessi, e in noi stessi soltanto, il senso della vita moderna, il senso della nuova civiltà politica e sociale.

Sessantanove fiamme di combattimento

Quando Starace appare sul podio, innalzato in mezzo al Campo Marzio, irrefrenabili applausi lo salutano, seguiti dal grido di: A noi! delle Legioni giovanili e da grandiose ovazioni a Benito Mussolini. Bandiere e fiamme di combattimento ondeggiano festosamente sulla folla, mentre gli applausi e il grido di «Viva il Duce!» si rinnovano indefessamente. Tre squilli di tromba, e, a stento, ritornano il silenzio. Così il cappellano della 42.a Legione, decorato di medaglia d'argento al valore militare, può impartire la benedizione alle 69 Fiamme di combattimento, offerte dalle sezioni dei combattenti della provincia ad altrettanti Fasci giovanili. Il rito sacro e suggestivo terminato, gli alfieri dei Fasci giovanili ricevono dai camerati anziani, tutti decorati al valore, il segno della fede e della battaglia. Le note della Canzone al Piave risuonano ampie e solenni nel silenzio sereno, tosto seguite da quelle, fremente e baldanzose, di «Giovinezza», cui fanno eco l'urlo poderoso della folla e le grida di A noi! lanciato dai giovani.

Rifattosi il silenzio, il generale Tentori, presidente della Federazione Vicentina dei Combattenti, esalta con brevi parole il significato dell'offerta delle insegne di battaglia, da parte dei reduci della trincea ai Giovani Fascisti, e conclude, riaffermando la perfetta, tenace fraternità, che lega giovani e anziani, tutti pronti alle nuove battaglie, al servizio della Patria, del Re e del Duce.

Vibranti applausi salutano la fine del discorso del generale Tentori, cui segue, acclamatissimo, il dottor Nino Dolfin, il quale comincia col portare al Segretario del Partito il saluto del Fascismo vicentino «Fascismo, egli dice, che come vedete, è popolo: popolo non nel vecchio senso democratico della parola, ma nel concetto e nel significato fascista: collettività, nella quale ciascuno sente di avere, ed ha, una fisionomia particolare e distinta, attraverso la quale sente, sopra tutto, il supremo privilegio di essere e considerarsi, come nei tempi più fulgidi dell'antica Roma, un elemento costitutivo, efficiente e preparato della potenza e della forza dell'Impero.

«Camerati, Camicie Nere — prosegue il Segretario federale — voi sentite questa fiammata di entusiasmo e di volontà accesa. Eccellenza Starace, voi vedete questo popolo schierato qui dinanzi, al cospetto di Vicenza, gentile ed eroica, ricca non solo di un mirabile passato, ma, soprattutto e prima, di tenace volontà che ben può congiungere il mirabile passato a quello che sarà il grandioso nostro avvenire.

«Ecco il nostro popolo — esclama il Segretario federale. — Voi vedete i giovanissimi, dagli impeti sani e gagliardi, ansiosi di pagare alla storia il loro tributo di sangue e di opere: vedete i veterani della guerra, inquadrati saldamente nel nostro spirito e nei nostri ordinamenti; Voi vedete i lavoratori del pensiero e del vomere, che finalmente sono riconciliati in modo definitivo alla Madre Patria. Infine, vedete i reduci di quel Risorgimento, di cui il Fascismo fu interprete fermissimo.

«Eccellenza, noi vi abbiamo atteso con impazienza, con tenacia, perchè volevamo salutare in Voi, il messaggero fedele di Colui che, assente, è presente, al vertice della nostra fiamma e della nostra passione (applausi vivissimi e grida fragorose di «Viva il Duce!»).

«Vi abbiamo atteso, per salutare in Voi i segni della prodezza e della virtù militare, l'antica fede che, dall'interventismo alla guerra, dalla guerra alla Rivoluzione, e alle mirabili opere costruttive e ricostruttive del Regime, ha segnato di feconda, continuità spirituale il cielo della nostra Patria. Noi siamo andati, seguendo il comandamento del Duce e il vostro insegnamento, incontro al popolo. Abbiamo dato al popolo, senza fuorviamenti demagogici e senza vane lusinghe, ma con lealtà, con fraternità, con solidarietà fascista, il nostro cuore e la nostra anima. Il popolo ci ha capiti e ci vuol bene».

Il comandamento di tutto un popolo

«Voi giovanissimi — continua il Segretario federale — avete ora ricevuto le fiamme di combattimento dai fratelli della trincea. Ebbene, Eccellenza Starace, gli ottomila Giovani Fascisti della mia provincia vi assicurano che, se queste fiamme di battaglia dovranno ritornare alla battaglia, sentiranno non di sarsene. Dite al Duce questa nostra passione; portategli l'anima del nostro popolo, fatta di bellezza e di fede. Ben possiamo, o camerati, dirlo, in questa unità di sentimenti e di vita; ben possiamo, col poeta della nuova Italia, affermare che, se i nostri padri, nell'avventurarsi in un lungo viaggio, solevano portar con loro una sacra ampolla col sangue preziosissimo del Santo Sepolcro, considerato come un usbergo contro ogni male dai credenti, ben potranno le nostre giovani generazioni in camicia nera portare con loro, al di là dell'orizzonte del cuore e del pensiero, fissate le sacre ampolle col sangue sempre vivo dei nostri Martiri. Esso sarà il comandamento, il viatico, l'anima di tutto un popolo, che si perpetua e che si rinnova, in questa risorgente aurora, nell'anno di Guglielmo Oberdan e di Giuseppe Garibaldi, al cospetto di Vicenza, sacra e primogenita del riscatto nazionale, di fronte alla sua bandiera decorata di medaglia d'oro al valor militare, Camicie Nere, Giovani Fascisti, Combattenti, Sindacalisti, noi possiamo, davanti al Segretario del Partito, trarre auspici per le imperiture, infallibili fortune dell'Italia, per sempre nuova e fresca gente d'Italia».

Applausi fragorosi accolgono la fine del bello e fervido discorso del Segretario federale; applausi che si rinnovano, quando S. E. Starace fa segno di parlare.

Cominciando il suo discorso, il Segretario del Partito esprime la gioia di poter salutare il popolo Vicentino, tutto raccolto intorno ai segni littori, e di potergli portare il saluto del Duce; e quindi, esaltando le vittorie fasciste, si intrattiene su vari argomenti, suscitando frequenti applausi e acclamazioni.

Alla fine il suo discorso è salutato da un'interminabile ovazione. Si rinnova, entusiastica e fremente, la manifestazione al Duce, che si prolunga per alcuni minuti.

L'imponente sfilata

Il Segretario del Partito raggiunge, quindi, il palco innalzato sul viale Roma, per assistere alla sfilamento delle Camicie Nere e del popolo. Al suono degli inni patriottici, passano i fascisti di Vicenza, le legioni della Milizia, i Fasci Giovanili, gli Avanguardisti e i Balilla, le sezioni dei combattenti e dei mutilati, i sindacati, le sezioni dopolavoriste; folla sempre folla interminabile. Cominciata poco dopo le 16, la sfilata dura ancora, alle 18, compatta e fremente. E la città è invasa nuovamente dalle schiere delle genti della provincia, che rapidamente guadagnano i loro posti di adunata o di partenza.

Miglior prova della sua saldezza e della sua efficienza, il Fascismo vicentino non poteva dare. E certamente il Segretario del Partito, il quale conosce, per personale esperienza, le fulgide pagine di coraggio, di abnegazione e di eroismo delle Camicie Nere vicentine ha avuto modo di constatare come nessuna soluzione di continuità sia intervenuta fra il 1922 e il 1932.

Dopo le 18, il Segretario del Partito ha presieduto il convegno dei dirigenti fascisti di Vicenza e provincia, concludendo così la sua giornata. La mattinata, peraltro, era stata assai intensa. Giunto alla stazione alle 10, accompagnato dal dott. Chiavegatti, Capo dell'Ufficio Stampa del Partito, S. E. Starace vi era stato accolto dalle Autorità, tra le quali il Ministro delle Finanze sen. Mosconi, il Prefetto S. E. Del Vecchio, il sen. Bonin Longare, il dott. Nino Dolfin, Segretario federale e membro del Direttorio Nazionale, il gen. Baistrocchi, Comandante il Corpo d'Armata di Verona, col gen. Salu, Comandante del Distretto, i deputati Garelli e Cariolato, il gen. Tentori, Preside della Provincia, il Podestà cav. Cebba, i consoli Martini e Palmeri, con numerosi ufficiali dell'Esercito e della Milizia.

Il Segretario del Partito, dopo aver ricevuto il saluto delle Autorità e gli onori del picchetto armato della Milizia, vivamente acclamato lungo il percorso, si era immediatamente diretto al Palazzo Littorio, dove aveva, innanzi tutto, reso omaggio ai Martiri fascisti, tra i quali sono due giovinetti, Mario Toniolo, diciassettenne, e Armando Fugagnollo, diciottenne; e quindi aveva visitato gli uffici federali, consegnando vari diplomi di benemerenza per l'attività dopolavoristica spiegata, a industriali e dirigenti.

Poco dopo, si era recato a deporre un mazzo di fiori al monumento dei Caduti, in piazza della Vittoria, dove erano schierati reparti di fanti e la Legione Balilla. In seguito, il Segretario del Partito aveva visitato la caserma dei militi, intitolata ad Arnaldo Mussolini, accolto con vibrante entusiasmo. Qui, con significativo gesto, subito notato come alta esaltazione e fraterna cordialità tra Esercito e Milizia, il generale Baistrocchi aveva passato in rivista la compagnia d'onore dei militi.

Continuando le sue visite, S. E. Starace, si era recato in Municipio, accolto dal Podestà cav. Cebba, dai consultori e dai funzionari, ricevendo il saluto della città, portogli dal Podestà, e ringraziando affettuosamente ed esaltando l'eroismo di Vicenza gloriosa; e quindi, alla sede degli Ufficiali in congedo, salutato da vivissimi applausi dai camerati della trincea; e al Dopolavoro, al palazzo del Territorio, accolto dal suono delle bande e da canti popolari.

ALFIO RUSSO.

La travolgente vittoria dei socialnazionalisti

nelle elezioni per le Diete tedesche

Berlino, 25 mattino.

Con le elezioni svoltesi ieri per le Diete locali della Prussia, della Baviera, del Wurttemberg, di Amburgo e di Anhalt si calcola che sono stati chiamati a votare i quattro quinti della popolazione tedesca, complessivamente su una superficie territoriale di circa 400 mila chilometri quadrati, mentre la superficie territoriale di tutto il Reich è di 469 mila chilometri quadrati. Inoltre tutto il corpo elettorale del Reich essendo di 43.934.000, il corpo elettorale complessivo che ieri è stato chiamato a votare nei cinque Paesi ascende a 34.853.000, di cui il solo corpo elettorale prussiano ascende a 26.983.000. Basta uno sguardo sommario a queste cifre per rilevare l'importanza fondamentale delle elezioni svoltesi ieri, come espressione della vera situazione politica del Paese.

I risultati

Ecco le cifre dei risultati che si hanno fino alle prime ore del mattino, avvertendo però che non sono affatto definitive essendo ancora in corso gli ultimi accertamenti: questi però non potranno apportare modificazioni molto sensibili.

Per quanto riguarda la Prussia, i nazional-socialisti hanno raccolto 8 milioni 209.000 voti, acquistando così il diritto a 160 mandati da 7 che ne avevano nel Landtag precedente eletto nel 1928; i social-democratici hanno raccolto 4.674.943 voti (scendendo di oltre 300.000 voti in confronto alle elezioni al Reichstag del settembre 1930) e acquistano così il diritto a 93 mandati da 137 che ne avevano nel Landtag che ora muore. Il Centro ha raggiunto 3.374.413 voti con 68 mandati da 71 che ne aveva. I comunisti hanno avuto 2.819.602 voti, salendo a 56 mandati da 48 che ne avevano. I tedesco-nazionali hanno avuto 1.524.931 voti con 30 mandati da 71. I populisti hanno raccolto 330.807 (perdendo i due terzi dal settembre del 1930 a questa parte) e discendendo a 8 mandati, da 40 che ne avevano. Il Partito di Stato, cioè i democratici, hanno avuto 332.441 (dimezzandosi dal settembre 1930 e riducendosi a 2 mandati, da 22 che ne avevano nel Landtag precedente). Il Partito economico ha raggiunto 119.032 voti, riducendosi a meno di un quarto di quello che era e acquistando due mandati invece di 16. I cristiano-sociali hanno avuto 255.068 voti con due mandati invece di 3. Il Partito hannoverano ha avuto 63.603 acquistando un mandato. Il nuovo Landtag sarà composto di 420 deputati, mentre il precedente era composto di 450.

Per quanto riguarda la Baviera, il partito popolare bavarese, ovverosia il centro bavarese, ha raccolto 1.272.000 voti; i nazional-socialisti hanno avuto 1.072.000 voti; i social-democratici 604 mila; il partito dei contadini 259.000; i tedesco-nazionali 128.000. I risultati della Baviera arrivano fino a questo punto. La legge bavarese, comportando un diverso computo per quanto riguarda la ripartizione dei mandati, quest'ultimo non si ha ancora.

Nel Wurtemberg, da dove non si hanno ancora le cifre precise dei voti raccolti dai vari partiti, si hanno invece i mandati che approssimativamente essi otterranno nel nuovo Landtag e la ripartizione dei mandati sarà la seguente: i nazional-socialisti avranno 23 mandati da 1 che ne avevano; i social-democratici ne avranno 14 da 21; i tedesco-nazionali, insieme col partito dei contadini, che avevano 15 voti, ne avranno 12; il partito di Stato, insieme con i populisti che insieme ne avevano 8, avranno 3 mandati; il centro avrà 7 mandati da 16 che ne aveva; i comunisti ne avranno 7 da 6; i prussiani rimarranno con i tre mandati che avevano.

Ad Amburgo i nazional-socialisti hanno raccolto 233.000 voti, acquistando 51 mandati da 43 che ne avevano nel Parlamento eletto appena un anno fa. I social-democratici hanno raccolto 226 mila voti, acquistando 49 mandati da 46 che ne avevano; i comunisti hanno raccolto 119 mila voti con 26 mandati da 35; il partito di Stato, ovvero i democratici, hanno avuto 83 mila voti, acquistando 18 mandati da 14; i tedesco-nazionali hanno avuto 32 mila voti con 7 mandati invece di 9; il centro 10 mila voti, rimanendo con i due mandati che aveva. Infine il partito economico e i cristiano-sociali scendono a 1 mandato, da 2 che ne avevano rispettivamente.

La valanga hitleriana

Ad Anhalt, i nazional-socialisti hanno avuto 90 mila voti con 15 mandati; i social-democratici 75 mila voti con 12 mandati; i comunisti 20.400 con 3 mandati; il partito popolare 8200 con 2 mandati; il partito economico 13 mila voti con 2 mandati; il centro 2630 voti con 1 mandato; infine, il partito della proprietà fondiaria 6400 voti con un mandato.

La giornata ha segnato complessivamente un'altra grandissima vittoria dei nazional-socialisti, confermando in ciò il movimento intrattenibile di ascesa segnato da questo partito in tutte le recenti prove elettorali, dal 14 settembre 1930 in poi.

Quasi dappertutto dove oggi si è votato, i nazional-socialisti hanno guadagnato il primo posto fra i partiti dei cinque Paesi, lungamente distanziandosi dagli altri. Abbiamo detto «quasi» per uno scrupolo di coscienza riguardante la Baviera ove — se le cifre che si hanno fino a questo momento, e che per quanto riguarda la Baviera sono incomplete, sono esatte — essi sono rimasti inferiori al partito che colà ha sempre dominato, e cioè il Partito popolare bavarese, ovvero Centro cattolico bavarese; ma l'inferiorità è stata soltanto, a stare alle cifre che si hanno fino a questo momento, di 200 mila voti, una differenza minima come si vede; i nazional-socialisti hanno raggiunto colà 1.072.000 voti, crescendo di 391 mila in confronto delle elezioni per il Reichstag del 14 settembre 1930 riferite al territorio bavarese.

Tranne questa piccola inferiorità in Baviera, il nazionalsocialismo è cresciuto dappertutto e dappertutto è passato in testa agli altri partiti. E quello che è più notevole è che il nazionalsocialismo è cresciuto anche in confronto alla cifra da esso raggiunta il 10 aprile nel secondo scrutinio dell'elezione presidenziale, perchè esso ha toccato da solo la cifra che allora raggiunse insieme con i tedesco-nazionali. In Prussia in quel secondo scrutinio i nazional-socialisti raggiunsero insieme con i tedesco-nazionali 8.202.373 voti ed ora invece essi raggiungono da soli la medesima cifra. Da notare dunque che l'ascesa del nazional-socialismo si accentua come una valanga, si può dire di settimana in settimana: il 13 marzo al primo scrutinio dell'elezione presidenziale il nazional-socialismo toccò i 6.300.000 voti, un mese dopo nel secondo scrutinio aumentava di un milione e mezzo di voti, che però potevano essere attribuiti ai tedesco-nazionali che nel frattempo avevano ritirato il loro candidato; oggi, dopo 15 giorni appena, questo milione e mezzo è chiaramente tutto del nazional-socialismo, perchè i tedesco-nazionali hanno il loro milione e mezzo per conto loro. Per il resto si constata che la socialdemocrazia indietreggia per una quota che va dal 10 al 13 per cento; i comunisti sono cresciuti un po' dappertutto sebbene — notevole — siano diminuiti, per esempio, ad Amburgo. Altrove il fenomeno che caratterizza la giornata è lo stritolamento sempre maggiore che arriva talvolta fino quasi all'abolizione dei partiti medi — meno il Centro — principalmente del Partito populista, del Partito economico, del cristiano-sociale e del Partito di Stato. Il Centro press'a poco si mantiene immutato sebbene in Prussia abbia perduto, guadagnando invece nel Wurtemberg.

Difficoltà di governo

In complesso in tutti i cinque Paesi che oggi hanno votato, i nazional-socialisti hanno raggiunto 9.930.000 voti, cioè il 36 per cento dei votanti. Subito dopo viene la social-democrazia che ha raggiunto 5.781.000 (20 per cento), poi il Centro insieme con il Centro bavarese, che ha raggiunto 4.913.000 voti; i tedesco-nazionali, che hanno raggiunto 1.550.000 voti (6 per cento); segue quindi a distanza il polverio dei Partiti medi con meno di mezzo milione. E' ancora troppo presto per fare delle induzioni e delle deduzioni di carattere politico circa le possibilità di formazione dei nuovi Governi. In generale si può dire che, sebbene i nazional-socialisti non abbiano nemmeno insieme con i tedesco-nazionali raggiunto quella maggioranza assoluta — che del resto nessuno prevedeva — e che avrebbe rovesciato la situazione dando a loro la possibilità di costituire i Governi da solo, essi hanno tuttavia, per quello che riguarda almeno la Prussia, spezzato le reni alla coalizione di Weimar e per sempre al predominio della social-democrazia. Ma basta però uno sguardo alla ripartizione dei mandati, per esempio nel Landtag prussiano, per avere subito l'impressione della difficoltà della costituzione di una maggioranza di Governo non raggiungendo la maggioranza nè i tre Partiti della morta coalizione di Weimar nè i Partiti dell'opposizione di Destra. E ciò non potrà a meno di essere fonte delle peggiori agitazioni. Ma i gruppi di destra che i gruppi di Weimar hanno la possibilità di una maggioranza negativa insieme con i comunisti. Solo il Centro, il quale non basta però a formare una maggioranza con i suoi antichi compagni di Weimar, potrebbe con le Destre formare una forte maggioranza di Governo. Ma il Centro è nel Reich impegnato con la Sinistra. Ed è questo il punto delicato.

La partecipazione al voto è stata dappertutto quale si aspettava dall'eccezionalità della lotta e dall'eccitazione raggiunta all'ultimo momento della vigilia, e cioè grandissima. Essa ha quasi dappertutto raggiunto la percentuale già toccata nelle elezioni presidenziali, presso a poco dell'80 per cento. L'elettore tedesco, che da un paio di mesi a questa parte è chiamato alle urne già per la terza volta, ha smentito davvero la taccia di apolitico che è luogo comune troppo diffuso di attribuire al popolo tedesco e ha dimostrato di avere una forza di resistenza politica a tutta prova.

La giornata elettorale

Malgrado la pioggia che oggi nel pomeriggio si è riversata sulla capitale, l'affluenza alle urne è stata, proprio nel pomeriggio, grandissima mentre nella mattinata la votazione era cominciata piuttosto fiaccamente.

L'orario elettorale era stato spostato con un'ora di anticipo, cominciando alle 8 e finendo alle 5 anzichè alle 6 del pomeriggio, per guadagnare un po' di tempo per gli scrutinii. Uno dei primi a votare, come sempre, è stato il Presidente von Hindenburg in un piccolo caffè della Kanonierstrasse.

Tutti gli altri personaggi ufficiali hanno votato presso a poco tutti nei locali intorno alla Wilhelmstrasse. Il Presidente del Consiglio prussiano, Braun, ha votato nel quartiere ove abita a Zehlendorf. Mancava questa volta il Cancelliere Brüning, il quale ha votato in una cittadina del confine svizzero recandovisi da Ginevra dove, come si sa, si trovava. Ciò è avvenuto a mezzo di un certificato rilasciatogli dal proprio collegio che autorizza l'elettore alla consegna del voto in qualsiasi altro collegio del Paese.

Così ha votato Brüning e così anche il Ministro degli Interni, Gröner che, come si sa, doveva incontrarsi col Cancelliere. Stamane alle 10, in automobile, il Cancelliere Brüning ha passato dalla Svizzera il confine austro-bavarese nei pressi di Lindau. A Lindau era atteso dal Ministro Gröner, che vi era arrivato la sera precedente. Brüning ha preso con sè Gröner in automobile, e, accompagnati dal Segretario di Stato von Bulow, si sono recati ad Achberg, piccolo paese situato in una minuscola enclave prussiano, a poca distanza da Lindau, dove hanno deposto il loro voto.

Incidenti sanguinosi

La giornata non è passata senza sangue un po' da per tutto. E le spese le hanno fatte, e cioè il sangue lo hanno versato, come sempre, i nazional-socialisti, il partito cioè in ascesa, preso di mira come è naturale dai partiti in decadenza. In complesso la giornata, mentre ha segnato, come già abbiamo detto, una strepitosa vittoria dei nazional-socialisti, ha segnato altresì un'altra ricchissima pagina del martirologio.

Essa si è aperta già fin dall'alba con un morto nazional socialista, un giovane di 22 anni, Ugo Curth. Questi usciva da un locale del partito nella Moeckernstrasse dove aveva lavorato tutta la notte e si era attardato solo, lasciando uscire i suoi compagni in gruppo. L'imprudenza del giovane di uscire solo è stata colta a volo dall'odio politico di dieci comunisti che stavano in agguato e che, appena vistolo uscire, gli hanno tirato addosso a colpi di rivoltella, di cui uno gli ha trapassato la tempia. Tre degli autori sono stati arrestati in una casa vicina dove, dopo l'assassinio, si erano rifugiati.

Anche in altri quartieri della città la giornata è stata eccitata. Numerosi sono stati gli arresti compiuti dalla polizia per eccessi di varia entità: alle 8 di sera gli arresti ascendevano nella capitale a 880.

Non diverso è stato il quadro anche in altre parti sia della Prussia che degli altri Paesi dove si è votato.

Ad Amburgo, per esempio, dove l'ambiente è, come si sa, carico di elettricità per l'esistenza di molto comunismo un altro grave fatto si è avuto a deplorare. Un nazional socialista è stato aggredito dai comunisti proprio vicino a casa sua ed ora si trova in stato disperato all'ospedale con le fratture del cranio, della mandibola, degli avambracci e delle gambe.

Nella regione della Ruhr in vari paesi si sono verificati premeditati agguati di comunisti contro nazional socialisti. Un nazional socialista è stato ucciso, altri sono stati più o meno gravemente feriti.

A Essen un comunista ha sparato tre colpi contro due nazional socialisti ferendoli gravemente.

A Duisburg un nazional socialista trentanovenne è stato ucciso con una pugnalata da un comunista. Sempre a Duisburg i comunisti hanno fatto esplodere una bomba contro un locale ove si teneva una adunata nazional socialista fortunatamente senza fare vittime; ma ne è nata una violenta battaglia con alcuni feriti gravi da ambo le parti.

G. P.

Il monumento a Bruno e Sante Garibaldi

solennemente inaugurato nelle Argonne

Parigi, 25 mattino.

L'alito caldo ed appassionante dei giorni dell'epopea lucidi a caratteri d'oro dai volontari garibaldini nel 1914-1915 in terra di Francia ha pervaso, nella bella giornata domenicale di ieri, i cuori, le menti e l'oratoria, ai piedi del sobrio monumento eretto in memoria del sacrificio di Bruno e Costante Garibaldi in prossimità di quelle stesse Argonne irrorate dal purpureo sangue di tante altre giovinezze italiane.

Un distaccamento di fantaccini francesi e indocinesi del 150.o reggimento ha reso gli onori militari alle Autorità che si sono avviate, verso le 11.30 del mattino, ad occupare i posti loro riservati nella tribuna d'onore: S. E. l'Ambasciatore conte Gaetano Manzoni, il sen. Mario Roustan, Ministro della P. I. e delle Belle Arti, i fratelli Ezio e Sante Garibaldi, in giubba rossa e decorazioni, l'on. Eugenio Coselschi, presidente dei volontari di guerra italiani, l'avv. Barthier, presidente della Federazione dei volontari francesi, il sindaco di Verdun, on. Schleiter, quelli di La Chalande e di Saint Menehoulde, il conte Pralormo, addetto militare alla R. Ambasciata d'Italia a Parigi, un rappresentante del generale Gouraud, il Segretario del Fascio di Parigi cav. Antonio Gennari, il vice-console dott. Grazioli, il cap. Drugman e il collega Aldo Borella, rispettivamente presidenti delle sezioni parigine delle Associazioni combattenti, mutilati e volontari di guerra, ecc.

Dopo la parata militare e il suono degli inni nazionali dei due Paesi, dinanzi alla chiesa di La Chalande, ancora smozzicata e bucherellata dalle artiglierie nemiche e unico edificio superstite del comunello praticamente scomparso, un sacerdote ha benedetto la nuova ara votiva.

Il discorso di Coselschi

Quindi l'on. Coselschi, col fazzoletto rosso annodato al collo, si è portato in mezzo al verde tappeto in declivio e dinanzi al quadrato formato dalle truppe in uniforme azzurra, da una grande folla di reduci della guerra, accompagnati dalle famiglie, dalle Autorità, ha pronunziato uno smagliante discorso tutto soffuso di alto spirito poetico, denso di rievocazioni care e commoventi, intonato ai più sublimi sensi di patriottismo.

«Sono trascorsi — ha detto l'oratore — più di 18 anni dai giorni di quella epica lotta che passò su questa dolce terra di Francia come un tremendo uragano. La Francia difendeva allora disperatamente la sua vita e la sua civiltà. In Italia un Governo pavido e senile che si illudeva di poter mercanteggiare senza rischio e senza sacrificio l'avvenire e la grandezza di una Nazione come la nostra, voleva stroncare ad ogni costo la generosa impazienza. Occorreva tagliare con fredde labbra i tentacoli del neutralismo. Occorreva creare un fatto irreparabile, occorreva un supremo olocausto che fosse il pegno definitivo e irrevocabile per il futuro. Vi era bisogno di un sacrificio che fosse una creazione.

«Una schiera di volontari italiani qui venne con la leggendaria camicia rossa. Qui venne ascoltando il comandamento dell'Eroe che da Caprera irradiava la luce del suo spirito su tutto il Mediterraneo latino. La spada di Digione rifulgeva nelle baionette dei legionari delle Argonne. Bruno e Costante, recando al grande avo nell'empireo degli eroi il loro amore e la loro offerta, gli dimostravano che non erano sorti invano da quel suo eroismo intrepido che aveva dato un così vasto respiro alla libertà d'Italia, alla libertà del mondo. Essi scagliarono i loro corpi fra la vecchia Italia del neutralismo e della rinunzia, e la giovane Italia di Vittorio Veneto e tutte le forze vive della Nazione balzarono alla riscossa della rivoluzione del maggio del 1915. E, mentre Gabriele d'Annunzio da Quarto dava alla necessità della guerra la consacrazione della più alta poesia, Benito Mussolini chiamava impetuosamente alla prova suprema il popolo italiano e gli dava fin da allora, sprezzando tutte le vigliaccherie e tutti i tradimenti, le ali della sua grandezza, il fuoco inestinguibile della sua resurrezione».

«L'Italia, signori — ha continuato l'on. Coselschi — afferma ora in cospetto di questi morti che essa vuole continuare, nella pace, la missione civile e religiosa di Roma che fu sempre elemento di equilibrio e di armonia universale. E ad una simile missione ci dà diritto, oltre la realtà delle tradizioni storiche, il carattere particolare del nostro intervento in guerra. L'intervento non ci fu imposto, ma fu assolutamente volontario. Del volontarismo esso ha avuto il disinteresse dell'offerta, l'ardore del sacrificio, la spontanea passione. Noi siamo entrati in guerra poveri e male armati nel momento più difficile, quando ogni considerazione di egoistico interesse avrebbe dovuto tenerci lontani dal crogiuolo ardente. Noi ci siamo gettati nella fornace per uno spirito che superava noi stessi, per una visione che non si limitava al nostro orizzonte. Noi non volevamo soltanto redimere il territorio che ci apparteneva, ma salvare la civiltà, che apparteneva al mondo. Ecco perchè l'Italia vuole ora collaborare per assicurare al mondo una pace di verità e di giustizia con criterio universale.

«La Francia e l'Italia — ha concluso l'on. Coselschi — potranno, unite, tenere nelle loro mani l'avvenire di una Europa migliore, ma è base indispensabile di questo accordo, che noi sinceramente auspichiamo, il riconoscimento di ciò che l'Italia ha fatto per creare la vittoria comune e il contributo che l'Italia può oggi portare all'opera di solidarietà europea».

Gli altri discorsi

Al termine degli applausi e degli alalà che hanno coronato le belle espressioni dell'on. Coselschi, ha preso la parola l'avv. Barthier nella sua qualità di presidente della Federazione dei volontari francesi, il quale, dopo avere ricordato che la vera tomba dei morti è nel cuore dei vivi e avere a sua volta rievocato la magnificenza dell'ideale garibaldino, ha assicurato che i volontari francesi sapranno degnamente custodire il ricordo marmoreo loro offerto.

Poi il sindaco di La Chalande, che è uno dei più piccoli ed umili Comuni di Francia, ha preso l'impegno solenne, a nome dell'intero Consiglio comunale e di tutta la popolazione di vegliare alla conservazione del monumento «che servirà a stringere maggiormente i legami di fraternità che uniscono l'Italia e la Francia».

Il deputato Schleiter, sindaco di Verdun, ha espresso l'ammirazione di tutti i suoi concittadini delle Argonne per le gesta indimenticabili dei garibaldini. Se il grande Giuseppe riuscì a strappare nelle guerre del secolo scorso l'unica bandiera finita nelle mani dei francesi, quaranta anni più tardi i suoi nipoti offrivano la loro giovane vita per quegli ideali latini sul suolo di Francia.

«Ricciotti Garibaldi — egli ha affermato — assurse al livello dei più nobili spiriti dell'antichità, allorchè rispose alle condoglianze del presidente Poincaré dopo il primo suo lutto, offrendo per l'alta causa comune altri suoi figli e, occorrendo, se stesso. Tutta la popolazione della Mosa e delle Argonne, tornando dopo quattro anni di abbandono ai focolari in rovina, ha benedetto l'intervento eroico dei volontari italiani e la città di Verdun si è sentita per ciò onorata di dare il nome di Garibaldi ad una delle sue strade».

L'Ambasciatore italiano e il Ministro della P. I. francese

S. E. l'Ambasciatore Manzoni ha indi formulato i suoi ringraziamenti al Governo della Repubblica ed ha consegnato al presidente dei volontari di guerra francesi e al sindaco della località il monumento in memoria degli eredi dell'Eroe dei due mondi.

«Io formulo il voto che il sacrificio compiuto ci ricorderà — ha affermato l'Ambasciatore — la nostra unione nei momenti tragici, e poichè oggi una nuova onda di materialismo pesa sul mondo e minaccia di travolgerci di nuovo, celebriamo questo rito con la speranza che abbia a rinascere l'unione italo-francese attorno all'ara del sacrificio, che è simbolo di resurrezione e di vita».

Parlando per ultimo il Ministro Mario Roustan ha pronunziato un discorso infiorato di reminiscenze classiche ed artistiche, notando però anche che a Parigi due giorni prima della mobilitazione dell'agosto 1914 cinquemila italiani si erano riuniti per dichiararsi pronti a combattere e che successivamente quindicimila nostri connazionali, venuti dal Piemonte, dall'Emilia e da tutte le altre contrade d'Italia e d'America, si erano riversati nella legione straniera, trovandosi sul fronte francese.

«Immolandosi con un ardore ideale che non poteva essere che discendente dai legionari antichi — ha proseguito il Ministro — a Courtechausses o al Ravin des Meurissons, gli italiani meritarono l'omaggio imperituro che il grande Orazio mise sulle labbra di Annibale».

«La grande ombra di paladino generoso, proiettata da Giuseppe Garibaldi sull'immenso schermo della storia, venne raccolta dai suoi figli, e dai loro seguaci, tutti cavalieri erranti sospinti dallo stimolo dell'onore, del diritto e della giustizia.

«Poichè gli anni non permettono a Ricciotti Garibaldi, il glorioso Capo della quarta Brigata, l'eroe di Digione, di offrire nuovamente la sua spada alla Francia, egli invierà i suoi figli. Verrà organizzata così la legione che conterà tre battaglioni, 50 ufficiali e più di duemila uomini al fronte. Come scrisse Gabriele D'Annunzio, i garibaldini saranno figli della cicala e dell'ulivo; correranno all'assalto con cuore leggero, masticando l'oro del sole e bevendo l'azzurro, vivranno nel fango, combatteranno nel fango, porteranno un'armatura di fango e il fango chiuderà le loro ferite, riempirà le bocche convulse dei morenti, ne imprigionerà i cadaveri.

«Tre serie di combattimenti, il 26 dicembre e il 5 e 8 gennaio costarono a questi giovani un quarto dei loro effettivi. Il sangue francese di taluni ufficiali e sottufficiali si mescolò al sangue italiano. Ma al di là dell'ombra da essi lasciata vi sarà la Patria e vi sarà l'umanità e sopravviverà l'anima del legionario e del soldato. Essi faranno prigionieri e raccoglieranno bottino, conquisteranno terreno, si meriteranno undici croci, quattro medaglie al valor militare, ventisette promozioni e parecchie citazioni all'ordine del giorno e apriranno un martirologio ove i nomi purtroppo non mancano. In testa ad essi, come sempre, figura il nome di Garibaldi: quello di Bruno, un gigante bronzeo di ventisei anni, agricoltore, uomo semplice, sportivo, austero, metodico, e il nome di Costante, giovane gaio, spensierato, amante dell'attività sociale. Ancora Gabriele d'Annunzio dirà di loro di averli visti sotto l'aspetto di Dioscuri elevarsi dal carnaio e abbeverare i loro cavalli nel Timavo dalle sette sorgenti, riconsacrato per sempre latino».

L'on. Roustan ha terminato assicurando che il mondo si compiacerà nel ricordare che il valore degli italiani in guerra ha precipitato la venuta della pace.

Il saluto di Ezio Garibaldi

Dopo di che l'on. Schleiter ha appuntato al petto di Ezio e di Sante Garibaldi e del dott. Arnaldo Belli vice-presidente della Federazione dei Garibaldini, la medaglia della città martire di Verdun mentre è stato ufficialmente inaugurato il ricordo marmoreo al suono della Marcia Reale e della Marsigliese ascoltate dai presenti nel saluto fascista e col «presentatarm» delle truppe.

E' seguito poi un banchetto nel salone municipale di St. Menehoude alla presenza di tutte le Autorità e delle delegazioni espressamente venute dall'Italia e comprendenti altresì il cap. Zanetti, consigliere della Federazione volontari garibaldini, gli onorevoli Aldi Mai e Manzoni, il cav. uff. Gangemi, il cav. Sangemini per gli Italiani all'estero, il cap. Malcovati, decorato di tre medaglie d'argento e tre di bronzo al valore, ecc. Durante il banchetto hanno parlato vari oratori e tra essi Ezio Garibaldi che, in lingua italiana, ha recato il saluto di coloro «che hanno saputo e voluto trovare un disperato avvenire per dimostrare che l'Italia non poteva continuare le una politica suicida che aveva soffocato in essa i sentimenti dell'eredità della razza, e per dimostrare inoltre che una goccia di sangue vale più di una valanga di discorsi».

Anche questa seconda serie di manifestazioni oratorie non potrà non lasciare la sua eco simpatica, avendo tra l'altro una allusione del Ministro Roustan a Benito Mussolini interventista e combattente sollevato nel salone municipale francese una manifestazione delirante di devozione e di affetto al Capo del nostro Governo e di evviva altissime al Duce del Fascismo.

CRONACA CITTADINA

I comizi di propaganda

Una pioggerella minuta, continua e noiosa, ha impedito che i comizi di propaganda stabiliti dal Segretario del Partito si svolgessero all'aperto. L'eventualità del mal tempo era stata prevista dalla Federazione Provinciale, e perciò gli abitanti dei tre rioni popolari hanno potuto trovar posto sia nella palestra della Scuola Muratori, in Vanchiglietta; sia nella sala del Cinema Edera, alla Madonna di Campagna; sia in quella del Cinematografo Statuto, in via Cibrario.

L'on. Biagi era accompagnato dal vice-Segretario Federale ing. Alessandro Orsi, e dai membri del Direttorio ing. Bertoldo, Chiaberto, centurione Facchini e dall'on. Vassallo. A ciascun comizio ha presenziato il Fiduciario del Gruppo rionale della zona, e cioè: Giudici, del «Cesare Odone»; Degani, per il Fiduciario Boario, del «Doglia»; e l'avv. Ferrelini, del «Dario Pini». E dovunque si è assiepata una popolazione varia: uomini e donne, alcune anche con i bimbi in collo; una vera folla di lavoratori, che con vivo interesse ha ascoltato, applaudendo, l'oratore.

L'on. Biagi non ha tenuto dei discorsi: ha parlato improvvisando, cercando e riuscendo ad essere chiaro, semplice, di modo che tutti i presenti potessero ben comprendere i concetti che egli andava sviluppando. L'oratore ha raggiunto efficacemente lo scopo prefissosi; e, dopo ciascun comizio, si è mescolato alla folla e la folla, avendo udito il suo linguaggio, si è maggiormente sentita vicina a lui. Uomini e donne gli hanno rivolto la parola, per interessarlo a non dimenticarsi di dire al Duce che i lavoratori torinesi lo attendono con entusiasmo, e persino un ragazzetto, poco più che dodicenne, ha osato di gridargli: «E lo saluti da parte del Balilla Mario Onetti!».

Spettacolo dunque confortante questo del nostro popolo, che smentisce coi fatti la taccia di apatia che ingiustamente gli è stata addebitata.

A ragione il vice-Segretario Federale ing. Orsi, presentando l'on. Biagi nei diversi comizi, ha detto che l'oratore non aveva bisogno di presentazioni, perchè il combattente e il ferito di Palazzo d'Accursio è popolare fra tutte le folle di lavoratori d'Italia, compresa quella di Torino. Si è limitato perciò a ringraziarlo a nome della Federazione Provinciale di aver accettato l'incarico di parlare a Torino, e gli ha espresso affettuosa riconoscenza.

I discorsi dell'on. Biagi

L'on. Biagi ha parlato al popolo della vecchia, forte e fedele Torino, che con [illegible] e valore ha scritto col sangue la sua storia gloriosa. Ha ricordato come esso sia sempre stato ligio all'augusta Casa Sabauda, che del piccolo Piemonte ha saputo fare un grande Regno; e come la Patria abbia sempre difeso e difenda con lo stesso slancio, con lo stesso cuore che animò i padri che partirono per le guerre dell'Indipendenza. Ha detto che il nostro popolo che acclama entusiasticamente il Duce e che è tutto proteso nel desiderio di vederlo, di acclamarlo e di provargli la grande sua devozione, non può essere chiamato freddo ed apatico. Si sono scambiate per freddezza le sue solide doti di serietà e di operosità, mercè le quali Torino è diventata un grande centro industriale, commerciale ed agricolo. L'oratore ha poi affrontato il problema della crisi: una crisi del mondo conseguenza della guerra, che unitamente al sacrificio delle vite ha richiesto quello dei capitali. E benchè per la vastità e la complessità del fenomeno non si possa indicare un termine sicuro del triste periodo, ha affermato che in Italia, mercè l'opera previdente del Duce, la situazione non potrà peggiorare. Il Fascismo è andato e va incontro al popolo per attuare un grande programma di giustizia e di lavoro, ed il popolo può attendere con fiducia l'avvenire. Ma poichè il Fascismo ha il dovere della sincerità, così l'oratore non ha nascosto la necessità di ritornare alle antiche consuetudini di economia, di parsimonia. Ha detto che bisogna riprendere il passo, lento ma sicuro, col quale i nostri padri marciavano per tutta la vita, per poter alla fine assicurare una modesta posizione ai propri figli. Bando dunque alle speculazioni dell'immediato dopo-guerra e alle illusioni di repentine fortune. Si deve ritornare al lavoro tenacemente, assoggettandosi a sacrifici, con una sola mèta: quella di costruire; e tutte le classi sociali possono in ciò prendere esempio dalle maestranze, che nella loro umiltà hanno dimostrato un'encomiabile senso di disciplina.

Calorosi applausi hanno dovunque salutato l'oratore, e in tutti i comizi, dopo i discorsi, è stato lungamente acclamato il Duce. Nella sala del Cinema Statuto, il vecchio tamburino garibaldino Strucchi, il quale indossava la vecchia divisa, è entrato al braccio di due giovani fascisti portanti i colori di Roma. L'ingresso dell'ex tamburino dell'eccidio di Casale, ha suscitato molti applausi e nella sala sono echeggiate lungamente le canzoni della trincea cantate da combattenti e gli inni della Rivoluzione fascista.

Nelle borgate della periferia

Collegno, Pianezza e Rivoli hanno segnato tre tappe di vibrante entusiasmo nel giro di propaganda compiuto dal gr. uff. Klinger. Le popolazioni dei tre industri centri hanno gareggiato l'una con le altre nel rispondere con fervore al richiamo. Poichè la pioggia ha continuato a cadere per tutta la mattina, a Collegno l'adunata ha avuto luogo nella grande sala della Casa del Fascio, che era affollatissima. A questa radunanza di operai e contadini l'oratore, che era stato presentato con brevi parole dal Segretario politico locale signor Francesco Chaxaltettes, ha recato il saluto del Partito e quindi è passato ad esaminare il momento storico presente. Con parola chiara e ragionamento serrato, l'oratore ha inquadrato l'attuale situazione italiana nell'ambito delle condizioni economico-politiche mondiali ed ha con rapida sintesi fissato quella che deve essere per gli italiani la parola d'ordine del momento: resistere. Resistere a tutte le pressioni, da ogni parte esse vengano, per superare questo periodo di stasi generale e trovarsi al momento della ripresa più forti e più preparati che mai. Parecchie volte il discorso è stato interrotto da vibranti applausi, che si sono fatti anche più intensi alla fine. Ossequiato dal Podestà, barone Cavalchini Garofoli e dalle altre Autorità, il gr. uff. Klinger, che era accompagnato dall'ingegnere Sartirana, si è quindi recato a Pianezza. Qui la riunione ha avuto luogo sulla piazza; nel breve tratto di porticato che fronteggia il Municipio è stata elevata una breve tribuna, dalla quale l'oratore ufficiale ha parlato brevemente, riscuotendo nuovi applausi e vivissimi consensi. Anche qui la popolazione raccoltasi numerosa, ha acclamato alla fine del discorso l'oratore ed ha, a gran voce, manifestato la propria speranza di vedere presto il Duce nella nostra Provincia. L'ultimo raduno s'è avuto a Rivoli. La pioggia, pur non essendo cessata del tutto, era diminuita d'intensità e così la riunione si è tenuta sulla pubblica piazza del Municipio. Presentato dal Podestà, ingegnere Sartirana, l'oratore ha ricordato essere questo il decimo anno di Regime fascista ed ha messo in rilievo che, come il secolo passato ebbe colore e carattere dal profondo rivolgimento storico creatosi agli albori con la Rivoluzione francese, così il secolo XX troverà le sue ideali ragioni di vita nel nuovo spirito recato dal Fascismo. Quando l'oratore, conchiudendo il suo dire, ha evocato la figura del Duce, che di questo movimento è l'anima creatrice, una grande ovazione ha coperto le sue parole, recando chiara testimonianza dei sentimenti della popolazione.

Nelle Valli di Susa e di Lanzo

In Valle di Susa ha parlato al popolo l'on. avv. Mattia Limoncelli, che era accompagnato dall'ispettore federale avv. Miglia e dall'avv. Rango d'Aragona, commissario del Fascio di Bardonecchia. I raduni si sono svolti con grande concorso di popolo, che ha avuto vibranti manifestazioni di attaccamento al Regime ed al Duce. Ad Exilles l'oratore del Partito è stato ricevuto dal Podestà, cav. uff. Humbert, e dal Segretario politico Abba, nonchè da tutte le Autorità del posto, ed è stato presentato al popolo con [illegible] parole dal Podestà.

A Bardonecchia, oltre al commissario del Fascio avv. Rango d'Aragona, l'on. Limoncelli è stato ricevuto dal Commissario prefettizio al Comune, cav. uff. dott. Miceli; dal colonnello Diuccio, comandante il Presidio.

A Condove, alle ore 16,30, l'on. Limoncelli è stato ricevuto dall'ispettore federale cav. Campagna, dal Segretario politico, dal Podestà cav. Barbiera.

L'on. Limoncelli, spesso interrotto da vibranti applausi, ha portato al popolo il saluto del Regime con grande semplicità. «Bisogna — ha detto l'oratore — avere il coraggio di guardare la verità in faccia per aver modo di combattere con ogni forza l'attuale stato transitorio di disagio».

L'oratore, con forti argomentazioni e con diffuse ma semplici dimostrazioni, seguito attentamente dalle masse di popolo convenute, tratteggia la politica del Regime che, nei rapporti agrari, industriali, commerciali, internazionali, ha risolto con lo stesso criterio di imprescindibile rigore logico e pratico, collocando sullo stesso piano il datore di lavoro e l'operaio, l'attività umile e quella elevata, rispettando la libertà individuale, ma imponendo dei limiti per supreme ragioni di convivenza. L'oratore ha affermato che bisogna ricordare il monito del Duce: «Durare, aver la forza di resistere fino alla vittoria». E dovunque egli ha sollevato grande entusiasmo e grandi acclamazioni al Duce.

L'on. Alessandrini, accompagnato dall'ispettore federale ing. Gambotto, ha tenuto i radunl nei principali centri del Canavese e precisamente a Favria-Oglianico, alle ore 10; a Rivara, alle ore 11, ed a Barbania, alle ore 12. L'on. Alessandrini ovunque è stato ricevuto dai singoli Podestà: cav. Scotti, dott. Perino ed avv. Ferreri, e dai Segretari politici dei posti.

L'oratore, dovunque dinanzi a grandi folle, ha ricordato le istituzioni create dal Regime, le leggi sociali, come le assicurazioni obbligatorie contro gli infortuni sul lavoro, contro la disoccupazione involontaria, per affermare che l'Italia nel campo mutualistico ed assistenziale è oggi all'avanguardia di tutte le Nazioni del mondo, anche di quelle governate dalla social-democrazia e dal liberalismo. Parlando dello spirito nuovo e della coscienza nuova create dal Fascismo fra le masse lavoratrici, accenna alla Carta del Lavoro, alla differenza fra lotta di classe e collaborazione fra le classi.

L'on. Alessandrini, che ha parlato con semplicità e chiarezza, è riuscito ad attanagliare l'attenzione delle masse, che alla fine hanno dimostrato il loro entusiasmo con vivi applausi.

L'on. Gianturco ha parlato a Ciriè, a Lanzo, a Ceres, dove pure si sono adunate folle di lavoratori, che hanno seguito attentamente l'oratore, applaudendolo calorosamente e dimostrando in tal modo la loro viva adesione ai principi fondamentali della politica fascista.

La festa del "Mak P" all'Accademia Militare

Antichissima usanza - Gli anziani e i «cappelloni» - Riti allegri e solenni - Il lancio di un aerostato

Il secondo Corso dell'Accademia Militare d'Artiglieria e Genio ha celebrato quest'anno con eccezionale solennità la festa del Mak P. Gli albori dei cento giorni fatidici sono stati salutati come sempre da canti, fiaccolate, cerimonie intime, direi quasi familiari, di schietto sapore goliardico e militaresco insieme, ma gli organizzatori della festa hanno voluto che la data s'imprimesse quest'anno nella memoria dei partecipanti con due «numeri» assolutamente nuovi: l'inaugurazione di un gagliardetto con lo stemma reale dell'Accademia ed il lancio d'un pallone. Non si tratta, beninteso della solita mongolfiera ad aria calda, come quelle che lanciano i ragazzi dei nostri buoni villici nel giorno della festa patronale, ma d'un vero e proprio pallone sferico, destinato al servizio postale di lungo corso, fra le nubi, a onore e gloria del Mak P. torinese. Ma di questo, si vedrà più innanzi.

Le origini del Mak P. si perdono nei tempi. Quando l'Italia non era ancora una, e di libertà, di Nazione, d'indipendenza e di Roma capitale nessuno ancora avrebbe osato farneticare; e nell'austero edificio di via della Zecca, a uscio a uscio con la Reggia, si raccoglieva il fior fiore della gioventù piemontese, sotto la guida di grandi maestri delle cui virtù ancor oggi le lapidi testimoniano, per ricevere la «militare istruzione» di tutte le Armi, gli allievi dell'ultimo Corso, quelli che s'appressavano oramai al battesimo delle spalline, già usavano salutarsi l'un l'altro, giocosamente, con la frase: «*Mac pi sent!...*», «*Mac pi cinquanta!...*», «*Mac pi dès!...*». Ciò voleva dire che mancavano cento giorni, ottanta, dieci alla desiata fine dei Corsi! Nacque così, spontaneamente si può dire, la festa del Mac pi cento — anzi, per essere più algebrici Mak P 100 o Mak P semplicemente, col P dell'alfabeto greco: festa che dall'Accademia di Torino si propagò rapidamente, dopo il '70, alla Scuola di Modena, all'Accademia di Livorno, alla «Nunziatella» di Napoli e persino, più tardi, alla Scuola di Caserta. A Napoli, naturalmente, il Mak P è diventato *'Il Macchepi*, ma l'intenzione è una, unico lo spirito animatore.

La rificolona

Non v'è allievo che il giorno del Mak P non si fornisca d'un solido metro a nastro e non recida, con un rapido deciso colpo di forbice, il primo centimetro. Domani sarà un altro centimetro che se ne andrà, dopodomani un altro e così di seguito, sino alla cesoiata finale. Insomma, si può dire che il Mak P altro non è che il sistema metrico decimale applicato all'ansiosa aspettazione degli uomini. E se v'è un po' di tristezza implicita in questa specie di gaio rito, nessuno l'avverte. Gli officianti sono così giovani, e l'analogia con «Peau de chagrin» è così lontana!

Il programma dei festeggiamenti ha avuto inizio venerdì sera — mentre ancora vibrava nell'aria l'ultima nota garrula della «ritirata» — con una grandiosa *rificolona* alla fiorentina. In un baleno, come ad un segnale dato, il cortile d'onore e gli austeri loggiati si sono costellati di palloncini veneziani. Ne uscivano da tutte le tasche, come per un gigantesco gioco di prestigio. Gli allievi del secondo Corso, muniti di palloncino appeso ad una pertica, hanno quindi sfilato cantando le vecchie canzoni soldatesche, in corteo, come nella *rificolona* autentica, per tutta l'Accademia, fra due fitte ali di «cappelloni» ammutoliti d'ammirazione.

Ma la vera festa si è svolta ieri. Il trombettiere di guardia ha suonato come al solito la sveglia alle cinque. Subito dopo, riaccostate le labbra all'imboccatura dello strumento, ha intonato con rapidi colpi di lingua, il ritornello della prima Compagnia seguito dal lento, nostalgico segnale del «silenzio» — quello che fa piangere le reclute la prima notte — il che significa, nel linguaggio dei trombettieri: «Sveglia per tutti e supplemento di sonno per quelli del secondo Corso». E' giorno di letizia, oggi, per gli anziani ed è giusto che al sonno sia concessa la sua parte.

La trasmissione del gagliardetto

Alle sette, sveglia, senza più remissione. Dalle sette alle otto si svolgono le solite operazioni d'orario: pulizia personale, sistemazione delle camerate. Alle otto e mezza, torna in scena il trombettiere, ed esclusivo usum *Delphini*, con un gaio annuncio: libera uscita. I privilegiati si [illegible] in cortile per essere passati in rivista dai loro ufficiali. Inutile soggiungere che questa volta la rivista alla tenuta è una pura e semplice formalità. Al segnale «Avanti» gli allievi reclamano. La libera uscita, per i soli anziani, dura dalle otto e mezza alle dieci e mezza. Alle dieci e quarantacinque si svolge al Circolo Allievi una suggestiva cerimonia. Un Comitato di signorine, con a capo la figlia del Comandante, generale Calcagno, consegna agli allievi dell'ultimo anno un gagliardetto, che il capo-Corso riceve per consegnarlo a sua volta al collega «cappellone», il quale, divenuto anziano, lo consegnerà fra dodici mesi al Corso seguente. All'inizio della cerimonia, il capo-Corso Bonzani ha rivolto al generale Calcagno un forte e sobrio indirizzo di saluto, cui ha risposto il Comandante benaugurando alle fortune del Corso. La signorina Giorgina Calcagno, figlia del generale, nel consegnare il simbolico dono, ha pronunciato a sua volta parole [illegible], alle quali il capo-Corso ha risposto [illegible]. [illegible] no ascoltate con commosso silenzio.

Un annuncio per via celeste

Ed eccoci al secondo numero del programma, in ordine di importanza: il lancio del pallone. Si tratta d'un magnifico aerostato, d'un metro e mezzo di diametro, ornato di due nastri con la scritta: «Accademia Militare d'Artiglieria e Genio - Torino - Mak P 100 - 1932». Al posto della navicella, il pallone porta un astuccio d'alluminio, contenente un messaggio, redatto in italiano, francese e tedesco, così concepito: «Chiunque, ricuperando questo pallone, lo consegnerà alla più vicina stazione dei Carabinieri Reali, od al Consolato italiano più prossimo, oppure lo invierà contro assegno all'Accademia Militare di Torino, riceverà in dono una medaglia ricordo d'argento ed un Annuario dell'Accademia».

Il momento del decollaggio è solenne. Si ode un comando:

— Molla!

Tagliati gli ormeggi, il pallone si dondola un istante, quasi stupito della ricuperata libertà, poi prende quota lentamente, con un lieve rollio di contentezza. A duecento metri, ha un sobbalzo, poi punta decisamente verso ovest, nella rotta delle aquile, sorvolando la città. Dove andrà a cadere? In Francia, in Italia o in Svizzera? Questa è la domanda che si rivolgono ora gli allievi, in attesa di conoscere la fine dell'avventura.

Dopo il lancio del pallone, tutta l'Accademia — ufficiali superiori, subalterni ed allievi — si è riunita a mensa, in fraterna comunione. Nel pomeriggio, alla presenza di tutti gli allievi schierati nel cortile, il capo-Corso anziano ha consegnato al capo-Corso «cappellone» una pergamena, che egli a sua volta ricevette un giorno dagli antichi colleghi. Interessanti giochi, intercalati qua e là da improvvise beffe e da scherzi, si sono svolti per tutto il pomeriggio.

Gli allievi hanno edito per l'occasione, come tutti gli anni, un interessante numero unico.

M. C.

Benedizione della bandiera e premiazione

alla Scuola festiva dell'Immacolata

In via Palmieri 56, nella palestra della Scuola Municipale Vittorio Alfieri, si è svolta ieri una simpatica cerimonia: la benedizione della Bandiera alla «Scuola Commerciale festiva dell'Immacolata» e la premiazione delle allieve dell'anno scolastico 1930-31. La palestra pavesata di tricolori era gremita; la direttrice prof.ssa Giulietta Barelli faceva gli onori di casa. Erano presenti il direttore centrale delle Scuole comm. prof. Ottino, il prof. Canepa, presidente del Comitato provinciale dell'O. N. B., il prof. Cirillo Perrot direttore della scuola Vittorio Alfieri, il parroco di San Donato mons. Vacchia, il prof. De Dominicis per il Provveditore agli studi, ispettrici scolastiche, insegnanti ed una folla di invitati fra cui i genitori delle 200 allieve della scuola festiva. Molte di queste erano in divisa di Giovani Italiane, mentre un gruppo di alunne della Vittorio Alfieri vestivano quella di «Piccole Italiane». Insieme, esse hanno eseguito la Marcia Reale e Giovinezza.

Dopo una precisa relazione della prof. Giulietta Barelli, la quale ha ricordato come è sorta la scuola e gli scopi che essa si propone istruendo gratuitamente le fanciulle che frequentano i corsi domenicali di commercio, ha preso la parola l'oratore ufficiale padre Reginaldo Giuliani. Egli ha avuto parole di alto elogio per la bella istituzione, ha ricordato i patroni che validamente la sostengono e non ha dimenticato le giovani allieve che sanno trarre profitto dagli insegnamenti per migliorare le loro condizioni sociali.

Subito dopo mons. Vacchia ha benedetto la bandiera della quale sono stati padrino e madrina i coniugi Viscitti.

Bollettino demografico di Torino

24 Aprile 1932-X

NASCITE	18
MORTI	37

Il cadavere nei boschi del Sangone

L'arresto e la confessione dell'assassino

L'assassino del giovane trovato cadavere nei boschi del Sangone è stato identificato e assicurato alla Giustizia.

La scoperta del cadavere avvenne, come è noto, negli ultimi giorni del mese scorso. Il misero corpo era stato rinvenuto orrendamente deturpato e rosicchiato dai topi. In seguito alle indagini della stazione dei Carabinieri di Stupinigi e della nostra Questura il morto era stato identificato per certo Giuseppe Angelino di Carlo, di anni 22, decoratore, abitante in corso Racconigi 25. Il delitto era avvolto nel più fitto mistero. L'Angelino era uno sciagurato che preferiva la vita facile e le compagnie equivoche agli onesti e sani principi di lavoro a cui lo aveva allevato il padre. Era insomma uno di quei giovani che, pur appartenendo ad una buona famiglia traviati dalle cattive compagnie, non riescono più a trovare la retta via. Malgrado la vita che teneva, i parenti non avevano mai osato di [illegible] per tema di peggio. Il 23 febbraio, l'Angelino si era allontanato da casa e non vi aveva più fatto ritorno; nè, per quante ricerche i parenti avessero fatte, era stato possibile saperne nulla. Era trascorso così un mese, quando lunedì, dopo Pasqua, la famiglia dell'Angelino veniva a conoscenza attraverso [illegible] della notizia del rinvenimento di un cadavere nei boschi del Sangone. Il padre ebbe subito la triste sensazione che si trattasse del suo figliolo; sensazione tradottasi poco dopo in dolorosa certezza, quando, invitato dalla Polizia, si recò a Nichelino e vide il povero corpo straziato.

I primi sospetti

Le indagini avevano così raggiunto il primo punto fermo: l'identificazione della vittima. Si doveva ora affrontare il compito più difficile: l'identificazione dell'assassino.

Procedendo di comune accordo ed in perfetto contatto, la Squadra investigativa dei Carabinieri al comando del maresciallo Curzi e la Squadra mobile della Questura, di cui è stato il maggiore esponente il maresciallo [illegible], sono finalmente pervenuti al tanto ricercato risultato. L'assassino infatti, è stato identificato ed arrestato, [illegible] abbiamo detto, e da lui si è avuta la più ampia confessione.

Parecchie persone sono state seguite per rintracciare il colpevole. Come è facile immaginare, gli occhi degli inquirenti si sono subito posati su parecchi individui che risultavano amici o conoscenti dell'Angelino: individui che facevano parte di ambienti della malavita, giacchè, come è noto, l'ucciso era pregiudicato e da un anno si svolgeva assai movimentata sui margini della legge.

Fra gli altri amici dell'ucciso era parso stato fermato e interrogato certo Bartolomeo Galardino di Giuliano, di anni 31, torinese, pregiudicato. Costui era stato uno degli ultimi che avesse parlato con l'Angelino, lo stesso giorno della misera fine di costui, egli aveva [illegible] così ben sostenuto e provato, che l'Autorità inquirente aveva finito per rimetterlo in libertà.

Senonchè, man mano procedeva il lavoro di indagine e risultati positivi andavano giorno per giorno emergendo ed assodandosi, tornava in campo, con sempre maggiore evidenza, la figura del Galardino, nel senso che andava precisandosi sempre meglio la eventualità che costui non solo fosse stato uno degli ultimi ad avvicinare l'Angelino, ma addirittura l'ultimo. In una parola, sospetti di estrema gravità si addensavano sul suo capo, come il maggiore responsabile dell'atroce fine del giovane.

La confessione

Fu allora che il Galardino venne per la seconda volta arrestato e sottoposto a interrogatori. Ora c'erano contro di lui degli elementi precisi, e fu facile coglierlo in gravi contraddizioni. Egli negò tuttavia con risolutezza parecchio tempo, ma alla fine, visto, dovette confessare. E lo fece in modo drammatico. Rese la sua confessione piangendo e dimostrandosi pentito dell'orribile azione compiuta. Narrò che aveva avuto con lui un aspro diverbio, le cui origini risalivano appunto alla loro malfamata esistenza. L'Angelino — secondo quanto narra l'arrestato — aveva molti oggetti provenienti da un furto, di cui voleva disfarsi. Aveva perciò proposto l'acquisto della refurtiva al Galardino ma costui aveva offerto un prezzo che l'altro aveva definito di strozzinaggio. I due, dapprima si erano scambiati una serie di epiteti ingiuriosi, poi dalle parole erano passati ai fatti. L'arrestato afferma che l'Angelino era più forte di lui e nella colluttazione egli stava per averne la peggio. Per difendersi si era allora servito del bastone e aveva con quello sferrato un forte colpo al capo dell'avversario. Questi, stordito, era caduto al suolo e allora, in preda all'ira ed all'esasperazione, lo aveva di nuovo colpito, uccidendolo.

Il Galardino ha affermato che il delitto sarebbe avvenuto nei boschi del Sangone dove si erano dati appuntamento per trattare il losco affare. Ma dalle indagini della Polizia sembra invece doversi stabilire che l'Angelino fu trasportato in quel posto già cadavere. In questo caso è lecito supporre che da solo l'assassino non abbia potuto compiere la sua fatica bisogna ed allora si sarebbe tentati di credere che egli nel delitto abbia avuto un complice.

Ad interrogare l'arrestato, che ora è stato inviato alle Carceri, si sono recati il Giudice istruttore avv. Costagli e il sostituto Procuratore del Re conte Paolo Verdun.

STATO CIVILE

24 Aprile 1932-X

NASCITE 18: maschi 10 femmine 8.

MORTI 37: Ingaramo Caterina fu Giovanni, d'anni 43, di Caramagna, tabaccaia, Via Bidone 33 — Grasso Caterina fu Domenico, id. 84, di Palazzo Canavese, domestica, Via Villarbasse 12 — Capello Teresa ved. Giuganino, id. 81, di Carmagnola, casalinga, Via Varazze 4 — Odetti Bruno di Augusto, di mesi 19, di Torino, Via Verolengo 109 — Cagliero cav. Domenico fu Giorgio, di anni 80, di Saluzzo, pensionato, Via S. Anselmo 20 — Dalbis comm. avv. Giuseppe fu Giuseppe, id. 78, di Vigone, agiato, Via S. Vito 1 — Giacosa Giovanna ved. Magliano, id. 65, di Alba, pensionata, Via Mercato 10 — Rossi Margherita m. Meinero, id. 57, di Torino, ricamatrice, Via Bidone 17 — Sinigaglia Adele ved. Reboudengo, id. 75, di Torino, agiata, Via Po 20 — S. E. Grand'Uff. Copperi Carlo Alberto fu Giov. Battista, id. 78, di Torino, primo pres. Corte d'Appello, Via Mercanti 9 — Giacone Vittoria ved. Audano, id. 71, di Montanaro, casalinga, C. Vitt. Emanuele 120 — Imberti Maria m. Imberti, id. 54, di Chivasso, casalinga, Via S. Donato 67 — Asinari Michele Lorenzo fu Bernardino, id. 80, di Torino, pensionato, C. Vitt. Emanuele 82 — Ferrero Marisa di Matteo, di mesi 4, di Torino, Corso Stupinigi 207 — Pompeo Luigia ved. Boffa, d'anni 81, di Vercelli, pensionata, Via Barbaroux 13 — Levi Annina m. Treves, id. 83, di Vercelli, agiata, Via Carlo Alberto 36 — Tonello don Giovanni fu Michele, id. 71, di Torino, prete delle Missioni, Via XX Settembre 23 — Mosca Anna ved. Grasso, id. 84, di Chivasso, agiata, Via Saluggia 3 — Rocca Amelia m. Ratti, id. 56, di Milano, casalinga, Via S. Chiara 61 — Perino Eliseo fu Giovanni, id. 61, di Croce Mosso, rappresentante, C. Raffaello 20 — Fassino Benedetto fu Giovanni, id. 55, di Costigliole d'Asti, portinaio, Via Balbis 3 — Trinchero Carla di Domenico, di mesi 1, di Torino, St. Grugliasco 850 — Monateri Grisante Giovanni fu Francesco, di anni 78, di Crescentino, falegname, C. Regina Margherita 14 — Corbellaro Antonietta m. Brunetto, id. 71, di Livorno Ferraris, agiata, Via Gasto 22 — Bertone Margherita ved. Monaco, id. 87, di Torrazza P., casalinga — Cibrario Luigia ved. Andra, id. 82, di Torino, lingeriista — Corsiglia Maria di Bartolomeo, id. 55, di Neirone, invalida — Pianu Giovanni fu Giuseppe, id. 70, di Rivoli, fabbro — Albasio Angela ved. Accornero, id. 70, di Casorzo Monf.to, casalinga — Lanza Giovanni di Callisto, id. 37, di Torino, manovale — Gardino Alessandro fu Bartolomeo, id. 61, di Torino, fotografo — Girodo Angela m. Giordo, id. 42, di Rubiana, casalinga — Fassetta Michele fu Carlo, id. 66, di Giaveno, conciaiolo — Brusamolino Isaia di Angelo, id. 15, di Cassano d'Adda, studente — Puomo Giovanni di Antonio, di mesi 18, di Torino — Viola Domenico di Giuseppe, di anni 34, di Volpiano, manovale. — Nati morti 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Bonino Mario, aviatore, con Taulie Ida, impiegata — Mensio Mario, meccanico, con Pistoi Maria, sarta — Basso dott. Giovanni, funzionario banca, con Virgnano Settima, impiegata — Cazzani Ferdinando, meccanico, con Canepa Catterina — Botto Silvio, barbiere, con Calamo Giovanna — Dadone Giuseppe, aviatore, con Fossia Maddalena, maestra — Segre Salvatore, commerciante, con Clava Emma — Vivanei Raffaele, impiegato, con Gambetta Maria — Oberto Stefano, dott. fisica, con Roberto Francesca — Fratelani Dino, elettricista, con Sartori Marcella — Vicario Giobattista, fabbro, con Marengo Domenica — Davico Luigi, vetraio, con Cavallo Teresa — Falotti Armando, meccanico, con Mandrini Pierina — Ceci Giovanni, operaio con Gilaey Ida — Ferro Umberto, muratore, con Mazzaro Rosa — Audi Oreste, tipografo, con Masselli Amalia, dolciera — Colombi Ferruccio, tipografo, con Mazzra Catterina, tessitrice — Demichelis Michele, meccanico con Stiel Luigina, impiegata — Gioana Giovanni, meccanico con Ducco Guerina, operaia — Parlanti Angelo, cuoco con Maltagliati Ena — Diano Francesco, elettricista con Vernè Maria, impiegata — Spano Francesco, possidente con Fornaca Caterina Giuseppina, impiegata — Rutigliani Antonio, operaio con Tosser Amelia — Capellano Mario, giornalista con Gentinatti Chiolero Orsola — Gillio rag. Felice, industriale con Bozzolin Maria — Biava Giametta Alessandro, sergente d'Aviazione con Gilli Esterina — Valperga Emilio, viaggiatore con Castaldo Francesca commessa — Actis-Giorgio Pietro, meccanico con Aurora Edvige — Gianni rag. Luigi, impiegato con Travaglini Margherita — Vico Giovanni, addetto macchine con Gallo Lucia, cameriera — Frossati Vincenzo, meccanico con Piana Vittorina — Savarino Giuseppe, commesso con Serrino Domenica, stiratrice — Salsotto dott. Eugenio, medico chirurgo con Barberis Luisa, professoressa — Ferrero Valerio, meccanico con Fulchiero Enrichetta, ombrellaia — Fazari Annunziato, muratore con Martinengo Gherardina, operaia — Ridolfi Giovanni, [illegible] con Binagina Antonia — Lasco Lorenzo, carpentiere con Camarchia Angela, negoziante — De Antoni Primo, muratore con Tripodi Lucia, ricamatrice — Avon Giuseppe, [illegible] con Malcoen Anna — Parisi Atlante, calzolaio con Massaro Teresa, sarta — Enoa Antonio, meccanico con Isorani Ida — De Angelis Nicola, meccanico con Perauzio Margherita, magliaia — Bassino Oreste, lattoniere con Cargnino Rosa — Riccbetti Giuseppe, impiegato con Baratti Igina, ricamatrice — Ponzio Michele, elettricista con Trinchero Adelina, tessitrice — Martin Ernesto, elettricista con Pinato Anna, sarta — Caloero Carlo, saldatore con Bonelli Elena, tessitrice — Enrico-Meina Federico, disegn. con Mazzetta Giusep. imp. — Giammarino Marco, usciere, con Maccioni Mariangela — Croveri Francesco, selciatore, con Verra Lorenzina, magliaia — Gaspera ing. Angelo, impiegato, con Rota Rita, impiegata — Mor Giuseppe, verniciatore, con Conca Assunta — Ranco Antonio, galvanoplastiere, con Borgarello Caterina — Faggio Giovanni, impiegato, con Benecchia Maria — Verna Antonio, terrazziere, con Bruno Angiolina — Azzarelli Eugenio, acciaiolatore, con Baravalle Maria, tessitrice — Berardi Carlo, dott. scienze commerciali, con Bonetto Angela — Musso Guglielmo, ombrellaio, con Viale Maria, commessa — Boi Giovanni, decoratore, con Carrettieri Letizia, magliaia — Castagneri Giovanni, impiegato, con Marchino Maria, impiegata — Correggia Eugenio, dentista, con Spinolo Enrica — Rocci dott. Mario, medico chirurgo, con Rovera prof.ssa Paola — Lupatelli Mario, ragioniere, con Giorgis Giovanna — Avangelisti Piero, tecnico, con Vercelli Bice — Marchetto Benedetto, operaio, con Gialli Maria, magliaia — Sardo Mario, impiegato, con Zucca rag. Amalia, impiegata — Giaminetto Angelo, elettromeccanico, con Tonda Costanza detta Elda — Buffenechia Remigio, maresciallo magg. R. E., con Tremolada Maria — Viola Giovanni, negoziante, con Beltramo Giovanna, magliaia — Bonino Silvestro, impiegato, con Gallina Valentina, sarta — Roscala Francesco, meccanico, con Penna Luisa, sarta — Colla Giovanni, sergente magg. R. E., con Peresio Virginia — Lingieri Gaetano, impiegato, con Tropan Catia Onorina — Masera Carlo, impiegato, con Ballada Ines, impiegata — Palmarel Adolfo, ingegnere, con Aluonetti Bianca — Delmastro Francesco, commerciante, con Visca Lucia — Molino Francesco, muratore, con Maddalena Elvira, operaia — Sartore Mario, commerciante, con Rubella Lacaina, stiratrice — Tarlarini Ernesto, formatore, con Marinco Virginia, tessitrice — Borino Giuseppe, muratore, con Vagina Veronica — Stirea Francesco, tranviere, con Rocco Rosa, cucitrice — Martinelli Cataldo, guardafili, con Viale Maddalena — Capuano Raffaele, muratore, con Forasiepi Iselina — Sorba Giuseppe, disegnatore, con Confurti Giuseppina, impiegata — Trona dott. Cesare, medico chirurgo, con Fontana Noemi — Pasta Giovanni, falegname, con Sella Teresa, commessa — Corno Francesco, artista, con Pasquale Margherita — Baselli Graziano, lattoniere, con Guazzotti Teresa, sarta — Paschero Pierino, commerciante, con Portigliatti Anna — Riccardino Pierino, motorista, con Grosso Maria filatrice — Agnelli Lorenzo, cameriere, con Castagnotti Maria — Marley Ernesto, pianista, con Tanganelli Isabella — Gallo Davide, ebanista, con Grosso Angela, ricamatrice — Sartirana Giuseppe, saldatore, con Gili Vittoria, operaia — Martignone Roberto, viaggiatore, con Fagiletti Margherita — Martinotti Achille, meccanico, con Arduino Eugenia, sarta — Pianta Aldo, chimico, con Frattino Emma, fioraia — Chiesura Eugenio, meccanico, con Bertolla Adina, cameriera.

La commemorazione di Cesare Odone

Ricorrendo l'anniversario della morte del Martire fascista Cesare Odone, tutti i Giovani Fascisti ed i Camerati sono invitati a volersi trovare in sede del Gruppo [illegible] il 25 aprile-X alle ore 20,30 precise, per la commemorazione.

Seguendo la Cronaca

ASTA ALLE 21 in piazza Castello 25

Dalla Sala d'Arte Guglielmi verrà bandita la prima asta grandiosa della collezione A. D'Ambrosi.

Domani ultima vendita.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia Emma Gramatica). — Ore 21,15: «La città morta» di G. D'Annunzio (serata in onore di Emma Gramatica).
ALFIERI (Compagnia Paoli-Marcacci). — Ore 21,15: «Come le foglie» di G. Giacosa.
BALBO (Compagnia Marcello Giorda). — Ore 21,15: «La bisbetica domata» di Shakespeare.
VITTORIO (Compagnia Ricci-Primavera). — Ore 21,15: «Vent'anni» di Pietri e Bonelli (novità).
ROSSINI (Compagnia piemontese Artisti Associati). — Ore 21,15: «Il spassatempi» di Sabatini.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Dalla Terra alla Luna».
ROMANO: Ore 21: Rivista N. Aliberti.
«**IL FARO**» (via Delpiano, 14, angolo corso Oporto). — Tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 14 alle 20: Esposizione arredamenti artistici.

I divertimenti

A prezzi popolari al CINEPALAZZO la grande novità «Paramount» «CAMPO VOLANTE»

Messa in scena di *Bruno Vigny*, con i celebri *Ivan Kowal Samborsky* e *Meg Lemonnier del Teatro di Parigi*.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: Cantante dell'Opera (Cines). Gino F. Giachetti, Germana Paolieri, 1. Pola.
VITTORIA: «La femmina del circo». Manès
ITALA: «Caterina di Russia». L. Dagover.
SPLENDOR: «Sivigliana». R. Novarro. Inoltre, «Segretaria privata». Merlini-Tòfano.
IDEAL: «Il pollo». (Cines). Lada Gloria.
ALPI: «Trader Horn». Capolavoro.
STATUTO: «Trader Horn». Capolavoro.
BORSA: «Papà Gambalunga». J. Gaynor.
PRINCIPE: «Arcipelago in fiore». Varietà.
SAVOIA: «El moroso de la nona». Gallina.
MAFFEI: 13,30: «Luci del circo» e Varietà.
AMBROSIO: «La via del male». C. Gable.

«LA VIA DEL MALE» con JOAN CRAWFORD

e *Clark Gable* (il Rodolfo Valentino 1932, cioè con una buona pennellata di *gangsterismo*) è l'eccezionale richiamo del *Cinema Ambrosio*, dove il pubblico ammira anche la drammatica *partita di calcio Italia-Francia a Parigi* in alcune delle sue fasi più salienti.

TRADER HORN — il film miracolo — dovete vederlo!

Si avvicinano le «ultime» tanto all'*Alpi* che allo *Statuto*. E' il film meraviglioso che gli apparecchi sonori modernissimi dell'*Alpi* e dello *Statuto* permettono di gustare in tutta la sua bellezza, senza fastidiose deformazioni.

L'aviolinea Torino-Milano-Roma

Ecco il nuovo orario di questa aviolinea 1° marzo-30 aprile: Torino: p. 12,45; Milano: a. 13,40, p. 14; Roma: a. 17. - Roma: p. 7,45; Milano: a. 10,45, p. 11,15; Torino: a. 12,10. Linea giornaliera aeromobili trimotori. Torino-Milano L. 80; Torino-Roma L. 275. Autobus da via XX Settembre, 31 ore 12,15. - Pacchi: accettazione sino alle ore 11,30. Consegna (domicilio): Milano 15,30; Roma 18,30.

Il nuovo Medio Evo

I pensatori russi evitano volentieri e, si può dire, quasi sempre le trattazioni teoriche e sistematiche, per aderire piuttosto a visioni e considerazioni esemplari sulla storia, sull'arte, sulla vita. Per questo la Russia è pochissimo rappresentata nei trattati di filosofia; ma per questo anche i filosofi russi conquistano facilmente il lettore, col fascino prestigioso dell'arte, al quale sacrificano senza rimpianti le astratte bellezze del sistema. Vladimir Solovieff, Leone Schestoff, Nicola Berdiajeff, ecco scrittori che hanno portato il loro più segreto pensiero sino alle soglie del lettore più umile, per rapire questo, trascinarlo con sè nei cieli della loro contemplazione, parlandogli il verbo della vita invece che la formula delle accademie.

Di Nicola Berdiajeff l'opera più nota fuori di Russia, e che riassume il suo pensiero adattandolo alla storia presente dell'Europa e del suo popolo, è certamente «Il nuovo Medio Evo». Per intendere il significato di questa espressione, basterà forse citare la frase con cui il libro si inizia: «La storia contemporanea si esaurisce, ed ecco che incomincia un'era sconosciuta, alla quale bisognerà dare un nome»; e quella con cui si chiude: «Il cristianesimo torna al punto in cui si trovava prima che apparisse Costantino; deve incominciare un'altra volta la conquista del mondo».

Idea cara alla filosofia russa, questa, che il mondo moderno, che la civilizzazione europea stiano morendo: Berdiajeff riprende il motivo tradizionale con più sicurezza, ed anche con migliori probabilità di riuscire a dimostrarlo, cercando d'uscire dalla cerchia del mondo russo, per entrare interamente nella mentalità occidentale. (L'opposizione Russia-Europa non è nostra, ma è stata inventata dai russi, bandita da Dostojewski, riaffermata da Berdiajeff). Questa mentalità naufraga e in sè stessa porta il germe della propria rovina: «La storia moderna che sta toccando il proprio compimento, è stata concepita all'epoca del Rinascimento; noi assistiamo alla fine del Rinascimento». Ecco quello che Berdiajeff vuole dimostrare: dimostrazione facile: «L'umanismo non ha fortificato, esso ha debilitato l'uomo, quest'è la catastrofe paradossale della storia moderna. Attraverso la sua autoaffermazione, l'uomo s'è perduto invece di ritrovarsi. L'uomo europeo è entrato nella storia moderna pieno di confidenza in se stesso e nelle sue forze creatrici; ed ora ne esce con la sua fede a brandelli, minacciato dal pericolo di perdere per sempre il nucleo della sua personalità. Le promesse dell'umanismo non si sono mantenute. L'uomo risente un'estrema stanchezza e non cerca altro che d'appoggiarsi su una qualsiasi collettività, in cui scompaia definitivamente l'individualità umana. L'uomo non può sopportare il suo abbandono, la sua solitudine».

Perchè?

Perchè «l'uomo ha strappato se stesso dal centro religioso al quale aveva sottomesso tutta la sua vita durante il Medio Evo; ha voluto seguire una via libera e indipendente; ma quando l'uomo ha rotto i suoi rapporti col centro spirituale del mondo, s'è staccato dalla profondità ed è passato alla superficie. Avendo perduto il centro spirituale dell'essere, ha perduto nello stesso tempo il centro spirituale suo proprio».

Dunque un nuovo processo all'individualismo, ai diritti dell'uomo, alla democrazia ed al libero esame, per esaltare le forze spirituali della trascendenza, della disciplina, della teocrazia e della fede?

Neanche questo. Berdiajeff è assai più pessimista di quello che sembri da principio. Distaccata dalla sua radice divina ed abbandonata a se stessa, l'umanità è caduta nelle mani del Maligno; il nuovo Medio Evo che si presenta nelle nostre aurore sconsolate, non sarà teocratico; sarà satanocratico. Non potendo regnare la fratellanza in Cristo, regnerà la comunione nell'Anticristo: capitalismo e socialismo, materialismo e occultismo, tutti i mali contemporanei nati dall'esasperazione dell'egoismo trascinano l'uomo verso la fine del mondo.

* * *

Ed arrivati a questo punto, noi scaltri europei non possiamo reprimere un sorriso. Dunque: perchè i russi hanno fallita la loro rivoluzione e colla speranza di rinnovare la casa l'hanno fatta crollare sotto la bufera del bolscevismo; perchè essi non han potuto sopportare il peso della civiltà contemporanea ed hanno lasciato divorare lo spirito dalle macchine e l'anima dall'organizzazione industriale, nel panico della loro tragedia nazionale, s'immaginano che tutta l'Europa crollerà solo perchè essi non erano solidi abbastanza per rimanere in piedi?

E infatti Berdiajeff il quale pur mette in evidenza che il male peggiore è venuto alla Russia dall'avere tranguggiato in meno di duecent'anni tutta la coltura del Rinascimento, dimentica poi di darci una spiegazione proprio di questo altro fatto: che invece l'Europa intera ha saputo resistere al cataclisma sociale da cui la Russia è stata travolta; e se ha resistito, lo deve a valori spirituali che sono ben vivi, che sono un patrimonio comune di tutte le classi sociali nelle Nazioni europee e che alla Russia mancano. Ed è tanto più curioso che Berdiajeff non sia stato spinto a ricercare e a mettere in evidenza questi attivi valori spirituali, perchè egli è un finissimo osservatore, e quasi nulla, si può dire, gli sfugge. E' probabile, anzi è quasi certo, che egli non ha una diretta conoscenza dell'Italia contemporanea; eppure da sei anni tutto il mondo scrive del Fascismo, ma pochi hanno saputo collocarlo in un quadro universale altrettanto esatto come Berdiajeff: «Attualmente la questione russa è prima di tutto una questione spirituale; non c'è speranza di salute per la Russia all'infuori di una rigenerazione spirituale; bisogna trovare un nuovo principio spirituale per organizzare il potere politico e la cultura. Ed anche la situazione attuale dell'Europa lo richiede. Tutta la politica europea è fondata sulla violenza e sulla menzogna, ed una reazione così interessante come il Fascismo ci dimostra la realtà di questo stato di cose. Al contrario di quanto si crede generalmente, anche il Fascismo italiano è stato una rivoluzione (e non una «reazione», od una «controrivoluzione» nel senso voluto dai russi «bianchi», che Berdiajeff combatte), opera di uomini giovani, che avevano profittato della scuola della guerra, pieni di energia ed assetati di vita. Questa gioventù non manca di qualche somiglianza psicologica con la gioventù dei Soviety; ma la sua energia è impiegata in una direzione differente, ed ha assunto un carattere che non è distruttivo, ma creatore. Noi viviamo in un'epoca di autorità; e solamente possono avere importanza uomini del tipo di Mussolini, l'unico rinnovatore, fra gli uomini politici europei, che abbia saputo piegare alle necessità dell'idea nazionale gli istinti violenti e guerrieri della gioventù».

* * *

Ma il libro del Berdiajeff per noi è soprattutto la testimonianza di un potente carattere individuale. Ci hanno descritto la sua possente figura, la sua testa leonina, ed il candore quasi infantile di fronte alla vita. Ce l'hanno descritto come il centro d'un numeroso gruppo di pensatori e di studenti, sempre sereno nella disputa ed inesauribile nella replica, fermo nelle sue affermazioni che gli hanno costata la deportazione sotto l'antico regime e due volte il carcere ed infine l'esilio sotto il governo russo, ed infine ci hanno narrato della sua evangelica rassegnazione in mezzo all'avvilimento dell'improvvisa barbarie scoppiata in Russia. Ma assai più di questa sua bella anima, della dirittura e dello spirito di giustizia, di lui ci colpisce la religiosità del pensiero, la proclamazione filosofica che esce dal puro campo speculativo, per divenire azione ed investire lo sviluppo stesso della storia.

Paolo Florensky, un astronomo che durante il bolscevismo si è fatto frate e vuole portare la Chiesa ortodossa ai primi principii dei Vangeli ed il mondo intero alla semplicità di vita del Cristianesimo primitivo, ha scritto un libro per dimostrare che il bolscevismo è lo strumento con cui Dio vuole distruggere l'inguaribile civiltà contemporanea, per far nascere dal deserto la nuova verità. All'ingrosso questa dottrina si potrebbe avvicinare a quella del Berdiajeff, e comunque trova la sua origine nello stesso terrore della fine del mondo. Ma Berdiajeff mette Dio più lontano, in una più pura sfera; la storia non è diretta opera sua, ma solo nella misura in cui gli uomini riescono a realizzare Dio in se stessi, nella misura dunque in cui hanno coscienza del limite fra bene e male, fra Regno di Dio ed Impero di Satana.

Su questo limite, sull'eterno confine fra i due mondi, fra il giorno e la notte, Berdiajeff si alza e proclama la sua verità: «Nel presentimento della notte, bisogna armarsi spiritualmente per la lotta contro il male, acuire la facoltà di discernimento, elaborare una nuova cavalleria».

ALBERTO SPAINI.

VIAGGIO NEI PAESI BASCHI

Frontiera fra due Repubbliche

IRUN, aprile.

La frontiera, questa volta, la passeremo in tranvai.

Ce n'è uno appena più grazioso e più svelto dei tranvai cittadini, che mena da San Sebastiano ad Hendaye, da Spagna a Francia, lungo la costa, fra un fitto susseguirsi di luminosi paesini marinari e industriali, che guardano il mare da tutte le loro finestre e dall'altra parte si specchiano nei fiumi e nei ruscelli che scendono dai colli vicini. Fertile pianura, montagna mite e dalle ondulazioni soavi, che sembrano predisporsi alla gioia d'un'eterna fioritura; case, fattorie e ville dal disegno basco, con quel caratteristico rilievo di travature colorite, che rivelano così garbatamente nel risalto vivace della facciata la struttura intima del fabbricato, fino a conciliarsi su in alto in un triangolo di legno o di mattonelle blu. Tutte avvolte in un manto di ampia vegetazione, le belle, ampie e confortevoli dimore, bene assise sul suolo, segno parlante della solidità e della tenacia idealistica della razza, si offrono al viandante ora isolate, ora più vicine le une alle altre, ma sempre circonfuse di verde; le più, sovrastano il mare da ampie balze, o s'accovacciano nel fondo d'una conca erbosa che serve di pascolo, e dove suonerebbe bene un Ranz des vaches. Poi, sono villaggi pescherecci che si sporgono sull'acqua a picco, e si specchiano in una baia strettissima, chè le frastagliature della costa sono qui ispirate dal più fantastico estro della natura. E così si passa fra brevi golfi e gorgoglianti gole montane od estuari che sembrano piccoli fiordi: angolo fra i più pittoreschi delle provincie basche, questo, dove la Spagna lentamente muore in un respiro marino di cose lontane.

La fuga dell'oro

Fuori del quartiere vecchio di San Sebastiano, l'Amara, ecco Renteria, paese che meriterebbe da solo una visita per il suo colore; così dirupato, così arrampicato intorno al suo grosso campanile; così spagnolo, dai toni non meno bruciati di quelli dei villaggi castigliani — ma che ha in pari tempo la sobria e dolce mestizia sognante di tutta la terra basca. Renteria, ecco una delle tante voluttà di viaggio sacrificate: un paese che v'appare come in un prodigio e a cui dite: «Qui vorrei morire»; e tosto scompare dietro un contrafforte o una rupe e quando la vista vi torna libera l'avete perduto per sempre.

A ognuna di queste stazioncine tranviarie un carabinero, o guardia di finanza, scruta, mentre fa i cento passi sui marciapiedi, i rari viaggiatori che si distinguono fra i volti conosciuti degli operai, dei pescatori e delle donnette del paese, dall'ampia sporta colma di frutti di mare, percebes calloni a forma di piede di porco, langustinos e cicale. Il bravo «carabiniere» non è molto tranquillo allorchè scorge sul tramvaino una faccia insolita. Pare voglia ammonire i falsi furbi che sperano di evitare i suoi rigori. Le visite più scrupolose avvengono infatti sui treni e ne sono oggetto in modo speciale personaggi il cui approssimarsi alla frontiera è segnalato tempestivamente. Ma non ne sono esenti i viaggiatori che vengono qui in tranvai, in bicicletta o magari pedibus calcantibus.

«La Repubblica spagnola teme, fin dal giorno della sua instaurazione, l'esodo dei capitali; lo teme perchè s'è dimostrato tutt'altro che un pericolo immaginario. Il Ministro delle Finanze valutava mesi or sono a 4 miliardi di pesetas, cioè, all'epoca, a 9 miliardi di lire italiane, il denaro rifugiatosi all'estero dopo la rivoluzione del 14 aprile. Delle misure difensive, quindi, si comprendono perfettamente, diremmo quasi che sono necessarie; le hanno del resto messe in pratica successivamente tutti i paesi europei dopo la guerra, compresa la ricca Francia, salvo ad abolirle appena possibile.

Si è compreso infatti che i divieti all'uscita del denaro, aggravati talvolta negli effetti pratici contro il valore della stessa autorità centrale per via degl'inevitabili eccessi di zelo, si ritorcevano in certa misura contro la moneta nazionale, poichè se frenavano in parte la «fuga», scoraggiavano anche e sopra tutto l'«entrata» dei capitali.

«L'evasione dell'oro, — mi diceva tempo fa un alto funzionario d'una grande Banca madrilena — è incominciata dal giorno in cui la si è voluto impedire». Giudizio in cui c'è forse dell'esagerazione, ma certamente una parte di verità. Molte volte al giorno, in ciascuna delle grandi Banche madrilene, bilbaine e catalane, si svolge un dialoghetto come questo che riportiamo:

— Qual è, — chiede un cliente — il mezzo più pratico per mandare una somma che debbo al signor X nel paese Y?

— Il mezzo più pratico è l'unico che vi sia: chieda l'autorizzazione relativa al «Centro di Contrattazione della Moneta» o C.C.M. (filiazione del Ministero delle Finanze).

— Ma quanto tarderà la risposta?

— Oh! signor mio. Possono essere quindici giorni soli, può essere un mese. No hay mas remedio. Perchè vuol mandare questo denaro? Con quali documenti comprova la necessità dell'invio?

E così dicendo il bravo impiegato — sempre gentile coi clienti come ossequioso con la legge — riempie il modulo che sottoporrà alla vostra firma e che contiene fra l'altro la vostra «parola d'onore che l'invio dell'assegno richiesto non servirà ad altro fine che a quello strettamente indicato». In Ispagna, a onor del vero, non si scherza con la parola d'onore; e un impegno di tal sorta dà veramente la certezza che sarà, nella grandissima maggioranza dei casi, rispettato. Chi dunque ha bisogno di denaro si piega alla legge e stende la domanda. Le «assicurate» per l'estero sono vietate e nessun assegno è rilasciato senza la autorizzazione del C.C.M. Ma che accade dopo qualche tempo? Il commerciante che deve spesso ricorrere a questo tramite per provvedersi di valute, rammenta di aver da riscuotere qualche somma da clienti esteri; e se ne vale per far saldare direttamente di laggiù i suoi debiti all'estero; o meglio, accentra in una Banca del luogo debiti e crediti. Non parliamo di quei numerosi tecnici, agenti e rappresentanti di società forestiere che sono numerosissime in Ispagna, dove la penetrazione economica e industriale straniera è così forte; e non parliamo delle decine di migliaia di turisti, i cui introiti provenienti sempre dall'estero costituiscono più che altrove un fattore fondamentale per l'equilibrio della bilancia commerciale: con la migliore volontà di non violare la legge — e senza violarla — molti di costoro sono indotti, a scanso di inconvenienti, a farsi mandare a volta a volta solo lo stretto necessario per vivere, e a lasciare il rimanente in patria. Il viaggiatore, l'uomo d'affari straniero, vuole poter disporre a suo piacimento dei fondi che porta seco; e pretende di poter spedire all'occorrenza entro 24 ore una somma piccola o grande a un familiare, senza dipendere da un beneplacito che a volte si fa aspettare un mese. Così del denaro che frutterebbe o sarebbe addirittura speso a vantaggio dell'economia spagnuola, rimane fuor dei confini. Si è posto una siepe all'uscita dei capitali; ma come si deve definire l'ostacolo morale posto involontariamente al loro ingresso, a dispetto dell'attrattiva offerta da una sostanziale salute finanziaria?

Viva l'ignoranza

A Irun, stazione frontiera, il tram fa una lunga sosta.

Si scende e si passa all'ufficio della dogana d'uscita. Qui si verificherà se io porto più delle 5000 pesetas consentite. I funzionari sono cortesissimi; non c'è nulla di vessatorio nelle loro maniere. E' un riconoscimento meritato, che non impedirà di dire che la visita è assai rigorosa. Lo è sopra tutto per chi viaggia solo. Se portate con voi una famiglia, vi si prenderà meno facilmente per un esportatore clandestino di denaro; ma se non avete un cane che v'accompagni, siete già un elemento sospettabile. Peggio se parlate alla meglio il castigliano. In questi come in molti altri casi consimili chi ignora la lingua del paese a cui è straniero o la parla con una sfacciata approssimazione, possiede quasi sempre un vantaggio sensibile su chi l'ha studiata. Non diciamo della enorme disinvoltura con cui si martella e si massacra la lingua, riuscendo a dire qualunque cosa con un'eloquenza brutale, pittoresca e persuasiva, laddove l'infelice che serba fede a certi pregiudizi desta diffidenza col suo linguaggio di finezze e di sfumature, quasi mai apprezzate anche perchè un indigeno non vuol farsele insegnare. Non diciamo che l'apparente facilità nel parlare una lingua esotica serve molte volte a far confondere il povero studioso di grammatiche con un cattivo personaggio internazionale se è franco, con una spia inesperta se è timido. Basterà dire che a Irun, come a qualunque dogana, la suprema sorte è di ignorare l'idioma nazionale. Se vi si domanda Lleva Usted dinero? risponderete spalancando un Comment? o digrignando un I don't understand. Il doganiere non vi toccherà un lembo della giacchetta. Ma se, risiedendo qui da un pezzetto, cominciate ad avere un'innocente familiarità con l'idioma del Cid, è facile che, in questa terra nordica dove il basco e il francese hanno corrotto la purezza del castigliano, sì da impedire eccessive sottigliezze di giudizio, vi si scambi per un buon compatriota.

E allora v'accadrà ciò di cui io ho fatto esperienza; vedrete il gigante olandese, il magro anglo-sassone e la biondissima danese che viaggiavano con voi passarsela liscia per non aver saputo rispondere; e voi, per imparare a dar retta alle scuole serali, passerete allo spogliatoio: locale angusto, dove il capo dell'ufficio di dogana, dopo avervi chiesto la somma precisa di denaro che recate, verifica la sincerità della dichiarazione. Più che spogliatoio si potrebbe chiamare palpatoio; chè non si spoglia se non in caso di sospetto grave. Per le signore vi sono delle conduttrici piene di rigore come l'impiegato che esercita la grave funzione di palpare.

Così avviene anche a me. Il capo ufficio mi prende il portafogli, ne sparpaglia le care e insignificanti briciole di vita che reca — ma non denuncio; chè neppur trova quelli che gli ho denunciati. Per una vecchia abitudine ignoro volentieri la cifra del mio numerario, e m'astengo di trascorrere il meglio della mia vita nell'illusione — aborrita da ogni uomo preciso — di possedere di più. Ricordando d'avere cambiato di recente l'ultimo biglietto da mille pesete, sono convinto di non possederne meno di novecento. Aprili cielo! Il doganiere, palpa, palpa, me ne trova 650. «E le altre?» mi domanda. Già: perchè ne avrò dichiarate di più? Un onest'uomo non si sbaglia di duecento pesete. La mala fede m'avrà fatto confondere e nel panico avrò aumentato puerilmente la somma, forse con la speranza di nascondere meglio «quelle altre», — quelle misteriose pesete che tengo nelle calzette. Ahimè, frugo, frugo. Le altre pesete non spuntano. Il doganiere m'ha messo le mani dentro ciascuna delle tasche dei varii indumenti di cui è composto l'abito maschile: ha infilato mezzo braccio nei pantaloni, m'ha tastato il petto con la mano accesa a sentire dal di fuori, come il rabdomante, le sorgenti misteriose, la presenza dei biglietti azzurri. Nulla. Vi giuro che non avrei potuto nascondere un foglio di carta velina. Per fortuna il mio candore di girovago squattrinato ha alla fine il meritato e fulgente riconoscimento. Posso passare! Esco dal «palpatoio» per raggiungere l'olandese sornione, il magro anglo-sassone e la biondissima danese; e la mia malignità mi figura che, nella loro monumentale ignoranza delle miserie di questo mondo, abbiano fatto del contrabbando senza saperlo. Sul registro della dogana d'Irun sta scritto — dopo il mio nome, la data e l'ora, una cifra: «650».

Irun, o la Spagna

Qualche minuto dopo, il tranvai attraversa fragorosamente il magnifico ponte della Bidassoa. Una fermata. Siamo in Francia. Ecco la gentile Hendaye, ch'io e molti con me crederamo un villaggio e che è invece una bianca e linda città, tutta grazia e calma operosa, tanto basca quanto «lontana» dalla Spagna.

Che abisso fra Irun e questa piccola Hendaye! Entrambe euskalduna, s'intendono nel comune euskera — e sono così diverse! Nelle pagine del Gautier, che ho portato meco per avere il delizioso piacere di «controllarle», leggo, al passaggio della frontiera: Aussitot à Irun, on entre de plein-pied dans la couleur locale. Ed è vero. Irun, la città buona degl'Iberi, è, nonostante il suo colore basco, un vecchio borgo spagnuolo, con la piazza quadrata, le case a porticati, la chiesa a cupola, i muri grigi e affumicati, le Carmen... E c'è, nel palazzo più bello della cittadina, proprio di faccia al rio internacional, un Circulo jaimista, un circolo dei partigiani di don Carlos contro re Alfonso, in piena Repubblica. Le sale ne sono sfarzosamente illuminate. In mezzo alla dormiente oscurità del paese, questa sede monarchica e tradizionalista brilla d'una luce viva che sembra dire — con quel linguaggio violento che hanno le cose e la terra stessa ai confini d'un paese: «La Spagna, eccola. Re e Repubblica, ricchi e poveri. Guardia Civile e disoccupati; è l'eterno dualismo. Il paradiso degli uni e la pena degli altri, il privilegio e la miseria, la luce e le tenebre. E' la Spagna d'ieri, d'oggi — forse ancora di domani. Un tragico e grandioso destino nega a queste terre la intima quieta pace civile, le vieta la gioia della concordia, rende su questa sponda un mito l'affratellamento patriottico delle classi. Popolo e potentati: da una parte, gli odii indistinti della plebe dolente, dall'altra, ahimè, troppo spesso, la noncurante ignoranza, l'imprudente indifferenza».

RICCARDO FORTE.

L'inaugurazione del Mausoleo Cadorna fissata per il 24 maggio

Pallanza, 25 mattino.

E' stato a Pallanza il Segretario generale dell'Associazione Nazionale Mutilati, comm. Mari, in rappresentanza dell'on. Delcroix, per concertare col Podestà le definitive modalità per la traslazione della salma del Maresciallo d'Italia Luigi Cadorna al sarcofago del Mausoleo, che verrà fatta in forma ufficiale riservata il 21 maggio e per la grandiosa cerimonia inaugurativa del Mausoleo che sarà nel contempo celebrazione della storica data del 24 maggio. Il comm. Mari ha riferito sui preparativi che si stanno svolgendo a Roma alla Casa madre dei mutilati e alla sede dell'Associazione Combattenti perchè la cerimonia del 24 maggio di Pallanza abbia ad essere degna.

Quel giorno il Vescovo Castrense benedirà il Mausoleo e l'on. Delcroix pronuncierà un discorso che sarà diffuso dalla radio. A sera, su tutte le cime, che al Mausoleo Cadorna fanno corona, arderà una fiamma accesa dalla fede dei militi del Verbano.

La verità sulle belve che si vedono al cinematografo

Gli animali delle jungle nelle prove preliminari - Sistemi ed astuzie di domatori - Attori che hanno paura - Belve specializzate

LOS ANGELES, aprile.

(g. b) Siamo nel regno del cinematografo, in un bosco californiano destinato a raffigurare una giungla dell'Africa Centrale. Una frusta schiocca fra le grosse sbarre di ferro di una gabbia, mentre una voce squillante impartisce un ordine al leone africano che si trova rinchiuso in essa. La porta si apre e la maestosa belva si slancia fuori, attraversando a grande velocità un lungo viale in discesa, che conduce ad una radura del bosco. Qui il leone si arresta indeciso, ma due file di uomini, armati di fruste e di lunghi bastoni, fanno continuare a correre l'animale, che ruggendo ferocemente entra subito in un secondo viale, dove sparisce fra la densa vegetazione di arbusti e di piante d'alto fusto.

Trattasi di una delle tante prove destinate ad ammaestrare nella loro parte gli animali più feroci, che sono obbligati a lavorare per il cinematografo, soli o in compagnia di artisti dello schermo. Queste prove, apparentemente pericolose, rappresentano un'impresa comune per i domatori.

Durante queste strane lezioni preliminari, alle quali possono pigliar parte leoni, tigri e leopardi, gli artisti necessari per la pellicola che deve essere girata se ne stanno al sicuro, fuori l'alta cinta di legno e di ferro che circonda la giungla in miniatura di Los Angeles, ed in attesa del loro turno osservano come i colpi di frusta e le grida degli uomini fanno correre da un punto all'altro del recinto le belve spaventate.

Chi non ha mai assistito ad una di queste emozionanti scene non può rendersi conto del coraggio e della capacità dei numerosi domatori, i quali riescono quasi ad ipnotizzare i pericolosi «gatti grossi», in modo da potere al momento opportuno far loro rappresentare bene la parte assegnata, non solo con la massima esattezza, ma anche senza alcun pericolo per le persone presenti. Per apprezzare il valore dei domatori, di ambo i sessi, bisogna tener presente che essi trattano con animali effettivamente pericolosi, dei quali alcuni sono nati nella lontana Africa e solamente da poco tempo cominciano ad abituarsi ai loro comandi.

Le scene con i leoni

Il pubblico che assiste in teatro ad uno spettacolo cinematografico di avventure o di viaggi nelle inospitali lande abitate dal re della foresta, quando la scena si svolge con la partecipazione di grossi felini o di pachidermi difficilmente si rende conto del lavoro che essa ha richiesto, specialmente se non è stata girata dal vero, cioè nelle vere giungle africane o asiatiche. Quando la scena viene duplicata in California diminuisce il pericolo, ma il lavoro di preparazione aumenta. Le ipotesi che si fanno intorno al modo col quale sono adoperate le belve in cinematografia non corrispondono quasi mai alla realtà. Infatti vi sono persone che ritengono trattarsi di bestie addomesticate ed assolutamente innocue, mentre altre pensano a reti invisibili che separano gli animali pericolosi dagli attori. Ma la verità è differente ed il pericolo esiste effettivamente. Esso viene quasi eliminato con i metodi messi in pratica dai domatori, metodi che sono il frutto di tanti anni di esperienza e rappresentano la parte più importante in ogni scena di animali feroci.

Mentre i leoni fanno le loro prove, ad uno o a due o a tre alla volta, e corrono fra due file di domatori che li dirigono con la voce o con la frusta, i fotografi addetti alle macchine cinematografiche se ne stanno riparati dentro gabbie speciali di acciaio, che non lasciano nemmeno quando devono girare la pellicola. Circa dieci fotografi sono sempre pronti ai rispettivi posti quando la scena, dopo tre o quattro prove fatte con gli animali, sta per cominciare con l'intervento degli attori. Il segnale lo dà il direttore, alzando ed abbassando una mano, ed allora si sente subito il rumore prodotto dalle gabbie di ferro che si aprono, per la quarta o la quinta volta, per lasciar passare i leoni. Ecco tre magnifici leoni che si avanzano lungo il viale in discesa, si avvicinano alle macchine cinematografiche, attraversano con salti leggeri la radura e spariscono più avanti. La scena si è svolta senza difficoltà o inconvenienti e tutti sono contenti.

Ed ora incomincia un'altra scena molto più complicata. Il direttore dispone che un leone debba fermarsi dinanzi le macchine cinematografiche, a tre metri di distanza da un attore, ruggisca ferocemente e quindi retroceda ritornando alla propria gabbia. Il leone prescelto parte dalla gabbia e si avvia per fare il solito giro, ma ad un certo punto si vede sbarrata la via da un domatore, che si avanza contro di lui a piccoli passi, brandendo una frusta ed imponendogli di fermarsi. La belva infatti si ferma, esattamente al punto prestabilito presso le gabbie dei fotografi, agita la grossa testa e ruggisce, senza però degnare di uno sguardo l'attore che si avvicina gesticolando. Il leone guarda solamente la frusta, che è tenuta minacciosamente in alto dal domatore posto dietro l'attore, in modo però da non essere preso dagli obbiettivi delle macchine che funzionano continuamente. Frattanto l'attore svolge la sua parte, come se affrontasse coraggiosamente la belva, che dà l'impressione di volere spiccare un salto contro di lui da un momento all'altro. Ma nel più bello avviene ciò che era atteso da tutti i presenti: il leone si volge indietro e fugge di corsa in direzione della sua gabbia. La scena è stata magnifica dal punto di vista artistico, però i lettori possono domandare come mai il leone abbia preso la via della ritirata. La spiegazione è semplice. Il leone, che aveva paura della frusta, ad un certo punto ha sentito il consueto rumore fatto dal lucchetto della sua gabbia che si apriva. Sapendo di essere molto più al sicuro in gabbia, il re della foresta ha approfittato dell'occasione che gli si offriva ed è scappato, abbandonando il domatore.

Le bestie feroci possono però slanciarsi contro l'artista che le affronta, e far ciò senza alcun preavviso. Ma ad evitare le dolorose conseguenze di un simile attacco, generalmente quasi sempre improvviso, veglia il domatore che attraverso gli occhi di ogni belva ne intuisce il pensiero. Ed appena si delinea il pericolo egli si slancia avanti e fa rinchiudere presto l'artista in una gabbia di sicurezza, che si trova sempre a portata di mano. Un uomo protetto da una solida gabbia può sfidare una mezza dozzina di leoni specialmente quando intervengono anche i domatori, ma in simili casi la pellicola è rovinata e bisogna quindi ricominciare daccapo. Quando si dispone di leoni nati e cresciuti in un allevamento e convenientemente ammaestrati, allora è difficile che capiti un inconveniente spiacevole.

Le pellicole sonore

Per registrare i suoni prodotti dagli animali si devono superare parecchie difficoltà e principalmente si deve evitare che i domatori, sempre presenti, benchè non siano mai fotografati, alzino la voce per fare lavorare a dovere i loro soggetti. Allora i segni fatti con la frusta devono sostituire la voce, ma non si può certamente ottenere il medesimo effetto con tutte le belve. Un rinomato domatore, specializzato nel lavoro per la cinematografia, interrogato in merito, ha spiegato che fra i suoi leopardi solo due si possono scegliere per le pellicole sonore, perchè reagiscono immediatamente ai segni fatti con il manico della frusta. Inoltre uno di essi suole ringhiare appena è afferrato per il collo con una mano e quando un attore deve rappresentare una lotta con un leopardo può ottenere ottimi effetti con questo animale mettendogli una mano al collo, dato che emette subito il più selvaggio ringhio che sia stato inteso in una giungla. Però sono pochissime le belve che reagiscono in tal modo. Infatti due belle tigri del medesimo domatore, che rispondono al nome di «Colonel» e di «Lady», posano sempre in modo meraviglioso, ma devono essere guidate tanto con la voce che con i segni durante lo svolgimento della scena e quindi non sono adatte per un film sonoro.

Le più interessanti scene si ottengono quando le belve sono quasi a contatto con gli attori. In questi casi appaiono sempre due persone, l'attore ed il domatore, poichè la presenza di quest'ultimo si rende indispensabile. La belva non distrae mai la sua attenzione dai movimenti e dalle parole del domatore, che occorrendo la obbliga ad emettere gli strilli più assordanti ed a dare l'impressione che voglia sbranare il povero attore.

Per rimediare alle difficoltà che si incontrano nella contemporanea registrazione delle figure e dei suoni, si suole quasi sempre girare una pellicola silenziosa, eliminando il microfono. I ruggiti ed i ringhi sono poi duplicati a parte da tecnici specializzati in tali suoni, ai quali ricorrono tutti gli studi cinematografici.

Non è raro il caso di trovarsi in presenza di attori che hanno paura delle bestie feroci ed in questo caso bisogna evitare che essi lavorino con leopardi o con giaguari. Una di queste piccole belve potrebbe in un attimo lacerare le carni di un attore che trema, aggredendolo ai minimi segni di paura. Quest'inconveniente si evita facilmente col ricorrere ad attori che siano molto pratici a trattare con tali animali.

Le scene difficili richiedono tempo e pazienza per indurre l'animale a far bene la sua parte. Una volta è stato perduto un giorno intero per far saltare un leopardo sulle spalle di un attore. Durante le ripetute prove, il domatore era riuscito a far scendere sulle sue spalle il leopardo, che era saltato su una pianta, tirandolo con un lungo guinzaglio. A poco a poco lo indusse a saltargli addosso con colpettini di frusta sulle zampe posteriori. Quindi riuscì a far saltare sulle sue spalle l'animale ammansito ad un semplice comando a voce. Era quanto occorreva per considerare la prova come soddisfacente. Quando si girava la scena il leopardo è saltato istantaneamente su un attore, che indossava un abito uguale a quello del domatore.

Recentemente la tigre «Colonel» ha dato una meravigliosa caccia ad un attore, sulla radura della giungla rappresentata dal bosco di Los Angeles, salendo e scendendo continuamente dagli alberi vicini. Per l'apparente realtà la scena non poteva essere più bella, ma il merito spettava all'astuto domatore. Egli precedentemente aveva per ben due volte collocato sulle piante alcuni pezzettini di carne, che «Colonel» non tardò a trovare appena uscita dalla gabbia. Durante la scena ha cercato inutilmente la solita carne, ma ad un certo punto ne ha visto un bel pezzo legato alla punta di una lunga stecca, sollevata in aria dal domatore. I vani tentativi fatti dalla tigre per afferrare la carne potevano essere interpretati come assalti all'uomo, cioè all'attore che girava attorno alla belva e fingeva di mettersi coraggiosamente in guardia.

Il domatore prende il posto dell'attore

Quando una scena può riuscire molto pericolosa, l'attore viene sostituito dal domatore, che ne indossa gli abiti. Per girare una pellicola rappresentante le fasi della lotta svoltasi su un'ala d'aeroplano fra un aviatore ed un leopardo, la nota domatrice Signora Celeste fu obbligata a pigliare il posto dell'attore, il quale si era decisamente rifiutato a sostenere la sua pericolosa parte su un velivolo sospeso a dieci metri di altezza dal suolo. La domatrice, truccata in modo da sembrare un aviatore, ha preso con sè un leopardo e, quando i fotografi erano pronti, lo afferrò per il collo con una mano, mentre con l'altra gli stringeva le zampe anteriori. In tale posizione il leopardo non cessava di ringhiare.

Non è nemmeno raro il caso che un attore debba essere sostituito da un fantoccio, specialmente quando le belve lo devono aggredire sul serio. Un fantoccio, vestito come l'attore e fornito di una maschera di cera molto rassomigliante, ha sostituito un attore quando un elefante, incitato dal domatore, lo ha tirato giù da un albero con la proboscide e l'ha portato via. L'elefante aveva imparato bene la sua parte in tre sole prove, ma l'attore ha preferito di non correre alcun rischio.

In quanto agli elefanti, che sono sempre addomesticati, si evita sempre di renderli più selvatici di quello che sono e si fa di tutto per tenerli calmi, anche quando si possono eccitare solo determinate circostanze. Questo compito è affidato ai domatori. Una volta a Hollywood la luce elettrica si è spenta durante una scena, nella quale prendeva parte un elefante. Il pachiderma si è spaventato del buio e ha cominciato a trombettare furiosamente, come se volesse caricare i presenti e calpestarli sotto i suoi enormi piedi. Il pericolo è stato evitato dal domatore, che ha tranquillizzato l'elefante con la semplice voce.

La perfetta conoscenza delle abitudini e delle capacità degli animali selvatici che lavorano in cinematografia è sempre indispensabile. Un certo periodo di preparazione è assolutamente necessario, anche per studiare le tendenze dimostrate dalle belve e poterle facilmente specializzare.

Un domatore intelligente non ha difficoltà a specializzare i leoni, assecondando le loro tendenze, e così sotto la sua guida un leone può diventare un buon saltatore, mentre altri si classificano come lottatori, corridori o borbottoni.

Vi sono scene in cui parecchi animali della medesima specie eseguiscono la parte assegnata ad uno solo di essi, appunto perchè ciascuno è specializzato in qualche cosa. In questo caso si cerca di fare apparire una belva come più intelligente o più selvatica di quello che realmente sia, ed il trucco riesce sempre bene quando si sanno scegliere i sostituti dell'animale funzionante da attore principale. Il pubblico degli spettatori si può ingannare con facilità, dato che poche persone, eccettuati i domatori di mestiere, sono in grado di poter distinguere durante la proiezione un animale da un altro che gli rassomigli molto. E' come quando si guarda un branco di pecore della medesima grossezza e dello stesso colore. Le pecore appaiono tutte uguali ai nostri occhi, benchè non lo siano all'occhio pratico del pastore, che le sa distinguere ad una ad una e, se non sono molto numerose, ha un nome differente per ciascuna di esse.

L'Ufficio Storico Militare

La relazione ufficiale della nostra guerra del 1915-18 è affidata, come è noto, all'Ufficio Storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore, il quale ne ha licenziato al pubblico, sul finire di dicembre dello scorso anno, il III volume, dove si espone il graduale sviluppo che il nostro Esercito ebbe nel corso dell'anno 1916 e quindi si tratta delle operazioni di guerra che nell'inverno del 1915-16 furono compiute sul Carso, in Trentino, in Cadore e in Carnia.

Merita di essere conosciuto il procedimento seguito dall'Ufficio Storico per la preparazione di questa grandiosa relazione ufficiale; esso è quello che Domenico Guerrini propugnava come il migliore e che storici illustri, come Cecilio Fabris, Nicola Marselli, Enrico Barone ed altri ancora, già applicarono alle opere che l'Ufficio Storico produsse sotto la loro direzione. Tale preparazione comprende cinque fasi successive di lavoro.

La prima fase consiste nella raccolta di tutti i documenti storici che l'Ufficio possiede nel suo Archivio e che si riferiscono all'avvenimento da trattare: occorre, a tal uopo, esaminare centinaia e centinaia di cartelle, zeppe di documenti, per estrarne quanto appare, direttamente o indirettamente, in relazione con l'avvenimento. E' questo un lavoro di pazienza e precisione.

La seconda fase è quella della scelta e dell'ordinamento dei documenti raccolti. Poichè, in genere, si raccolgono più documenti di quanti ne occorrano, bisogna sfoliare quei documenti che, dopo un attento esame, risultano privi di speciale interesse. I documenti vengono, poi, suddivisi per fatti (ogni avvenimento comprende, di massima, più fatti) e quindi disposti in ordine cronologico. Al termine della seconda fase il ricostruttore dell'avvenimento si trova di fronte ad una massa più o meno considerevole di documenti storici; sono ordini di operazioni, relazioni, rapporti, carteggi da comando a comando, telegrammi, fonogrammi, grafici, specchi, schizzi topografici, ecc.

Lo studio minuzioso di questa massa di documenti — ecco la terza fase — permette la compilazione di una cronistoria dettagliatissima dei fatti che costituiscono l'avvenimento. Dalla cronistoria si ricava, poi, la traccia del come dovrà essere compilata la relazione, suddivisa in parti e in capitoli.

Si passa, allora, alla quarta fase, che consiste nello stendere la prima minuta di ciascun capitolo della relazione, desumendone il contenuto dai documenti storici — già raccolti, scelti, ordinati e studiati — messi a confronto con i Diari storici militari dei comandi, corpi e servizi ai quali si riferiscono detti documenti. Nello stendere questa prima minuta insorgono sovente difficoltà: sono lacune nella narrazione; dati di fatto contrastanti fra un documento e l'altro; situazioni da stabilire con esattezza fra versioni diverse e qualche volta poco chiare.

La quinta fase consiste nel controllo della prima minuta di ciascun capitolo della relazione; controllo fatto alla sostanza e alla forma, sotto il punto di vista dell'intera economia del volume che deve contenere la relazione stessa. Con la quinta fase la ricostruzione dell'avvenimento è ultimata, la narrazione dell'avvenimento stesso è compiuta e l'opera è pronta per la stampa.

Ognuno intende quanto tempo occorra per il normale preciso svolgimento delle cinque fasi di lavoro che abbiamo accennato, ma anche quale garanzia di esattezza (nei limiti di possibilità umana) offra, a chi la legge, la relazione che l'Ufficio Storico compila sulla nostra guerra del 1915-18. Giova [illegible] presente, al riguardo, che l'Ufficio si serve unicamente dei documenti storici che possiede nel suo archivio; non può servirsi di documenti posseduti da archivi privati, nè tener conto, nella sua assoluta obbiettività, di notizie e informazioni che gli fossero suggerite da chi fu attore di un dato avvenimento. Ma i documenti posseduti dall'Ufficio sono così numerosi (essi sono contenuti in più di [illegible] cartelle) che bastano da soli alla ricostruzione di qualunque avvenimento della nostra guerra. In più, poi, l'Ufficio possiede, in virtù di una clausola del trattato di pace, una gran parte dei documenti dell'Archivio di guerra austriaco ed è questa la prima volta che si verifica la fortunata combinazione di poter stendere la relazione di una guerra, tenendo sott'occhio, oltre la nostra documentazione, anche quella di parte avversaria. Attualmente l'Ufficio Storico sta lavorando alla ricostruzione delle operazioni offensive austriache della primavera 1916 sulla fronte tridentina e delle operazioni offensive nostre che ci condussero, nell'estate dello stesso anno 1916, alla conquista di Gorizia. La compilazione della relazione su queste operazioni, importantissime nell'economia generale della guerra, è alla prima fase e la relazione potrà essere pronta, per la stampa, nei primi mesi del 1933. Consterà di tre volumi di testo, di circa 350 pagine ciascuno, con tre grossi volumi di documenti e relative cartelle di carte geografiche e topografiche.

Mentre sono in preparazione i sei grossi volumi anzidetti, l'Ufficio Storico ha in corso di allestimento altre opere e sta provvedendo, soprattutto, alla pubblicazione di una collana di monografie storiche, sulla nostra guerra del 1915-18, compilate da chiari scrittori di cose militari.

Le prime monografie storiche vedranno molto presto la luce.

Oltre a curare la pubblicazione della collana di monografie storiche, l'Ufficio Storico sta provvedendo attualmente alla pubblicazione di una opera poderosa su Giuseppe Garibaldi per il cinquantenario della morte dell'Eroe. Sarà opera degna della ricorrenza, per il valore dei suoi compilatori e per la veste tipografica, ed essa colmerà una lacuna della nostra letteratura militare, in quanto non esiste una storia militare moderna e completa delle campagne di guerra di Giuseppe Garibaldi.

Infine l'Ufficio Storico pubblica trimestralmente un «Bollettino» di grande interesse. Questo bollettino costituisce una rassegna di Storia Militare ed è notevolissimo per l'importanza degli articoli che pubblica in ogni suo fascicolo. Ha lo scopo di contribuire efficacemente, nel ramo della storia militare, all'incremento della cultura degli ufficiali, ai quali, oltre fornire materia di studio, offre anche utili notizie in quanto si scrive da noi ed all'estero in materia di storia militare o di storia generale.

Tutte le pubblicazioni dell'Ufficio Storico Militare sono in vendita al pubblico.

G. C.

I grandi incontri internazionali

Austria-Ungheria 8-2

Vienna, 25 mattino.

Gli ungheresi sono stati battuti per 8 a 2, un dubbiaco constatare che essi avrebbero potuto subire una lezione ben più severa se la squadra di Meisl non si fosse di proposito accontentata del bottino fatto, del resto abbondante e meritato. Nessuno pensava seriamente che gli ospiti potessero vincere, in quanto troppo evidenti risultavano a priori le loro lacune; però nemmeno il più ottimista fra gli austriaci avrebbe sperato una vittoria così clamorosa dei bianco neri.

Tutti, in campo austriaco, sono apparsi degni di appartenere alla «squadra del miracolo», ma un elogio particolare va tributato a Sindelar, che durante l'intera partita giganteggiò su compagni e avversari.

In campo ungherese le cose sono andate diversamente. Ad avversari pronti, affiatatissimi e in forma eccellente, gli ospiti hanno opposto una squadra singolarmente eterogenea, sprovvista di uomini capaci di arginare lo azioni [illegible] si, ma non insostenibili, degli avversari.

La fisonomia della partita è stata questa: primo tempo costante superiorità austriaca; ma qualche azione si è spostata nell'area del bianco neri. Secondo tempo: monologo austriaco, gli avversari lavorano a vuoto. Il «team» del miracolo ebbe in Sindelar un giocatore in giornata eccezionale, ma nel complesso non superò tuttavia il suo rendimento del 20 marzo. I quattro goals austriaci del primo tempo furono segnati da Sindelar al 3', 14', 15' e 31' minuti; nella ripresa da Schall, al 5', da Gschweidl al 9' minuto e ancora da Schall al 24' e al 30'. I due punti degli ungheresi furono fatti nel primo tempo e sono stati segnati al 14' da Coh e al 28' da Turay.

Di questo incontro gli ungheresi volevano fare una prova generale, prima di schierare le loro forze contro l'Italia. E' evidente però, che la situazione è venuta mutandosi in seguito all'esito della partita di ieri, e noi assisteremo senza dubbio a un cambiamento completo della squadra dei nostri prossimi avversari.

Le squadre:

AUSTRIA: Hiden; Schramseis, Blum; Braun, Hoffmann, Nausch; Zischek, Gschweidl, Sindelar, Schall, Vogel.

UNGHERIA: Szabo, Takacs, Mandl; Lyka, Kalmar, Lazar; Zavadsky, Coh, Turay, Toldi, Kohout.

Arbitro Birlem di Berlino, il quale però non diresse sempre la partita come sarebbe stato necessario, date le rodomanifestatesi più di una volta.

Pro Calcio Modena-Olimpique 1-0

Antibes, 25 mattino.

Nello stadio di Antibes, ove lo scorso mese si era svolto l'incontro Piemonte-Sud Est, si è svolto ieri un incontro franco-italiano fra la squadra dell'Olympique di Antibes e l'undici della Pro Calcio di Modena.

Benchè la partita sia stata interessante, il risultato non è stato quello che si attendeva. I nostri giocatori erano in cattivissima forma, impressionati dall'ampiezza del terreno e handicappati dal cattivo tempo.

Il primo tempo si è chiuso con 0 a 0; soltanto alla fine del secondo tempo l'ala sinistra di Antibes, Rier, seguì con un tiro raso terra il goal che dava la vittoria alla sua squadra. L'incontro si è chiuso quindi a vantaggio di Antibes per 1 a 0.

Le squadre: «Pro Calcio Modena»: Bertoni, Righi, Cavazzutti, Saletti, Mucchelli, Zami, Tonnazzi, Cottafavi, Stecchi, Baccarini, Niccolini. - «Olympique» di Antibes: Henrie, Royan, Baggi, Cazals, Villaplane, Della Valle, Auvergne, Adolph, Rier, Rodriguez e Poupel.

Canottaggio

L'«Armida» vittoriosa a Pavia

Pavia, 25 mattino.

Esaurite in mattinata le eliminatorie, ieri alle 15 sul Ticino hanno avuto luogo le finali delle regate interzonali preolimpiche e della gara per yole a quattro vogatori.

Ecco i risultati:

Yole a quattro vogatori: 1. Milano; 2. Adda di Lodi; 3. Moto Guzzi, di Mandello.

Outriggers a quattro con timoniere (senior o junior): 1. Adda; 2. Ticino; 3. Fiat.

Skiff (seniores e juniores): 1. Giordoni (Moto Guzzi); 2. Turri (Battaglieri Colombo); 3. De Carli (Rowing Club Genova).

Yole a quattro (seniores e juniores): 1. Ticino; 2. Battaglieri Colombo; 3. Adda.

Outriggers a quattro senza timon.: 1. Canottieri Argus; 2. Sestesi.

Double (seniores e juniores): 1. Nino Bixio; 2. Ticino.

Skiff non classificati: 1. Turri (Battaglieri Colombo); 2. De Carli (Rowing Club Genova); 3. Sisaro (Ticino).

Outriggers a otto: 1. Canottieri Armida di Torino; 2. Milano.

La riunione al Lago di Albano

Roma, 25 mattino.

Si sono svolte oggi al Lago di Albano le regate sezionali del Comitato Laziale della Federazione di canottaggio. Ecco i risultati:

Outriggers a quattro vogatori e timoniere (seniores): 1. Aniene, in 7' 55"; 2. Canottieri Napoli in 8' 3".

Outriggers a due vogatori senza timoniere: 1. Canottieri Napoli, in 8'32" 2/5; 2. San Giorgio, di Roma, in 8' 36" 3/5.

Yole di mare a quattro: 1. Aniene, in 8' 32" 3/5; 2. Dopolavoro Roma, in 8' 44" 2/5.

Gara handicap a quattro senza timoniere: 1. Aniene, in 7' 19"; 2. Tevere, in 8' 49"; 3. Bario, in 9' 44".

Double: 1. Aniene, in 8' 8" 1/5; 2. Tevere.

Otto con timoniere: 1. Giovinezza, di Napoli, in 6' 43" 1/5; 2. Livorno, in 6' 44" 4/5.

Giornata cattiva e vento a danno degli equipaggi.

Rugby

La Coppa del Direttorio

G.U.F. Torino-Fascio Giovanile 44-5

Genova, 25 aprile.

Il primo tempo ha visto in vantaggio, per 18 a 0, i torinesi che hanno segnato sei essais non trasformati. Nel secondo tempo gli ospiti aumentavano il loro bottino con altri 8 essais di cui uno trasformato, portando il loro punteggio totale a punti 44. I genovesi ottenevano un essai per merito di Zanelli e trasformato da Rossi, aggiudicandosi così 5 punti. Arbitro Saltarelli.

GUF Torino: Rimondo, Piana, Hugonzo, Piccinetto, Farinet, De Silvestri, Allacevich, Aragno, Bergoglio, Listera, Riccardi, Ferrando, Ferraris, Venesia, Novelli.

Fascio Giovanile Genova: Oddone, Dolucchi, Musio, Grillo, Betti, Manne, Chiarelli, Elerno, Scirru, Rossi, Monterisi, Riotti, Rara; Selvatico, Satta.

Il Campionato italiano

Amatori Milano batte Roma 12-0

Roma, 25 mattino.

Ieri allo Stadio nazionale si è svolta la partita tra il Rugby Roma e gli Amatori di Milano. Hanno vinto i milanesi per 12 a 0, dopo una partita non troppo regolare perchè almeno due «essais» sono stati segnati in posizione di fuori giuoco. Gli Amatori hanno segnato al 1° minuto con Montoli e poi nella ripresa al 31' con Esposti; al 34' con Bassano ed al 39' con Tagliabue. La Roma era priva di Nathan: essa ha sporto reclamo. Ha arbitrato Capo, di Torino.

Sci

La Coppa Camino vinta dal torinese Piccinelli

Biella, 25 mattino.

Sulle pendici del Camino (m. 2300) si è disputata ieri la gara sciistica di discesa per la disputa della coppa Camino, gara con cui lo Sci Club Biella ha inteso di chiudere definitivamente la stagione sciistica.

Questa gara di chiusura ha avuto uno svolgimento in una mattinata invernale. Una folla di appassionati che, non ostante le nubi grevi che minacciavano una pessima giornata, è salita al Camino, constatando come la giornata di chiusura si potesse paragonare ad una giornata di apertura di stagione sciistica. Neve, tormenta, nebbia hanno deliziato organizzatori e concorrenti ed hanno accumulato, alla già difficile prova, nuove difficoltà.

Un undice velocista torinese, il conte Piccinelli, che al Sestrières si è già distinto in più di un'occasione in competizioni analoghe, ha vinto brillantemente, benchè si sia limitato ad una sola prova del percorso, ed ha limitato ad un solo avversario l'onore della classificazione ufficiale. Il vincitore della Coppa Camino è infatti arrivato ieri sera tardi, appena in tempo per dare uno sguardo al percorso che, partendo dalla punta del Camino, con libertà di scelta per ogni singolo concorrente, portava al piazzale della stazione superiore della teleferica (m. 1800) con un dislivello di circa 700 metri. Stazione si è trovato, con gli altri dilettanti concorrenti, all'appello fatto dal Presidente dello Sci Club di Biella, cav. Guido Alberto Rivetti, che, coadiuvato dal sig. Guido Negro, Ormezzano, dott. Gaia, ragioniere Blatto, ing. Pono, ing. Carlevaro, ha organizzato in tutti i più minuti particolari, la gara. Poi si è lanciato, al «via» dato con un minuto di distacco fra ogni singolo concorrente, nella tormenta, già nella discesa rapidissima di oltre 1 km. di percorso verso il traguardo.

L'audace esplì ha brillantemente dominato, dato il tono della gara, che è stretto rigore si è limitata a solo due concorrenti, il conte Piccinelli, e il campione biellese Ramella Pais Alberto, giunto in tempo massimo. Gli altri sedici competitori, per tale difficoltà che, data la singolarità della gara, rappresentavano una difficile prova, si sono sforzati di raggiungere il traguardo. Fra il gruppo discretamente numeroso, è emersa una rappresentante del gentil sesso: la signorina Bettina Ramella, che, fuori tempo massimo, si è classificata molto onorevolmente all'8° posto.

La partenza è stata data alle 10,30; i 18 concorrenti sono partiti con 1' di distacco. Fungeva da cronometrista ufficiale, al traguardo fissato nei pressi della stazione superiore della teleferica, il rag. cav. Gino Ramma.

Nel pomeriggio, verso le 14, il Presidente dello Sci Club, dopo essersi vivamente congratulato col vincitore e con tutti i concorrenti, ha distribuito i ricchi premi in palio.

La Coppa Camino, dono della Società esercente la Teleferica, trimestralmente viene aggiudicata allo Sci Club di Torino cui appartiene il vincitore della gara in discesa, conte Piccinelli.

Ecco la classifica: 1. Conte Piccinelli, dello Sci Club Torino, in 5' 13"; 2. Ramella Pais Alberto, dello Sci. Gioventù Biella, in 8' 36" 4/5; 3. Pietro Miera di Biella, in 5' 35"; 4. Cantono Luigi, Sci Club Biella, in 7' 48" 4/5; 4. Berruto Sandro, GUF di Biella, in 8' 18"; 5. Barbasina Gigi, Sci Club Biella, in 8' 38" 2/5; 6. Giuliani Giovanni, Sci Club Biella, in 9' 41"; 7. Muller Alberto, id., in 9' 53" 4/5; 8. Ramella Bettina, id., in 12' 19" 2/5; 9. Ing. Gallan Armando, id., in 13' 40".

Giornata di sport sul colle caro ai torinesi

Riva vincitore assoluto della Sassi-Superga

Balagna, Cavalieri, Compagnone e Buffa primi di categoria

Negli anni d'oro di questa classicissima della salita, quando decine di migliaia di spettatori si assiepavano ai margini della strada che da Sassi si arrampica arditamente e rapidamente alla Basilica di Superga, e una centuria di concorrenti animava per un intero pomeriggio i verdi silenzi della collina, e tutt'intorno, nella rigogliosa primavera, era un senso di letizia, un festevole vocio, uno sciamar di colori; quando, insomma, damigella Primavera non era ancor caduta in disgrazia presso l'Eterno, un cronista mondano sarebbe stato più adatto per scrivere di questa gara sulle colonne di un giornale che un tecnico dello «sport», perchè l'elemento mondano, spettacolistico, festaiolo ne formava la nota dominante.

Dopo quattro anni di letargo

Quest'anno, risorta dopo quattro anni di letargo, la Sassi-Superga, vittima di questo freddo, piovoso, autunnale aprile, ha interamente perduto il suo carattere di contorno, il tradizionale interessamento della cittadinanza torinese. Poche centinaia di appassionati hanno sfidato l'acquerugiola che da due giorni cadeva con implacabile regolarità, per godersi lo spettacolo dei virtuosi del manubrio alle prese con le curve più difficili. La stessa decimazione ha subìto l'elenco dei partecipanti: chi per l'impossibilità di allenarsi, chi per un mancato allenandosi, chi per giustificato timore nel persistere del maltempo; ecco che molti dei centauri torinesi più in vista, considerati sicuri concorrenti, se la squagliarono dalla lista degli iscritti. La pioggia del sabato e della domenica mattina nassottigliò ancora il numero dei presenti al «via». Rimasero i venticinque più coraggiosi.

Tutto ciò non significa, tuttavia, che la prima gara della stagione organizzata dal ringiovanito Moto Club di Torino vada annoverata tra i successi mancati. Se è vero che gli intelligenti sforzi degli organizzatori meritavano il concorso di una maggior clemenza celeste; se è vero che il cronista mondano potè ieri mattina tornarsene a letto per un supplemento di sonno, è altrettanto vero che, analizzata dallo sportivo sotto l'aspetto unicamente sportivo, la Sassi-Superga di quest'anno si appalesa degna del suo libro d'oro, e per qualche aspetto, anzi, superiore alle più fortunate dispute dell'ormai ventennale serie.

Basti considerare che, su venticinque partiti, ventiquattro taglierono il traguardo d'arrivo, e che il solo ritirato rinunciò alla lotta perchè attardato da deficienze di [illegible], e non per gravi incidenti; che i tempi segnati furono tutti ottimi, sensibilmente vicini al «record» precedenti, e anzi, in una categoria (250 cmc.) nettamente inferiori: che il fondo stradale era nelle condizioni ideali per una gara d'acrobazia, cioè quanto di più viscido, gelatinoso, pericoloso si potesse immaginare: assai peggiore di quanto non potesse essere dopo un generoso acquazzone, che almeno avrebbe spazzato la fanghiglia: che l'acquerugiola non cessò un istante, in tutto il mattino, dal fingellare negli occhi e in viso i corridori. Tutto ciò constatato, si deve giungere alla necessaria conclusione che i ventiquattro superstiti rappresentano una selezione di audacia e di perizia da additarsi all'ammirazione di tutti i motociclisti. Anche per aver saputo rimostrare ai troppi increduli che ancora resistono al fascino del motore su due ruote, come una moderna motocicletta, guidata da un ragazzo con la testa a posto, lungi dal rappresentare la sarcastica «sepoltura aperta», sappia riderserne del fango e della pioggia e tener bravamente la strada, o ricuperarla con agile mossa dopo le più paurose sbandate, e vincere tra i 50 e i 60 di media una delle carrozzabili notoriamente più tortuose o difficili che siano in Italia. Mònito non trascurabile.

Il migliorato percorso

Va aggiunto, tuttavia, per quanto riguarda la strada, che — [illegible] come fondo — almeno come tracciato, essa era quest'anno in condizioni decisamente migliori che nel passato. Anzi, i numerosi lavori ultimamente eseguiti di allargamento e di rettifica ne hanno talmente variata la fisionomia in alcuni tratti (comportando tra l'altro un abbreviamento di circa cento metri sul percorso totale) che dovette abbandonarsi ogni riferimento ai «records» precedenti, e iniziarsi, con la gara di ieri, una nuova serie ufficiale di «records». Ciò non toglie che, in una corsa in salita interessante particolarmente il dislivello, rimasto immutato in 442 metri, e l'allargamento o lo spianamento della sezione trasversale giovando più all'automobile che alla motocicletta, un confronto coi vecchi «record» sia pur sempre possibile: e che, ad esempio, il 5'17" e 3 quinti di Cavalieri, inferiore di ben 25 secondi al «record» della categoria 250, rappresenti, malgrado ogni tara, un nettissimo abbassamento d'ogni miglior tempo precedente.

Analizzando i risultati nelle singole categorie, ecco imporsi i nomi di Balagna e di Minetti, due autentici «assi» della motoleggera, che anche ieri furono i protagonisti della 175 cmc. Forniti di identica macchina — quella nervosa Piazza che spesso portiamo anche in salite fuori del Piemonte il buon nome di Torino motoristica — essi poterono ieri, finalmente, misurarsi ad armi pari, piazzandosi nell'ordine, con un vantaggio di sette secondi a favore di Balagna. Buon terzo, con minimo distacco, il costruttore-corridore Tomaselli.

Della miracolosa prova di Cavalieri, sulla nuova Triumph 250 valvole in testa, abbiamo già detto. Essa assume anche maggior significato dal fatto che il Cavalieri era giunto a Torino solo alla vigilia, e non aveva provato più di un paio di volte la strada — nonchè dal distacco di quasi due minuti che lo separa dal secondo di categoria.

Nella 350 la Rudge di Compagnone e la O. K. Suprême di Vaschetto — classificatisi nell'ordine — hanno nettamente staccati gli altri tre concorrenti. Il record in questa categoria non potè essere sensibilmente avvicinato, perchè era in mani inattaccabili e aveva del prodigioso: tuttavia, la media di oltre 54 all'ora segnata di Compagnone lo rivela come un nuovo specialista della più appassionante forma di sport motociclistico: la salita.

Nella massima cilindrata

Battaglia grossa nella categoria mezzo litro: il bilancio della quale si riassume in: otto iscritti, otto partiti, otto arrivati, nello spazio di un minuto — i primi tre intervallati da meno di un secondo! Basti ciò a dimostrare quanto la lotta sia stata accanita e interessante. L'onore del primato toccò, come si prevedeva, a Valerio Riva, il popolarissimo «asso», beniamino delle folli torinesi, sempre più impetuoso, malgrado il passar degli anni, che ormai son parecchi... Ma il sacro fuoco di questo eterno giovane merita una ancor lunga serie di trionfi. Ieri egli fu semplicemente spettacoloso, col 4' 55" e 3/5 segnato malgrado l'involontario dietro-front compiuto nell'ultimo tornante, che lo lasciò a motore spento.

Secondo di categoria e assoluto la piccola folla del traguardo si disponeva ad acclamare il giovane Nazzaro, quando il responso del cronometrista Chiappella inserì tra i due antagonisti il modesto e placido Mosca, il fedelissimo della Frera. Quarto con breve distacco da Nazzaro troviamo Pazzè: anch'egli, come Nazzaro, alla guida di un'Aquila, la nuova marca torinese. Maggiormente distanziato è il gruppo degli altri quattro.

Impeccabile l'organizzazione, sorvegliata — sotto i teloni e gli ombrelli — da tutti i dirigenti del Moto Club di Torino.

ALDO FARINELLI.

LE CLASSIFICHE

Categoria 175: 1. BALAGNA Eugenio (Piazza), che impiega sui 4.700 metri del percorso 5' 39" 3/5, alla media di Km. 49.970 all'ora.

2. Minetti Fortunato (Piazza) in 5' 45" 3/5; 3. Tomaselli (Tomaselli) in 5' 49"; 4. Montaldi (Piazza) in 5' 57" 2/5; 5. Gobetti (Giacomasso) in 6' 2" 3/5; 6. Poggi (Piazza) in 6' 17" 1/5; 7. Porta (Giacomasso) in 6' 20" 1/5.

Categoria 250: 1. CAVALLERI Attilio (Triumph) in 5' 17" 3/5, alla media di Km. 53.274; 2. Picchio (Terrot) in 7' 8" 1/5. (f. t. m.).

Categoria 350: 1. COMPAGNONE Mario (Rudge) in 5' 11" 4/5 alla media di Km. 54,265; 2. Vaschetto Giuseppe (O. K. Suprême) in 5' 30" 3/5; 3. Uglione (Gillet) in 6' 19" 2/5; 4. Divizia (F. N.) in 6' 30" 4/5; 5. Rosso (Frera) in 9' 19" 2/5 (f. t. m.).

Categoria 500: 1. RIVA Valerio (Norton) (miglior tempo della giornata), in 4' 55" 3/5, alla media di Km. 57,239; 2. Mosca Ernesto (Frera) in 4' 56" 4/5; 3. Nazzaro Felice (Aquila) in 4' 57" 1/5; 4. Pazzè (Aquila) in 5' 5" 2/5; 5. Martinetto (Norton) in 5' 40" 2/5; 6. Gualtieri (Matchless) in 5' 45"; 7. Garetto (Matchless) in 5' 46"; 8. Garando (Norton) in 5' 54" 4/5.

Categoria Sidecar: 1. BUFFA Domenico (B. M. W.) in 5' 49" 1/5, alla media di Km. 48,592; 2. Cormanni (Royal Enfield 350) in 6' 40" 2/5.

Lotta

Liguria-Tuttlingen 4-3

Genova, 25 mattino.

I liguri hanno colto la vittoria collettiva per 4 punti a 3, ma i tedeschi, che si sono difesi molto brillantemente, hanno lasciato la migliore impressione. Alla manifestazione hanno presenziato il comm. Giovanni Raicevic, allenatore federale, e il cav. Gallo, segretario della Federazione, nonchè il console di Germania. Ecco i risultati: Pesi Gallo: Nicola b. Diener in 7'45" per americock - Pesi Piuma: Quaglia b. Teufel in 20' ai punti - Pesi Leggeri: Tozzi b. Montigel in 20' per maggiore aggressività - Pesi Medio-Leggeri: Weckert b. Lavinea in 8' 20" con ancata - Pesi Medi: Ansaler b. Cardinale in 20' per maggiore aggressività - Pesi Medio-Massimi: Ernesto Buhler b. De Candido in 3' con ancata - Pesi Massimi: Donati b. Hermann Buehler in 8'20" con americock.

Il Gran Premio dell'U.V.I.

Una bella vittoria di Marchisio nella Coppa Arpinati

Cipriani al secondo posto - La sfortuna di Barral e Gremo

Bologna, 25 mattino.

La corsa ciclistica per la Coppa Arpinati, Gran Premio dell'U. V. I., ha tenuto fede alle promesse. La gara, svoltasi in una giornata e su strade tormentate dalla inintorrotta bufera, ha dato luogo a una battaglia superba, a una lotta incessante ed alla vittoria di un atleta riconfermatosi poderoso, resistente e ricco di classe: Marchisio. La Coppa Arpinati non ha piegato, dunque, al suo grupo e non è l'unici luogo esprimere un elogio incondizionato agli entusiasti e agli organizzatori che questa prova vollero e che seppero farla svolgere per pura fede sportiva, non trascurando sacrifici e non indietreggiando di fronte a qualsiasi ostacolo.

I PROTAGONISTI DELLA GARA

Marchisio è passato in questa prova in veste di dominatore più per avere risolto a proprio favore la gara nel finale che per avere fatto valere la sua superiorità lungo la parte centrale del percorso. Il piemontese ha trovato degni rivali tanto alle Casette come alla Raticosa, segno questo che più di uno fra i migliori in gara aveva compiuto una preparazione esemplare ed attualmente si trova in ottima forma. Marchisio si è trovato in difficoltà solo per qualche tratto in discesa dopo le Casette, ma in seguito si riprendeva brillantemente, passava di nuovo al comando, tracciando Cipriani e dominando quest'ultimo nettamente allo «sprint».

Cipriani, il vincitore dell'edizione della passata stagione, si è classificato ieri al secondo posto. Il toscano corre con uno stile e un impegno che non possono non entusiasmare e ieri ha confermato luminosamente di possedere mezzi e classe. Di Grandi, campione non nuovo alle più brillanti affermazioni e ieri finito al terzo posto, si può dire che è stato lento a mettersi in azione, ma il finale della gara lo ha visto battersi con eccezionale valore. Il centese ha fatto andare a suo dei punti distanza, facendosi protagonista di un finale magnifico. Tormentato dai morsi della fame nella seconda metà del percorso egli non ha potuto fornire quanto sarebbe stato nei suoi mezzi.

Del Conte, che si è comportato molto bene in questo inizio di stagione, ha dato una notevole prova delle sue possibilità, terminando al quarto posto, mentre Barral che alla vigilia era stato indicato come il più probabile vincitore, non è apparso l'atleta che la folla attendeva. Veramente il piemontese in salita non è stato da meno della sua fama, ma in seguito e apparso incerto, poco sicuro e poco pronto nel rispondere agli attacchi dei meglio disposti. Ma bisognerà anche ricordare che, attardato da una caduta e da incidenti di macchina nella mattinata, egli ha dovuto in seguito prodigarsi in inseguimenti che hanno provato la sua eccezionale fibra. Fra coloro che hanno dovuto dichiararsi vinti dal freddo e dalle intemperie citeremo Gremo e Canazza, mentre Simoni, rimanendo appiedato quando era al comando, è stato notevolmente danneggiato. D'altra parte la sfortuna non ha risparmiato nemmeno Morelli, Mara, Marin, Firpo e altri.

SOTTO LA PIOGGIA

Alla gara hanno partecipato 24 concorrenti, che in località Meridiana hanno preso il «via» alle ore 8,25 precise, al segnale del capo manipolo sig. Schiatti, fiduciario del Gruppo rionale San Vitale. Rovida balza al comando e tira il gruppo a veloce andatura. In breve, però, subentra la calma e si giunge a Medicina, dove si registra il primo incidente della giornata. Firpo cade trascinando Zucchini e Barral. Ma, mentre il bolognese risale prontamente in macchina, Barral si attarda dolorante; Firpo, avendo spaccato una ruota, rinuncia addirittura a proseguire. L'inseguimento di Barral è oltremodo laborioso, in quanto che nella caduta il piemontese ha danneggiato la macchina, per cui solo a Russi (km. 60) egli sarà nuovamente coi primi.

Si procede a una media di circa 25 km. Dobbiamo registrare un nuovo ritiro, quello di Cardinali. Dopo Imola hanno inizio le prime asperità della giornata. Conduce Grandi e in ritardo è ora il solo Battistini, indisposto. Alle 12,30 siamo a Castel Del Rio (km. 117). La pioggia ci accompagna sempre. Grandi si prodiga al comando. Cede Caraiselli: poi è la volta di Frottoli e di Fattacioni. A Firenzuola (km. 140) la strada sale più ripida e Simoni fora. Il momento è critico, tanto più che al comando ora sono Barral e Gremo, che non risparmiano i rivali, tanto che in breve Mara, Marin, Bergamasco e Scortinati perdono terreno. Anche Morelli e Canazza sono in difficoltà, mentre Marchisio non è fra i primi per aver perduto un tempo prezioso nel girare la ruota.

IL MOVIMENTATO FINALE

La selezione continua e in testa rimangono solo Gremo, Barral, Del Conte e Cipriani, mentre da presso inseguono Marchisio, Morelli, Canazza e Mara.

La battaglia è ora in pieno sviluppo e gli attacchi non si risparmiano. Marchisio lascia il secondo gruppo e in breve si riporta sui primi, dai quali, invece, si stacca Del Conte. A sua volta, a uno scatto di Cipriani, perde un po' di terreno Barral.

I primi sono a Bivio Casette (km. 147) alle 14,10 precise e al passo della Raticosa alle 14,25. Del Conte è il primo degli inseguitori a passarvi alle 14,47: seguono Canazza, Grandi, Mara. La parte più difficile del percorso è compiuta, ma la gara non è ancora decisa. Avvengono episodi notevoli, il primo dei quali è il ritiro di Gremo, che fino a questo punto si era brillantemente comportato. Barral, d'altro canto, si trova nuovamente in difficoltà e perde terreno.

I corridori procedono in una nebbia fitta e terreno sassoso alle 15,05. Uno scatto di Cipriani permette al toscano di trovarsi momentaneamente solo in testa e il suo più immediato inseguitore è Marchisio, che è a 55" dal «leader». Ma anche nelle posizioni retrostanti avviene qualche cosa di interessante e Grandi si fa luce in un impressionante ritorno. Anche Del Conte si prodiga efficacemente, riuscendo a superare Barral. Nei pressi di Castel San Pietro nuovo colpo di scena. Marchisio accelera e Cipriani dà segni di stanchezza. In breve il piemontese piomba sul fuggitivo e a Castel San Pietro (km. 202) i due primi passano alle 16,06 precedendo Grandi di 1' 35". Questi tenta di dare maggiore sviluppo al suo inseguimento, ma Marchisio conduce velocemente il finale della gara e, d'altra parte, il traguardo è ormai troppo vicino per pretendere che l'emiliano possa ricongiungersi. All'arrivo folla numerosissima. Marchisio e Cipriani lottano energicamente; Marchisio riesce a precedere il rivale, vincendo con circa due lunghezze di vantaggio. Gli altri arrivi si susseguono poi alla spicciolata. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Marchisio Luigi, di Castelnuovo (I) alle ore 17,5, impiegando a compiere i 235 km. del percorso ore 8,40, alla media oraria di km. 27,115; 2. Cipriani Mario, di Pistoia (I) a due lunghezze; 3. Grandi Allegro, di Bologna (I) alle 17,10; 4. Del Conte Giovanni, di Capodistria (II) alle 17,15; 5. Bergamaschi Vasco, di Reggio Emilia (I) alle 17,18; 6. Barral Luigi, di Torino (I) alle 17,25; 7. Morelli Ambrogio, di Legnano (I) alle 17,23; 8. Scortinati Renato, di Reggio Emilia (I) a una lunghezza; 9. Simoni Alcardo di Bologna (II) alle 17,27; 10. Zucchini Armando, di Bologna (II) alle 17,28; 11. Fattacioni; 12. Fornari; 13. Fabiani.

La Coppa Leandro Arpinati è stata vinta dalla Vigor, di Torino, per merito di Marchisio; il Gran Premio dell'U. V. I. dalla Casa Bianchi, per merito di Marchisio e Grandi.

Molinar del G. S. Spa vince la Sassi Superga

Nonostante il maltempo, anche la gara ciclistica è riuscita interessantissima. Il «record» detenuto da Lolli con 18' 47" 3/5, non è crollato, come, del resto, era da prevedere date le condizioni del fondo stradale. Il vincitore Molinar ha temporeggiato nei primi tre chilometri, producendo il suo sforzo massimo verso la fine.

La partenza è stata data ai ventitrè concorrenti dal comm. Bossi, in rappresentanza del Segretario Federale, e Lolli ha subito preso il comando. Il gruppetto, però, non si è disgregato. Soltanto a metà salita Prina, Spiccia, Barone e Prato sono stati distaccati. Poco oltre, Oria ha eseguito il primo strappo provocando un'ultima selezione. Poi Perego ha sostituito l'avversario, cedendo a sua volta al forte milanese Introzzi. A mille metri dal traguardo si è verificata l'ultima sorpresa. Molinar, con pedalata facile, è balzato in testa e si è liberato di tutti gli avversari.

La coppa della Federazione Provinciale Fascista è stata vinta dalla S. C. Paracchi; quella donata dal corridore automobilista Alloatti, presidente del V. C. Bottecchia, dal G. Spa.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Molinar Edoardo (G. S. Spa) in 20' 30" 3/5, media 13,164; 2. Introzzi Augusto (U. S. Milanese) in 20' 46" 4/5 (1° di 3ª categoria); 3. Sella Nino (U. S. Ausonia) in 21' 11" 2/5 (2° di 3ª categoria); 4. Lessona Felice (S. C. Paracchi) in 21' 13" 1/5 (3° di 3ª categoria); 5. Perego Ambrogio (S. C. Paracchi) in 21' 29" 1/5; 6. Moretti Carlo (Cesare Battisti) in 21' 23" 3/5; 7. Bonino Francesco (G. S. Fiat) in 21' 42"; 8. Lolli Onorato (G. S. Fiat) in 22' 3" 1/5; 9. Penna Riccardo (G. S. Spa) in 22' 10" 2/5; 10. Falco Antonio (S. C. Paracchi) in 23' 17"; 11. Astrua Battista (Vigor); 12. Sala Carlo (id.); 13. Fassino Michele (G. S. Spa); 14. Bay Michele (Vigor); 15. Lusiani Mario (Ausonia); 16. Fetiva Edoardo (Spa); 17. Prina Francesco (La Barca); 18. Spiccia Armando (G. S. Spa); 19. Barone Angelo (U.C.A.T.); 20. Prato Baldino (U. S. Ausonia).

La Parigi-Tours vinta da S. Moineau

Ottima prova di Viarengo e Di Paco

Parigi, 25 mattino.

La Parigi-Tours di quest'anno non è stata la Parigi-Tours degli anni precedenti. Perchè? Perchè le grandi Case di cicli francesi, in disaccordo finanziario con gli organizzatori, decisero di non partecipare a questa prova classica, che pur è una delle più importanti della stagione.

Di Paco si è mostrato veloce all'irruente nella prima parte del percorso. Verso la metà fu vittima di due bucature consecutive. Riuscì sempre a riprendere e mettersi alla testa degli inseguitori; ma, vittima di nuovi incidenti, si ritirava verso la fine della corsa.

Fino dalla partenza, data alle 5.30, l'andatura fu estremamente rapida. Dopo alcuni chilometri, erano fuori gara tutti gli uomini le cui condizioni di forma non erano buone; fra questi ultimi il lussemburghese Frantz. A partire da Chartres, il vento soffiò favorevole: la velocità aumentò ed in certi momenti si superarono i 40 chilometri all'ora. La corsa prese qui un andamento definitivo. Difatti a Bonneval, a 116 Km. dalla partenza, un gruppo composto del tedesco Sieronski, dei francesi Moineau, Peglion, Le Chalvez, Pietro Magne e capitanato da Viarengo, riuscì a staccarsi dal plotone. Il gruppo di testa aumentò progressivamente il suo vantaggio, disgregandosi. Pietro Magne, infatti, venne staccato, Peglion subì la stessa sorte. A due chilometri da Blòro, Viarengo fu a sua volta lasciato. Giuliano Moineau ed il tedesco Sieronski restavano soli in testa. I due fuggitivi irrompevano al Velodromo, e Moineau, più veloce, riusciva a prendere il primo posto. Quattro minuti dopo arrivavano Viarengo e Le Calvez. Nello «sprint» l'italiano riusciva a battere di due lunghezze il rappresentante francese. Ecco la classifica:

1. Giuliano Moineau, in ore 6.47' e 30", alla media oraria di 37 chilometri 258 metri; 2. Sieronski, a due lunghezze; 3. Viarengo, in ore 6,51' e 53"; 4. Le Calvez, a due lunghezze; 5. Merviel, in ore 6,52'; 6. Le Goff, id. id.; 7. Naert, in ore 6.54'15"; 8. Harguns; 9. Maluizzi; 10. Louviot; 11. Bono.

La Coppa Mairano vinta da Caffarel

Su strade rese faticose dalla pioggia, l'U. S. Filanotto ha fatto svolgere la «Coppa Mairano» per corridori di 4ª e 5ª categoria. Il percorso era il seguente: Torino, Moncalieri, Poirino, Villanova, S. Damiano, Montà, Canale, Poirino, Torino (Cavoretto). Ottantacinque corridori hanno preso il «via» alle 11,30, ed a veloce andatura hanno iniziato la gara. Caratteristica principale è stata una serie di cadute ed ogni transitare di passo. Il traguardo a premio sulla salita di Montà è stato vinto da Moretti e la fase più interessante è stata quella finale sulla salita di Cavoretto, attaccata da venti corridori ancora riuniti. La lotta per la vittoria è stata incerta fino al traguardo, dove Caffarel ha battuto Moretti per mezza ruota. Bene hanno figurato Castiglione, Cagnassone, Lessona, Patriarca, Bonetto e Moro. Ottima è stata l'organizzazione. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Caffarel Flavio (S. C. Madonna di Campagna, 4ª categoria, che ha compiuto i 102 Km. del percorso in 3,30', alla media di Km. 29,100; 2. Moretti Domenico (G. S. Spa) a mezza ruota; 3. Castiglione Remo (S. C. Madonna Campagna); 4. Cagnassone Michele (G. S. Fiat); 5. Lessona Francesco (S. C. Mad. Campagna); 6. Patriarca Alfredo, 1° di 5ª cat.; 7. Bonetto Cesare; 8. Moro Emilio; 9. Morano Agostino; 10. Gallo Aldo; 11. a pari merito, Negro Giovanni, Albesano Giacinto, Barella Renato, Clerico Achille, Perno Fortunato, Massini Angelo, Benente Michele, Martinetto Nicola, Rainel Francesco, Tognazza Andrea, Bega Gastone, Barella Aldo. La Coppa Mairano è stata vinta dalla S. C. Madonna di Campagna.

Tiro

Le gare al piccione al Martinetto

Gara Medaglie: 1. Paoletti; 2. Bettanini; 3. Royneri; 4. Viglino.

Gara di chiusura: 1. Girelli con 20 su 20; 2. Bersani con 19 su 20; 3. Bottafava con 15 su 16; 4. Scolaro con 13 su 13; 5. 6. divisi tra Donnichelli e Viglino con 10 su 11; 7. 8. divisi fra Carendich, Frigeri, Manissero e Casati con 8 su 9.

La «Poule» fu divisa fra Bettanini, Bozzi e Passuello.

Per il titolo dei massimi

Baiguerra dichiarato vincitore per la squalifica di Bonaglia

Genova, 25 mattino.

Baiguerra conserva il titolo di campione italiano dei pesi massimi, dopo un incontro che si è risolto alla sesta ripresa per squalifica del suo avversario. Mai, forse, fu dato vedere un incontro fra massimi così accanito, così emozionante e così veloce come quello che ha messo ieri di fronte sul «ring» piazzato sul terreno del Genova a Marassi lo sfidante Michele Bonaglia, al detentore del titolo Innocente Baiguerra. Non vi furono indugi nè perdite inutili di tempo. I due avversari entrarono decisamente in azione fin dalla prima ripresa e, fino a quando il romano Sermoneta, che era stato chiamato dalla Federazione Pugilistica a dirigere il combattimento, non pose fine alla lotta con una decisione di squalifica del torinese, la battaglia fra i due rivali era stata un succedersi ininterrotto e furioso di colpi.

Bonaglia aveva iniziato in prevalenza, ma Baiguerra aveva resistito brillantemente e nella seconda ripresa era anzi riuscito a portare un fortissimo diretto allo stomaco dell'avversario, il quale aveva accusato nettamente il colpo. Poi la lotta aveva ripreso con immutata violenza.

Bonaglia il quale, adusato alla scuola americana non fa complimenti nel combattere, e picchia dove gli capita, colpiva spesso, pur senza evidente intenzione, il suo avversario alla nuca. Proteste di Baiguerra, spalleggiato dal pubblico, ed ammonizioni dell'arbitro al torinese.

La terza ripresa, come del resto tutte le altre, non mutava di fisonomia. I due avversari continuavano a scambiarsi colpi senza ottoni di sosta. Più accorto ci sembrava il piemontese, e più calmo, più potente il genovese, il quale però appariva più ingenuo nel comportamento, che non lo scaltro «Michelone».

Comunque non vi fu troppa differenza di forze fra i due.

Nelle prime tre riprese Bonaglia aveva accumulato qualche punto al proprio attivo, ma in quelle successive Baiguerra alle li riprese.

E fu al sesto round che il match ebbe il suo epilogo. Bonaglia, già ripetutamente ammonito dall'arbitro, in un momento in cui lo scambio di colpi era furiosissimo, si lasciò andare ad una nuova scorrettezza, colpendo due volte Baiguerra dopo che i due, separati da Sermoneta, stavano per volgersi le spalle prima di riprendere il combattimento.

Fu allora che l'arbitro intervenne per punire Bonaglia il quale dimostrava di non fare molti complimenti, ed il match finiva qui; senonchè Baiguerra, accecato dall'ira per le scorrettezze del suo avversario, si avventava su di lui e fra i due si aveva un non richiesto quanto formidabile scambio di colpi che costringeva la benemerita ad intervenire di tutta urgenza, salendo sul ring, fra il chiasso indemoniato del pubblico, per dividere i due accaniti competitori. Codesta gazzarra durò qualche minuto, anche perchè il ring era stato invaso da selatori troppo accaldati: e quando fu possibile far luogo ad un po' di calma, lo «speaker» potera annunciare la deliberazione arbitrale in virtù del quale Baiguerra conservava il titolo di campione che si era guadagnato una ventina di mesi or sono combattendo contro il goriziano Bergomas.

L'incontro non merita altre parole. Bonaglia si è dimostrato più svelto e più agile del suo avversario, ma Baiguerra è apparso più potente e più preciso nel colpire. La differenza di valori, al momento della squalifica del piemontese, non era netta, e si può dire anzi che i due avversari si trovassero alla pari, poichè Bonaglia si era fatto troppo richiamare dall'arbitro. Ci sembra peraltro che le scorrettezze di Bonaglia siano piuttosto dovute al suo sistema di combattere che a partito preso. Certo una rivincita fra i due sarebbe augurabile, per quanto ad ogni mese che passa Baiguerra — che ha dalla sua il dono della gioventù — abbia sempre maggiori probabilità che non «Michelone».

La riunione, alla quale presenziò un pubblico abbastanza numeroso malgrado il tempo incerto, era esclusivamente composta da incontri fra pesi massimi e tutti i combattimenti riuscirono interessanti.

Drigo aprì la giornata vincendo contro Celotti alla terza ripresa per manifesta inferiorità dell'avversario: Sciutto si aggiudicò il primato battendo il portoghese Pinto ai punti, dopo un match vivacissimo, nel quale Pinto si comportò con moltissimo onore; il goriziano Bergomas ebbe poco da fare per avere la meglio su Colonnello il quale, inferiore di peso di ben 14 chilogrammi, mise in luce un'agilità ed una tecnica pregevolissime; infine il corazziere Zaetta, che aveva così ben resistito a Bonaglia una ventina di giorni or sono, è andato inaspettatamente k. o. contro Baggiani, alla terza ripresa, dopo che i primi due rounds avevano messo in luce la superiorità del corazziere, il quale era già riuscito a mandare a terra il Baggiani. Questi, alla terza ripresa, è riuscito a colpire di destro con un formidabile colpo d'incontro alla mascella il corazziere, il quale è caduto pesantemente rimanendo a terra oltre il regolare conto dei dieci secondi.

Ecco il dettaglio dei risultati:

Drigo, di Portogruaro (kg. 93) b. Celotti di Udine (kg. 90,500) per manifesta superiorità, alla terza ripresa. Arbitro Florio - Giudici: Marzoli e Ingarano.

Sciutto, di Genova (kg. 78,500) batte Valango Pinto di Lisbona (kg. 78), ai punti, in otto riprese. Arbitro Grassini - Giudici: Bruzzone e Proietti.

Baggiani, di Firenze (kg. 100), batte Zaetta di Belluno (kg. 92,500) per k. o., alla terza ripresa. Arbitro Bruzzone - Giudici: Florio e Ingarano.

Bergomas di Gorizia (kg. 101) b. Colonnello di Udine (kg. 87) ai punti in otto riprese. Arbitro Marzoli - Giudici: Grassini e Florio.

Innocente Baiguerra di Genova (kg. 91) batte Michele Bonaglia di Drugnt (kg. 95,300) per squalifica alla sesta ripresa. Arbitro Sermoneta di Roma - Giudici: Dellacasa di Genova e Cazzany di Milano.

G. B.

Ippica

Le «Oaks» d'Italia vinte da Jacopa del Sellaio

Milano, 25 mattino.

Su di un terreno pesantissimo e sotto la pioggia si sono ieri corse all'ippodromo di S. Siro le Oaks d'Italia (L. 100.000, metri 2500).

La prova che ha riunito allo start 6 puledre tra le quali i soli soggetti di certo valore erano Jacopa del Sellaio, Oderiga da Gubbio e Demetra, si è risolta con la facile vittoria della vincitrice del Premio Parioli, Jacopa del Sellaio la quale — lasciato il dominio dell'andatura alla compagna di scuderia Oderiga da Gubbio — veniva nella dirittura d'arrivo ad imporsi d'autorità.

Nella scia di Jacopa — che ha ben mostrato di galoppare anche sul terreno pesante — è finita Demetra che negli ultimi metri ha potuto battere Oderiga da Gubbio esauritasi nel treno iniziale.

Le quote del «betting» erano 1/5 a Jacopa del Sellaio, 3 per Oderiga, 6 per Demetra, 25 per Lucca, 30 e più per Delfisa.

Al «via» Oderiga si slanciava a condurre davanti a Demetra, Lucca, Delfisa e Jacopa. L'ordine non mutava nella grande curva; nella dirittura finale Jacopa si avvicinava al paro delle vetture e quindi si staccava con grande facilità mentre Oderiga cedeva e Demetra non faticava a finire al secondo posto. Ecco il dettaglio:

Premio Fidenza (L. 5000, m. 2000): 1. Alchimista di Menichetti; 2. Violetta di Parma; 3. Menelik. N. P.: Aniene, Trevise. Corta incoll., mezza lungh. Tot.: L. 16, 6, 9,50.

Premio Mortara (L. 6000, m. 1200): D. H. fra Anzantine di Neve e Marcantonio di Zanoletti; 3. Lobelia. D. h., 5 lungh. Tot.: Augustus 6, 8,50; Marcantonio 9, 9,50.

Premio Adda (L. 20.000, m. 3200): 1. Fantasio di Nerer; 2. Campiello; 3. Salaam. N. P.: Sanzio. 2 lungh., 6 lungh. Tot.: L. 13,60, 7, 8.

Premio Gorgonzola (L. 6000, m. 1000): 1. Barletta di Scuderia Ambrosiana; 2. Zanna; 3. Timanthe. N. P.: Azzara, Adonio, Sibari, Giacomelta. 1 lungh., 2 lungh. Tot.: 14, 6, 6,50, 7,50.

Premio Oggebbio (L. 5000, m. 1400): 1. Aristilla di Soragna; 2. Farandola; 3. Epsaina. N. P.: Polly, Cortona. 2 lungh., 1½ lungh. Tot. 18; 8; 6,50.

Oaks d'Italia (L. 100.000, m. 2500). — 1. Jacopa del Sellaio; 2. Demetria; 3. Oderiga da Gubbio; N. P.: Lucca, Delfisa. Due lungh., 2 lungh. Tot. 6; 5,50; 7.

Premio Toriana (L. 6000, m. 900). — 1. Ribelle di Razza Fondo Toce; 2. Spigola; 3. Eritrea. N. P.: Gianduja, Altea, Mademoiselle Triquette, Lionetta, Pindaro, Urbano, Atta. Lon. 1 lunghezza e mezza; 2 lunghezze. Tot. 55; 14; 9; 14.

Premio Traguardo (L. 10.000, m. 1800): 1. Redivivo di Razza Fondo Toce; 2. Fossalta; 3. Volpino. N. P. Toere, Arbia, Maria, Donna Pablo. 1 lungh. e mezza; mezza lungh. Tot. 15; 6; 7; 8.

Il Premio Scheibler a Roma

Roma, 25 mattino.

Premio Demetrio (L. 10.000, m. 1900): 1. Eucaliptolo di Mister Knef; 2. Diegrido; 3. Borea. 1 incoll., 3 lungh., 2 lungh. e mezza. Tot. L. 13, 7,50, 7,50, 9.

Premio Santa Marinella (L. 7500, m. 1000): 1. Lucifero di Scuderia Ciampino; 2. Merrimac; 3. Fumo. 1 lungh., tre quarti di lungh., mezza lungh. Tot. L. 41,50, 12, 8.

Premio Sassonetto (L. 7500, m. 1000): 1. Atte di Scuderia Mantova; 2. Patanella; 3. Giorginetta. Mezza lungh., tre quarti di lungh., mezza lungh. Tot. L. 31,50, 9, 14,50, 6,50.

Premio Ostia (L. 5000, m. 800): 1. Postumia di Razza Valle Ariccia; 2. Torre del Lago; 3. Fontebranda. Tre quarti di lungh., mezza lungh., una corta incollatura. Tot. L. 72, 20,50, 18,50, 9.

Premio Conte Felice Scheibler (lire 20.000, m. 2200): 1. Scipione Africano di Scuderia Lazio; 2. Savannah; 3. Baroncino. Cinque lungh., un'incoll., due lunghezze e mezza. Totaliz. L. 30, 9,50, 17,50, 19.

Premio Cecrano (L. 5000, m. 2300): 1. Fiss. di Scuderia Lazio; 2. Lisiala; 3. Strascione. Tre quarti di lungh., una lungh., due lungh. Totaliz. L. 18,50, 6, 6,50, 8.

Premio Appennino (L. 5000, m. 1800): 1. Personaggio, del conte Luigi Visconti; 2. Carissima; 3. Fra Cristoforo. Un'incoll., una corta incoll., mezza lunghezza. Tot. L. 14, 5,50, 6, 5,50.

La prima giornata ad Asti

Asti, 25 mattino.

Premio Ministero dell'Agricoltura e Jockey Club (L. 6000, m. 1500). — 1. Limia, del magg. L. Ferrighi; 2. Argenta; 3. Zaffiro. N.P.: Montoria. Una testa, due lungh., tre lungh. Totalizzatore: L. 5, 5,50, 6.

Premio San Siro (Hacks, L. 3000, m. 1800). — 1. Bruco, di L. F. Gallina; 2. Gray Bachelor; 3. Zopyre. N.P.: Astro, Alfresco. Due lungh., tre lungh., tre lungh. Totalizzatore: lire 6, 5,50, 6.

Premio Cassa di Risparmio (lire 4000, m. 1300). — 1. Bengala, del marchese B. Doria; 2. Silver Palm; 3. Reuba. N.P.: Tamarix. Tre lungh., quattro lungh., tre lungh. Totalizzatore: L. 7, 6, 6,50.

Premio Coppa Conte Felice Scheibler (Steeple-Chases, G. R., Coppa e L. 10.000, m. 3600). — 1. Clonxogadden, del cav. Filippo Gallina; 2. La Torretta; 3. Regina Sancia; 4. Golden Fleece. N.P.: Agnes II. Mezza lungh., una lungh. e mezza, due lungh. Totalizzatore: L. 8, 7, 8.

Premio Scuola di Cavalleria (Steeple-Chases, Mil., fuori serie, una Coppa ed oggetti, m. 4000). — 1. Taitù, ten. Litta Modignani; 2. Damiata, tenente Gualneri; 3. Roland, ten. Bocchini; 4. Ariosa, ten. Cirillo. N.P.: Baccante, Rodomonte, Brigante. Una lungh. e mezza, due lungh., tre lungh. Totalizzatore: L. 10, 9, 8, 7.

La riunione di Firenze

Firenze, 25 mattino.

Premio Bolgheri (lire 3000, m. 2000 - Ufficiali in uniforme): 1. Alcecosa, del cap. Pognatti; 2. Mon Amour; 3. Lesa. 1 lungh. e mezza; due. Tot. 14, 9, 14.

Premio Rignano (lire 4000, m. 2200): 1. Petrana di Galeotti; 2. La Mascotte; 3. Nella Regina. Mezza lungh., 10 lung. Tot. 12, 6,50, 7.

Premio Bargello (lire 5000, m. 1000): 1. Istrice di Sorgardi; 2. Nunnally; 3. Bayuk. Lung., lungh. e mezza; Tot. 17,50, 8, 9,50.

Premio dei Colli (lire 10.000, metri 1800): 1. Onda di Sorgardi; 2. Pupilla. Lungh. 7. Tot. 10,50.

Premio Bellosguardo (lire 4000, metri 1600): 1. Torraiolo di Sorgardi; 2. Piccola Marat; 3. Giovanna la Pazza. 3 lungh., 1 inc., 2 lungh. Tot. 10,50, 6, 10,50, 7.

Premio Montevarchi (lire 6000, metri 1500): 1. Scilla di Radice Fossati; 2. Meggie; 3. Orsina. Lungh. 2, 2 e mezza. Tot. 8, 5, 5.

Il Concorso ippico di Nizza

Una nuova vittoria italiana

Nizza, 25 mattino.

Si è chiuso ieri il grande concorso ippico internazionale militare di Nizza con una brillante vittoria italiana. Malgrado il tempo pessimo un pubblico numeroso ha assistito a questa riunione di chiusura che ha riconfermato le ottime qualità dei nostri ufficiali che hanno vinto nettamente la Coppa offerta da S. E. il Ministro degli Affari Esteri. La prova, alla quale hanno partecipato 32 ufficiali, si è svolta su un percorso di 650 metri con 12 ostacoli.

I componenti la squadra italiana, e cioè il capitano Lequio che montava il dieci anni irlandese Aintree, il capitano Filipponi che montava il dieci anni italiano Nasello, il tenente Bruni che montava l'irlandese Nasello e il tenente Gutierrez sull'8 anni francese Coran, hanno totalizzato 40 punti e si sono classificati primi. Seguono: la squadra portoghese con punti 22; 3. la squadra belga con punti 13; 4. squadra francese, punti 44,50; 5. squadra cecoslovacca, punti 19; 6. squadra spagnuola, punti 13,25; 7. squadra turca, punti 158,73; 8. squadra irlandese, punti 271.

Il premio Gautier che riuniva 16 concorrenti, è stato vinto dal tenente irlandese Lewis che montava Kilmallock. Il tenente Gutierrez su Piccadilly si è classificato nei piazzati.

Le classiche competizioni tennistiche

I campionati internazionali d'Italia

si iniziano oggi sui campi del Tennis Club Milano

MILANO, aprile.

Lunedì, sui perfetti campi del Tennis Club Milano, in una degna cornice sportiva, avranno inizio i Campionati internazionali d'Italia, la più importante manifestazione tennistica dell'annata.

La gara, sorta due anni fa per la fattiva volontà propagandistica del Conte Alberto Bonacossa, è giunta oggi, attraverso due sole edizioni, ad un grado tale d'importanza da venire giustamente considerata fra le primissime riunioni d'Europa.

La prima edizione nel 1930 è stata caratterizzata dalla venuta di Tilden, il giocatore di fama mondiale, il mago della racchetta, l'affascinatore di ogni folla con le sue esibizioni di classe. C'erano, inoltre, Prenn, Brugnon, l'Alvarez ed un'altra diecina fra giocatori e giocatrici di fama internazionale, che erano, però, parzialmente offuscati dalla presenza dell'astro di prima grandezza.

L'anno scorso, assente Tilden, perchè passato al professionismo, il T. C. Milano è riuscito ad assicurarsi l'iscrizione di Cochet, del primo giocatore del mondo. Una vera festa per i tennisti milanesi, guastata solo in parte dall'accentuarsi proprio nei giorni delle finali, delle indisposizioni che avevano già colpito Cochet durante il suo giro tennistico europeo. Indisposizioni che impedirono al grande Henri di esibirsi nella pienezza dei suoi mezzi ed agli sportivi convenuti a Milano anche da altre città di vedere il gioco del... vero Cochet. Fu così che l'inglese Hughes, ottimo elemento e giocatore di Coppa Davis, potè conquistare un notevolissimo triplo successo vincendo le tre gare principali.

Dopo due edizioni di così alto valore sportivo più volte ci siamo posti il problema che prevedevamo avrebbero dovuto risolvere gli organizzatori. Chi invitare nella terza annata per mantenere il prestigio delle precedenti? Dopo Tilden e dopo Cochet, chi si può presentare al pubblico sportivo milanese, che in fatto di tennis ha indubbiamente il palato fino? Il problema, non certo facile, è stato, invece, risolto ancora una volta nel modo più brillante. Nella prossima settimana sui campi del T. C. Milano avremo il fior fiore del tennis europeo.

Un lotto di campioni

Se la presenza di Tilden e di Cochet aveva dato il maggior lustro alle due passate edizioni, queste, dalle stesse presenze dei due «assi», avevano perso una parte di quella atmosfera agonistica che ravviva il ritmo di battaglia di un qualsiasi torneo. La netta superiorità di classe di un elemento non aveva potuto, per così dire, essere ammirata in pieno dal pubblico, per la mancanza di avversari, per lo squilibrio di forze esistente in campo nelle principali partite. Quest'anno, invece, il lotto dei campioni presenti sarà così numeroso ed equilibrato che sino dalle primissime giornate eliminatorie si avranno dei duelli del più alto interesse. Il concetto informativo che ha guidato gli organizzatori nel loro lavoro è stato dei più giusti. Pur attendendo ancora, a due giorni dall'inizio, la conferma della venuta di Cochet, che già da tempo aveva manifestato il desiderio di venire a Milano per prendersi la rivincita dell'anno scorso e riacquistare il prestigio del suo nome davanti alla folla di appassionati milanesi, si è cercato di raccogliere moltissime iscrizioni di ottimi giocatori, tali da garantire alla imminente prova il successo che si merita. Se all'ultimo momento giungerà anche il fuori classe, Cochet, tanto meglio. Il torneo acquisterà allora una nota d'interesse di più; ma se Cochet non potrà venire, la gara vivrà ugualmente giornate superbe di valore sportivo e propagandistico.

Il concetto d'internazionalità della gara è stato largamente applicato. La Francia, sarà, infatti, rappresentata in campo maschile da Merlin, Bonte e Glasser, le più efficaci riserve della primissima categoria francese; Merlin, il compagno di Cochet già a Milano l'anno scorso, è insieme a Bonte da tre settimane in Italia, dove ha già raccolto una serie di successi nei tornei di Capri, Napoli e Roma; l'occhialuto Glasser è un'altro giovanissimo esponente del tennis francese, ma che ha già al suo attivo numerose vittorie su elementi di valore. La Jugoslavia manderà la propria coppia di Coppa Davis, formata da Schaeffer e Kukuljevic, giocatori che disputeranno un ruolo importante specie nelle gare di doppio; dalla Costa Azzurra giungeranno l'americano Ward e gli indiani Gupta e De; l'inglese Hughes, il trionfatore dello scorso anno arriverà invece, da Roma dove attualmente partecipa al torneo dei Parioli e dalle rispettive abituali residenze giungeranno il tedesco Huenech, i boemi Jan Koseluh, Vodicka, Rohrer e Krasnj, (quest'ultimo campione juniores di Cecoslovacchia) e lo svizzero Ellmer.

Contro una così forte rappresentanza straniera i colori italiani saranno difesi da quasi tutti i nostri migliori. Peccato che la recente squalifica di Gaslini (particolarmente combattivo sui suoi campi abituali) impedisca in quest'occasione la formazione di una coppia italiana molto forte, tale da contrastare seriamente il passo alle avversarie, ma verrà tuttavia collaudata una volta ancora, prima dell'eliminatoria della Davis a Genova, la coppia Sertorio-Del Bono, attualmente designata come la rappresentante ufficiale italiana. E la presenza di Giorgio De Stefani ci lascia del tutto tranquilli sul prestigio del nostro tennis, per quanto riguarda le gare di singolare. Palmieri, Rado, De Martino, Balbi e Banfield, infine, oltre alle figure secondarie, sono elementi di valore che varranno a rinforzare la rappresentanza italiana nel difficile confronto che l'attende.

Giocatrici di fama mondiale

Il campo femminile è davvero imponente, e aggiungiamo subito che sarà quello che quest'anno darà la nota caratteristica alla settimana milanese. Quando dicessimo che saranno presenti la tedesca Cilli Aussem e la svizzera Payot, le due finaliste del torneo di Wimbledon dell'anno scorso, non avremmo enumerato che due nomi della lista meravigliosa di iscritte. La Aussem, che deve essere ritenuta come la seconda giocatrice del mondo e la prima giocatrice europea, assumerà, naturalmente, il ruolo di favorita della gara, ma troverà sulla sua strada delle avversarie che le daranno del filo da torcere. Oltre, infatti, alla Payot, che durante il soggiorno in riviera non si è apparsa, però, nella forma dell'anno scorso, e quindi particolarmente minacciosa, risalta la presenza della campionessa del Belgio Josane Sigart, e quella della fortissima rappresentanza francese, composta dalla Rosambert, recente vincitrice della nostra Valerio, dalla Adamoff, dalla Claude Anet e dalla Berthet, classificate queste ultime, se la memoria non ci tradisce, al secondo, quinto e tredicesimo posto della prima categoria francese.

E non vogliamo dimenticare le americane Burke e Corbière, la tedesca Horn, l'ungherese Baumgarten, la boema Deutch, l'olandese De Bruin Kops che rappresentano ancora le iscrizioni di più notevole importanza. Un severo compito attende, quindi, la nostra campionessa Lucia Valerio che guiderà la squadra italiana, composta dalla Riboli e dalla Luzzatti; un compito che le auguriamo possa assolvere nel modo migliore per raccogliere un nuovo premio alla sua tenacia, alla sua passione, al suo valore sportivo.

Enumerati i protagonisti della importante settimana milanese, non ci soffermeremo più a lungo nel presentare gli aspetti più suggestivi di una serie di gare che avvincerà con tutte le sue fasi. Gli sportivi sanno i nomi dei giocatori: la loro presenza è la migliore promessa del successo: ne è, anzi, la garanzia.

GIULIANO GERBI.

La formazione delle squadre

Milano, 25 mattino.

La pioggia insistente, che è caduta per tutta la giornata di ieri, ha impedito ogni allenamento sui campi del T. C. Milano in vista dei campionati internazionali d'Italia che avranno inizio oggi. Si è proceduto nel pomeriggio alla formazione delle squadre per le due gare principali: singolare uomini e quello femminile. Nella prima figurano iscritti 39 giocatori. Le teste di serie sono De Stefani e Merlin in alto, Palmieri e Hughes in basso. Perchè i quattro soprannominati si incontrino nelle semifinali occorrerà, però, che essi abbiano rispettivamente ragione di Aeneeh, Rado, Bonte ed Emanuele Sertorio.

La gara femminile ha raccolto 26 iscrizioni. Nella parte superiore del quadro figurano l'Aussem e la Valerio, che dovrebbero incontrarsi in semifinale, dopo avere eliminato la Berthet e la Riboli la prima, la Corbière e la Claude Anet la seconda. Nella parte inferiore figurano l'Adamoff e la Payot. La prima incontrerà la Deutsch e la Burke; la seconda si misurerà con la Rosambert e successivamente con la Horn.

Vittoria di De Stefani

nel Torneo Internazionale di Roma

Roma, 25 mattino.

Ieri si sono giuocate le ultime gare del torneo internazionale di tennis ai Parioli. La finale del singolare uomini è stata vinta da De Stefani, che ha liquidato in tre «sets» Palmieri dopo una partita priva di interesse, monotona, giocata poco bene da tutti e due i giuocatori. E' stato l'incontro meno bello del torneo, pieno di falli e poco avvincente perchè Palmieri aveva qualche timore di prepararsi il colpo finale e stentare a risolvere a rete i palloni facili.

De Stefani, capita la debolezza dell'avversario, si è mosso assai di rado dal fondo campo ed ha lasciato viaggiare Palmieri se non con sicurezza certo con costanza.

Partita non bella: hanno influito varie cause, a cominciare dalla giornata poco adatta (nella mattinata ha piovuto, e diritto e durante le gare del pomeriggio si è levato un vento fastidiosissimo) per terminare alla stanchezza che deve avere accusato Palmieri per aver giuocato sabato numerose partite e tutte difficili.

De Stefani è stato sempre in vantaggio in tutti i «sets» e Palmieri soltanto verso l'ultimo si è potuto far minaccioso: De Stefani ha forzato ed ha vinto l'ultimo «game» 40 a 0.

La finale del doppio signore è stata vinta dalla coppia straniera Rosambert-Burke sulla coppia Riboli-Manzutto. La Manzutto, non in giornata brillante, è stata la meno continua, mentre la Riboli ha confermato lo stato di grazia nel quale ora trovasi.

Facile la vittoria, tanto in semifinale che in finale, della coppia Corbière-Hughes nel doppio misto. Ecco i risultati:

Singolare uomini, finale: De Stefani batte Palmieri 6-2, 6-1, 6-4.

Doppio signore, finale: Rosambert-Burke battono Riboli-Manzutto 3-6, 7-5, 6-2.

Doppio misto, semifinali: De Bruynkops-Palmieri battono Luzzatti-Sertorio 6-1, 6-3; Corbière-Hughes battono Rosambert-Merlin 3-6, 6-3, 6-2. Finale: Corbière-Hughes battono De Bruynkops-Palmieri 6-4, 6-2.

Terminati gli incontri, S. E. Lessona, presidente della Federazione Italiana Lawn Tennis, ha premiato i vincitori.

La Coppa Luzzatto

Albaro T. C.-T. C. Juventus 7-5

Genova, 25 mattino.

Malgrado l'inclemenza del tempo l'incontro di tennis tra l'Albaro T. C. e la Juventus di Torino, valevole per la Coppa Luzzatto, ha potuto ugualmente disputarsi. Mentre sabato si sono potute giuocare soltanto due partite, a causa del maltempo, ieri ha potuto essere esaurito tutto il programma, grazie all'organizzazione opportunamente predisposta.

L'Albaro ha potuto superare il primo giro con una vittoria di stretta misura sulla squadra della Juventus di Torino, riuscendo a prevalere nei singolari, mentre nei doppi le due squadre si sono divisi i punti con due vittorie ciascuna. In complesso i genovesi si sono dimostrati più equilibrati, come valori, dei loro avversari che hanno avuto in Giorgio Sertorio il loro migliore esponente. Anche Fumaro ha lasciato un'ottima impressione, mentre Nice e Mondino sono apparsi leggermente inferiori ai compagni di squadra.

I genovesi si sono in complesso equivalsi, ma specialmente Vassallo si è distinto sfoggiando una forma brillantissima. Ottimo anche Profumo, che ha avuto di fronte però i due giuocatori torinesi meno forti. Oscar Ciferelli ha dovuto soccombere, in tre sets, di fronte a Giorgio Sertorio, ma si è imposto brillantemente su Fumaro. Bitetti, pur giuocando col consueto impegno, ha dovuto soccombere nei due singolari che l'opponevano a Sertorio e Fumaro. Comunque, tutti gli incontri sono riusciti assai interessanti e alcuni molto combattuti. Pubblico assai numeroso, malgrado l'inclemenza del tempo, sui campi di via Zara.

Ecco il dettaglio: *Singolari*: Fumaro (J.) b. Bitetti (A.) 6-4, 7-5; G. Sertorio (J.) b. O. Ciferelli (A.) 6-0, 5-7, 6-2; Vassallo (A.) b. Nice (J.) 6-2, 4-6, 6-2; Profumo (A.) b. Mondino (J.) 6-4, 6-3; Profumo (A.) b. Nice (J.) 6-0, 6-2; Sertorio (J.) b. Bitetti (A.) 6-6, 6-2; Ciferelli (A.) b. Fumaro (J.) 7-5, 6-3; Vassallo (A.) b. Mondino (J.) 6-1, 6-2.

Doppi: Sertorio-Fumaro (J.) b. Ciferelli-Vassallo (A.) 4-6, 6-2, 6-1; Profumo-Bitetti (A.) b. Mondino-Nice (J.) 6-1, 6-3; Vassallo-Ciferelli (J.) b. Mondino-Nice (J.) 6-1, 6-2; Sertorio-Fumaro (J.) b. Profumo-Bitetti (A.) 6-1, 6-2.

Roccati e Olivoni vittoriosi

nel Giro di Roma di corsa e di marcia

Roma, 25 mattino.

Il 23.o Giro di Roma di maratona e marcia, organizzato dalla «Gazzetta dello Sport», ha ottenuto un successo brillantissimo. Le prove di oggi, svoltesi su di un percorso adatto alle qualità dei marciatori, dovevano costituire per i tecnici della F.I.D.A.L. il miglior banco di prova per la scelta dei candidati a Los Angeles. Al Giro hanno partecipato un centinaio di podisti di quasi tutte le Regioni d'Italia. Nettissime e meritate le vittorie di Umberto Olivoni nella marcia e del torinese Roccati nella maratona.

Appena dato il «via» ai marciatori, una squadra del Gruppo fascista Mussolini di Milano, composta da Frigerio, Rivolta, Brignoli e Gobbato, imprime un'andatura velocissima alla gara: in testa al gruppo sono anche Olivoni, Pavesi, Pretti e De Petra. Dopo l'Acqua Acetosa, Frigerio forza l'andatura e stacca di una cinquantina di metri Pretti: a duecento metri sono Valente, De Petra, Olivoni e Rivolta. Al Ponte Risorgimento le posizioni sono le seguenti: 1. Frigerio; a 300 metri Pretti e De Petra; a 50 metri Olivoni, Rivolta, ecc. Frigerio continua la sua marcia velocissima, senza essere disturbato. In via Zabaglia, Rivolta raggiunge De Petra e Pretti, e, dopo essere stato con loro per circa 500 metri, li stacca e guadagna 50 metri.

Al controllo della Basilica di San Paolo, Frigerio risente della veloce andatura iniziale e rallenta; nonostante ciò, passa primo con circa 200 metri di vantaggio su Valente, 350 su Olivoni, 300 su Rivolta, 400 circa su Pretti e De Petra. Romeo si ritira mentre Piacentini viene tolto dalla gara per squalifica. Pretti ora aumenta l'andatura e stacca De Petra. Ai Mercati Generali, Pretti riprende Rivolta e lo stacca di forza; le posizioni più avanti sono cambiate. Valente riprende Frigerio e poi lo stacca; poi è la volta di Olivoni a sorpassare Frigerio e raggiungere Valente.

Sul Viale della Regina, Olivoni guadagna terreno su Valente; al Viale Liegi, Olivoni ha tre minuti su Valente, che appare sfiaccato; a 300 metri da Valente è Pretti, che, freschissimo, guadagna sensibilmente terreno; poi a 200 metri: Frigerio, De Petra, Brignoli, Gobbato, Rivolta. Siamo già in vicinanza dell'arrivo e Olivoni ha ormai gara vinta. Pretti si avvicina sempre a Valente, tanto che all'arrivo fra i due vi sono soltanto poche decine di metri.

Per la gara di maratona di 25 chilometri sono partiti una ottantina di concorrenti. Al comando della gara si sono avvicendati Rossini, Padovani, Morelli, Genghini, Balbusso e Roccati. Il campione di Torino ha fatto una gara giudiziosissima ed è venuto in fondo a dominare tutti i suoi avversari con uno stile superiore. Roccati si è mantenuto per tutto il percorso in posizione di testa ed ha preso il comando della gara a circa cinque chilometri dal traguardo.

Il tempo del vincitore è assai notevole e ciò depone a favore delle magnifiche condizioni di forma del campione italiano, che con certezza rappresenterà l'Italia alla maratona di Los Angeles. Ecco l'ordine di arrivo:

Marcia. — 1. Umberto Olivoni, che compie i 21 Km. e 200 metri in ore 2,48'48"; 2. Valente; 3. Pretti; 4. Frigerio; 5. De Petra; 6. Gobbato; 7. Brignoli; 8. Rivolta; 9. Capuozzo; 10. Di Salvo.

Corsa. — 1. Roccati Francesco, della S. G. Torino, che compie i 25 Km. e 200 metri in ore 1,30'40"; 2. Genghini; 3. Morelli; 4. Rossini; 5. Zuccaro; 6. Fanelli; 7. Tiberi; 8. Soro; 9. Bulzone; 10. Lucidi.

Il "Decennale" sulla pista del Littorio

Fagioli (Maserati) vince il G. P. Roma

Le eliminatorie di classe a De Carolis (1100) Minozzi (2000) Varzi (3000)

Roma, 25 mattino.

La burrasca della notte scorsa aveva minacciato di rovinare letteralmente la gara romana, intitolata quest'anno alla ricorrenza del Decennale. Ma, fortunatamente, nella mattinata di ieri il tempo si è un po' rischiarato; è cessata la pioggia, ma è continuato a soffiare per tutto il giorno un vento gelido e impetuoso, il cui solo merito è stato quello di asciugare ben presto la pista.

La prima considerazione da fare, tirando le somme dei risultati è che manifestazioni come quella di ieri, se no troppo lunghe e finiscono col tediare il pubblico: col far venir meno l'interesse dello sportivo, che dopo tante ore (sette, salvo errore) di continua tensione con un incessante carosello velocissimo sotto gli occhi, rimane come intontito, incapace di entusiasmarsi alla vittoria del campione favorito. Comunque, la giornata sportiva è stata discretamente interessante, anche se i risultati tecnici non sono molto diversi da quelli ottenuti lo scorso anno su questa stessa pista, con gli stessi tipi di macchine.

In verità la fisionomia complessiva della gara non è stata appunto gran che diversa da quella che caratterizzò la stessa competizione del 1931. Persino il «caso» Varzi, vittorioso nella propria batteria e battuto in finale dalla stessa macchina che lo battè l'anno scorso — la pesante 16 cilindri Maserati, quest'anno guidata dal valoroso Fagioli — si è ripetuto, nè più nè meno, come nel 1931.

I risultati tecnici

Molti risultati tecnici da esaminare non ci sono in questa gara, che ha avuto uno svolgimento quasi sempre piuttosto calmo oltre che regolare. Ad essa partecipavano su per giù le stesse macchine dello scorso anno e gli stessi piloti. Non c'era da aspettarsi, quindi, delle novità sensazionali, come in effetto non ve ne sono state. Vi basti esaminare i tempi dei vincitori delle categorie e della finale.

Nella due litri, l'unica dove vi sia qualche cosa di nuovo, la Bugatti, condotta da Minozzi, migliora di 16" il tempo stabilito l'anno scorso da Plombetti con la Maserati; tre Bugatti sono ai primi posti e le segue un'Alfa Romeo da 1750 di Comotti che ha fatto una corsa ottima dato il tipo di macchina. Delle quattro Maserati concorrenti in questa categoria, tre sono costrette al ritiro; ma le monte non sono tali da far meravigliare per questo fatto. La selezione non è grave.

Nella classe immediatamente superiore — nella quale partecipa pure Fagioli, che ha preso il posto di Ruggeri nella 16 cilindri Maserati, che parte insieme alle macchine minori con 20" di distacco ma con classifica a parte non essendovi altra macchina della sua categoria — Varzi, con la stessa macchina dell'anno scorso, migliora di appena un quinto di secondo il suo tempo battendo di 30" Taruffi che compie con l'Alfa 2300 una gara veramente spettacolosa; Von Morgen è terzo seguito da Castelbarco e da Dreifus, mentre Biombetti, che conduce la M. B. speciale, è costretto al ritiro, così come Cazzaniga. (Vi è da notare che Biondetti, già prima di partire, ci aveva detto che la sua macchina non era perfettamente a punto e che il suo esordio andava riguardato come una semplice uscita di prova). Questo nei riguardi dei tempi.

Il record di Fagioli

Quanto allo spettacolo, in questa corsa il trionfatore fu Fagioli che, in effetti, dopo avere doppiato Varzi e dopo avere condotto una schermaglia con il galliatese, il cui mezzo si appalesava senz'altro inferiore a quello del toscano, marciò sempre in testa applaudito dal pubblico romano, che lo ritiene ormai il suo idolo. Fagioli ha battuto di 3' e 1" il tempo segnato l'anno scorso dalla stessa macchina; ma la cosa non deve meravigliare perchè si ricorderà che nella sua batteria l'anno scorso questa macchina ebbe due competitori assolutamente... tardigradi, il che permise a Maserati di condurre una corsa prudentissima per riservare tutte le sue forze alla finale.

Questa volta invece se Fagioli correva, è vero, con classifica propria e quindi avrebbe potuto permettersi il lusso di andar piano, il fatto di essere in lotta immediata con un avversario come Varzi, punse il suo orgoglio e lo gettò in mezzo alla battaglia con cuore di leone. Ed eccoci alla finale emozionante, fino ad un certo punto, in quanto che Varzi non fu mai veramente minaccioso per Fagioli, che preso il comando all'inizio, lo mantenne indisturbato per tutti i sessanta giri, limitandosi il galliatese a tenere il secondo posto avanti a Von Morgen prima (fino al 5.o giro) e poi fino al 19.o giro allorchè fu costretto a fermarsi per sostituire la ruota posteriore sinistra danneggiata, davanti a Pietro Taruffi che passò avanti al tedesco d'impeto in un delirio di applausi. La corsa di Fagioli era evidentemente sicura e rapida in modo tale da non dover mai sopportare la minaccia di alcuno fino a che la macchina avesse risposto alla volontà e alla sagacia del pilota. Questo, essendo avvenuto in pieno, Fagioli potè vincere regalando alla Maserati un nuovo successo — il terzo a Roma — ambito e meritato.

Della 1100 si deve parlare particolarmente. Questa è stata infatti la corsa più tecnicamente interessante e più emozionante della giornata, essendo in lizza la 1100 Maserati da pista nuovissima, la quale in mano a un pilota più consumato del volenteroso Furmanik, avrebbe certo fatto assai di più di quanto fece.

La velocissima Salmson di De Carolis avrebbe potuto infatti essere superata assai per tempo dalla più veloce Maserati che si limitò ad inseguire sempre in seconda posizione, talvolta superando la rivale per qualche metro, ma poi ritornava nei ranghi, finchè ad un certo punto la piccola monoposto bolognese uscì fuori strada ritardando naturalmente di parecchi secondi. Ma il pilota, approfittando delle magnifiche doti di questa splendida creatura del povero Maserati, era riuscito a riguadagnare terreno ed era già in testa, avendo superato in un drammatico inseguimento il francese quando al 21.o giro allo stesso punto della prima volta ebbe ancora una nuova «testa a coda» con conseguimento spegnimento del motore che gli fece sprecare questa volta molto più tempo tanto da fargli perdere in pieno la corsa dandola vinta al francese malgrado questi non avesse neanche il motore bene in ordine. Tanto è vero che il «record» della categoria non è stato abbassato e i due primi non sono entrati in finale come avrebbero dovuto per non avere raggiunto la media prescritta.

L'organizzazione è stata buona sotto tutti gli aspetti. La prima corsa si è iniziata alle ore 12. Pochi minuti prima della finale le note della Marcia Reale hanno annunziato l'arrivo di S. M. il Re che fra il più grande entusiasmo è entrato nell'autodromo recandosi a prendere posto sull'apposito palco, di dove ha seguito con interesse le fasi dell'ultima corsa. Alla fine il Sovrano si è compiaciuto di ricevere il vincitore Fagioli col quale si è congratulato. Molte personalità hanno assistito alla corsa fra cui il Ministro Acerbo, il generale Teruzzi capo di Stato Maggiore della Milizia, i Sottosegretari Giunta, Riccardi, Fani, Canalini, Marescalchi, il vice-Segretario del Partito on. Marpicati, i figli del Duce Bruno e Vittorio. Ha assistito alla competizione anche S. A. R. l'Emiro Faysal.

Le classifiche

Eliminatoria classe 1100: 1. De Carolis su Salmson che compie i 25 giri, pari a 100 km., in 48'56"3/5, alla media di km. 127,713; 2. Tuffanelli, su Maserati, in 48'27"1/5; 3. Furmanik, su Maserati, in 51'32"1/5.

Eliminatoria classe 2000: 1. Minozzi, su Bugatti, che compie i 25 giri, pari 100 km, in 41'7", alla media di km. 145,926; 2. Romano, su Bugatti, in 41'32"4/5; 3. Czaikowsky, su Bugatti, in 41'34"; 4. Comotti, su Alfa Romeo, in 43'2"2/5; 5. Savi, su Maserati, in 43'30" e 1/5; 6. Cantoni, su Bugatti, in 43'36"; 7. Rover, su Itala, in 44'13"4/5; 8. Madame Itier, su Bugatti, in 47'58"2/5 (record precedente Biondetti, su Maserati, in 41'23").

Eliminatoria classe 3000: 1. Varzi, su Bugatti, che compie i 25 giri, pari a 100 km. in 37'47", alla media di chilometri 163,800; 2. Taruffi, su Alfa Romeo, in 38'17"4/5; 3. Von Morgen, su Bugatti, in 38'33"4/5; 4. Castellano, su Maserati, in 39'54"; 5. Dreifus, su Maserati, in 39'54"2/5 (record precedente Varzi, su Bugatti, in 37'47"2/5).

Eliminatoria classe oltre 3000: Fagioli, su Maserati 16 cilindri, che compie i 25 giri, pari a 100 km. in 37'33"2/5, alla media di 159,758 (record precedente: Maserati, su Maserati, in 40' e 34 e due quinti).

Repechage: 1. Dreifus, su Maserati, in 38'36" alla media di km. 155,807; 2. Savi, su Maserati, in 42'44"2/5; 3. Rover, su Itala, in 43'51".

Finale: 1. Fagioli, su Maserati 16 cilindri, che compie i 60 giri, pari a km. 240, in ore 1,30'46"1/5, alla media oraria di km. 158,671 (nuovo record. Record precedente, Ernesto Maserati, su Maserati 16 cilindri, in ore 1,34'32"1/5, alla media di km. 152,321); 2. Taruffi, su Alfa Romeo, in ore 1,31'14"1/5; 3. Von Morgen, su Bugatti, in ore 1,32'49"; 4. Varzi, su Bugatti, in ore 1,37'7"1/5; 5. Czaikowsky, su Bugatti, in ore 1,37'37" e 3/5; 6. Minozzi, su Bugatti, in ore 1,37'40"2/5; 7. Castelbarco, su Maserati, in ore 1,37'55"; 8. Comotti, su Alfa Romeo, in ore 1,40'56"; 9. Rover, su Itala.

La marcia di regolarità dell'A. C. di Biella

Biella, 25 mattino.

L'Automobile Club di Biella ha fissato per l'8 maggio prossimo la domenica per la disputa della terza marcia di regolarità automobilistica. La bella manifestazione sportiva, che sarà organizzata come sempre, in modo perfetto, dall'A. C. Biella e dalla sua Commissione sportiva, nel cui seno sono i due vincitori della «Mille Miglia», categoria non esperti, conte Trossi e marchese Brivio, avrà per mèta la vetta del Mottarone.

La marcia di regolarità si svolgerà sul percorso Biella-Lago Maggiore-Mottarone Vetta e sarà aperta a tutti i soci degli Automobili Clubs piemontesi e lombardi. La classica prova dell'A. C. Biella, che nelle passate edizioni ha incontrato largo favore, promette di riuscire ottimamente poichè già molti sportivi hanno dato la loro adesione.

Atletica

Ottime prove dei torinesi

nei campionati italiani Allievi

Busto Arsizio, 25 mattino.

Si sono svolti ieri, sul campo della Pro Patria di Busto Arsizio, i campionati nazionali di atletica leggera riservati agli allievi. Le gare, benchè avversate dal mal tempo, sono state molto combattute ed i tempi e le distanze conseguite dai singoli atleti si possono considerare ottimi sotto ogni rapporto. L'unico record abbassato è stato quello del lancio del disco, migliorato di circa otto metri.

Alle varie prove hanno partecipato circa 350 concorrenti. Ecco i risultati:

Metri 100: 1. Mariani Orazio, G.R.F. Asso di Milano, 11" 3/5; 2. Pellini, a spalla; 3. Barretta; 4. Vivenza, Guf Torino; 5. Trevisan.

Metri 300: 1. Rednelli Mario, Pro Patria di Milano, 37" 4/5; 2. Tentori, 38" 2/5; 3. Tosca; 4. Albani; 5. Vinardi.

Marcia 10 km.: 1. Galli Alfredo, S. C. Italia, Milano, 53' 9" 1/5; 2. Mauri, 58' 18" 4/5; 3. Bremi; 4. Padovani; 5. Paladini.

Lancio del Giavellotto: 1. Moschino Gino, Guf Torino, m. 45,70; 2. Guidi Federico, m. 45,59; 3. Canepa, m. 44,20; 4. Berti, m. 42,72; 5. Bellina.

Lancio del Disco: 1. Oberweger Giorgio, S. S. Giovinezza di Trieste, m. 39,03 (record abbassato); 2. Siviero, m. 37,30; 3. Guidi Federico; 4. Bordato; 5. Bruglia.

Getto del Peso: 1. Zini Luciano, Bologna Sportiva, m. 12,06; 2. Morandi, m. 12,05; 3. Galassi, m. 12; 4. Rolla; 5. Ladolini.

Salto in alto: 1. Gatti Giuseppe, S. S. Ratti di Alessandria, m. 1,65 (dopo barrage); 2. Festa Francesco, m. 1,65; 3. Zorzenone, m. 1,65; 4. Bondecchi, m. 1,65; 5. Sabatini Attilio, m. 1,60.

Salto in lungo: 1. Macchi Angelo, S. S. Forti e Liberi di Monza, m. 6,19; 2. Brandi, S. C. Galvani di Torino, m. 6,17; 3. Bondecchi; 4. Rigamonti; 5. Alba, Guf Torino.

Salto con l'Asta: 1. Alba, Guf Torino, m. 3,20; 2. Sorba Tommaso, m. 3,10; 3. Pagani Ugo; 4. Verna; 5. Bortuzzi.

Staffetta 4 per 100: 1. G. S. Mussolini di Milano (Ribolina, Andonna, Paroli, Vellini) in 46" 1/5; 2. Virtus Bologna; 3. Giglio Rosso Firenze; 4. Giovinezza di Trieste; 5. Sangiorgio di Genova; 6. Guf Torino.

Staffetta 4 per 300: 1. Ambrosiana-Inter di Milano (Pestarino, Pelizzola, Castelli, Braccardi) in 2' 34" 4/5; 2. S. C. Italia di Milano 2' 38" 4/5; 3. Pro Patria di Milano; 4. Bologna Sportiva; 5. Giovinezza di Trieste.

Metri 1000: 1. Pigozzo Italo, S. S. Farinacci di Venezia, 2' 45" 4/5; 2. Bullo, S. S. Padovana, 46" 2/5; 3. Pressi Alfredo; 4. Cattani; 5. Manganelli.

Metri 100 ostacoli: 1. Oberweger, Giovinezza di Trieste, 16" 1/5; 2. Rivolta Gabriele, S. C. Galvani di Torino; 3. Macchi; 4. Verga; 5. Tinno.

Metri 300 ostacoli: 1. Rabaglino, Guf di Torino, 43" 4/5; 2. Sardelli Pietro; 3. Brunini Giuseppe; 4. Siniscalco; 5. Macchi Angelo.

Metri 3000: 1. Cattarossi, Udinese, 9' 23" 3/5; 2. Paglia 9' 25"; 3. Redi; 4. Santoni; 5. Angelini.

Il nostro Concorso Pronostici

✱ LA STAMPA

CONCORSO PRONOSTICI sul CAMPIONATO ITALIANO DI FOOT-BALL 1931-32

Tagliando N. 1 - 28.a giornata

Domenica 1 maggio

Ambrosiana-Triestina	....	....	p. 5
Brescia-Pro Vercelli	....	....	» 4
Pro Patria-Fiorentina	....	....	» 3
Quale delle diciotto squadre di Divisione Nazionale - Serie A - segnerà più goals?			» 2
(Spazio bianco)		Totale Punti	

Quale sarà il numero complessivo dei goals segnati da tutte le squadre vincenti di Divisione Nazionale A?

....

Cognome, nome e indirizzo:

....

....

Avvertenza. — Ogni tagliando, per essere valido, deve essere accompagnato dal ritaglio della striscia della prima pagina riproducente il numero di questo giornale (98).

Ecco l'elenco completo delle partite di Divisione Nazionale A in calendario per domenica:

A Genova: Genova-Milan
Ad Alessandria: Alessandria-Casale
A Torino: Juventus-Bologna
» *Roma*: Lazio-Roma
» *Milano*: Ambrosiana-Triestina
» *Modena*: Modena-Bari
» *Napoli*: Napoli-Torino
» *Brescia*: Brescia-Pro Vercelli
» *Busto A.*: Pro Patria-Fiorentina.

Il «Premio delle Regioni» assegnato a Vercelli

Questa settimana il Premio delle Regioni verrà assegnato al miglior concorrente della Provincia di Vercelli non compreso fra i 21 premiati. Per poter concorrere al premio tutti i concorrenti residenti in centri della Provincia di Vercelli dovranno aggiungere sul tagliando: «Premio delle Regioni».

Scherma

Il livornese Montani

campione dei Giovani Fascisti

Firenze, 25 mattino.

La seconda giornata del campionato italiano di scherma per Giovani fascisti ha veduto 30 concorrenti, che hanno disputato una lunga serie di assalti alla sciabola. Per le finali sono stati classificati: Montani e Dirosa di Livorno, Edoardo e Ugo Purcaro di Napoli, Rastelli e Domenichi di Milano, Pinton di Padova, Orazi di Roma, Carmina di Fiume, Aldo Faccioli di Firenze. Ecco la classifica generale:

1. Montani, di Livorno, 8 vittorie; 2. Edoardo Purcaro, di Napoli, 7; 3. Pinton, di Padova, 6; 4. Ugo Purcaro, di Napoli, 6; 5. Aldo Faccioli, di Firenze, 6; 6. Dino Rastelli, di Milano, 5; 7. Di Rosa Livorno, 1; 8. Carmina di Fiume, 2; 9. Orazi, di Roma, 1; 10. Domenichi, di Milano, 0.

Oggi ultima giornata del campionato con il torneo di spada.

Sui campi di neve

Lacedelli dello S. C. Cortina

vince la gara in discesa del Canin

Gorizia, 25 mattino.

Oggi si è svolta la seconda gara internazionale di discesa del Canin per la Coppa Mario Premuda. Alla interessantissima gara ha assistito fra le altre personalità e Autorità, anche S. A. R. il Duca d'Aosta.

La discesa del Canin è universalmente riconosciuta molto difficile sia dai nostri sportivi come da quelli stranieri. Hanno partecipato alla competizione odierna sportivi austriaci, ungheresi e tedeschi. Ecco il risultato:

1. Lacedelli Enrico, dello Sport Club Cortina, in 6'30"; 2. Dauber Fridel (Germania), in 6'40"4/5; 3. Schindl Rudi (Germania) in 6'50".

ULTIME NOTIZIE

IN CINA

Due città prese d'assalto da forti bande di irregolari

Cian Ciun, 25 mat.

Tremila irregolari cinesi hanno assaltato la città di Sancia, 70 chilometri a sud di Harbin. Undici residenti giapponesi sono stati trucidati. Subito dopo, gli irregolari hanno interrotto la linea ferroviaria che conduce a Cian Ciun. Undici carri merci sono stati deviati e distrutti ed il loro carico è stato saccheggiato. Le truppe regolari mancesi, sopraggiunte, sono riuscite a disperdere gli attaccanti dopo vivace combattimento.

Un'altra colonna di un migliaio di irregolari ha attaccato la città di Anta, a 70 chilometri a nord-ovest di Harbin, l'ha invasa, ha ucciso il vice-governatore ed ha preso come ostaggi 24 facoltose persone del luogo, tra cui il Governatore stesso. Gli invasori hanno infine liberato tutti i loro camerati detenuti nelle carceri locali. (United Press).

La partenza di Grandi da Ginevra

Gli inviti per la Conferenza di Losanna

Ginevra, 25 mattino.

La riunione di Ginevra dei *big five*, che tanto aveva colpito la fantasia da far parlare ancora una volta di Ginevra *caput mundi*, è stata diminuita nelle giornate di sabato e domenica di tre dei suoi più autorevoli elementi, poichè alla partenza di Tardieu e Brüning effettuatasi nella giornata di sabato, ha fatto seguito ieri sera la partenza di S. E. Grandi alla volta di Roma.

Oltre al signor Stimson, che nella villa di Bessinge, ricca di ricordi di Calvino, sembra aver trovato una ideale dimora, restano a Ginevra MacDonald e Simon.

Per il momento, terminata la prima fase di tali riunioni, incominciano a circolare delle più o meno attendibili indiscrezioni, sul contenuto delle conversazioni che in esse si sono svolte.

Una notizia che appare probabile è quella della elaborazione di un testo di invito per la Conferenza di Losanna. Questo testo è attualmente sottoposto alle Cancellerie delle cinque Potenze note nella questione delle riparazioni sotto il nome di «Potenze invitanti»: l'Italia, la Germania, il Belgio, la Francia, l'Inghilterra ed il Giappone. Si attende l'approvazione del Governo di Tokio — le altre cinque Potenze avrebbero infatti già accettato il testo in parola — affinchè l'Inghilterra possa trasmettere ufficialmente, a nome di tutte, l'invito per la Conferenza delle riparazioni che si terrà a Losanna il 16 giugno. L'Inghilterra è stata incaricata di invitare alla Conferenza la Grecia, la Polonia, il Portogallo, la Romania, la Cecoslovacchia, la Jugoslavia.

Stupido gesto antifascista

contro il Consolato italiano di Ginevra

Ginevra, 25 mattino.

Mentre la colonia italiana era raccolta sabato sera per una festosa manifestazione ricreativa, organizzata dalla locale sezione del Dopolavoro, con la rappresentazione dell'operetta «Il paese dei campanelli» a cui hanno assistito fra altri S. E. Bottai, il Ministro d'Italia a Berna on. Marchi, l'on. Razza ecc. tra il più vivo entusiasmo degli intervenuti, uno stupido gesto antifascista è stato compiuto contro la sede del Consolato italiano. Davanti alla porta del Consolato è stata gettata una latta di benzina infiammata. Per quanto i danni non siano rilevanti resta la gravità dell'atto, tanto più che esso è da collegarsi con una aggressione compiuta ieri mattina contro il fascista Alliata nella centralissima Rue de Montblanc. L'Allìata, riconosciuto per appartenente al Fascio dal distintivo che portava all'occhiello, è stato improvvisamente circondato da un gruppo di sette individui e violentemente malmenato. Uno degli aggressori, tale Lorenzini, è stato fermato dagli agenti, gli altri si sono dati coraggiosamente alla fuga.

Notevoli successi nazionalsocialisti

anche nelle elezioni austriache

Vienna, 25 mattino.

Nelle elezioni alla Dieta della Bassa Austria ed ai Consigli comunali dell'intera Repubblica i nazionalsocialisti hanno riportato ieri grandissimi successi: nella Bassa Austria il numero dei voti da essi raccolti risulta, rispetto alle ultime elezioni, aumentato su tutta la linea da due a quattro volte. A Vienna i socialisti hanno perduto dal 5 al 10 per cento dei voti, guadagnati dai comunisti, mentre i pangermanisti si possono considerare dispersi. I cristiano-sociali hanno perso il 20 per cento dei voti andati ad intero profitto dei nazional-socialisti che faranno il loro ingresso al Consiglio comunale della capitale con almeno 10 mandati.

Per formarsi un'idea dei progressi compiuti dagli hitleriani si rifletta che in vari rioni viennesi essi hanno riportato un numero di voti nettamente superiore a quelli dei socialisti e che in un centro operaio come Wiener Neustadt i 1001 voti delle ultime elezioni sono diventati [illegible] a Neunkirchen gli hitleriani sono saliti da 330 a 1356 voti e a Modling da [illegible] a 1900; ad Aspang da 42 a 235; a Villacco da 1468 a 3845, a Salisburgo da 1413 a 6620. In quest'ultima città i nazional-socialisti vengono in testa a tutti i partiti giacchè i socialisti sono calati da 7012 a 5711 voti; i pangermanisti da 7905 a 977: mentre i cristiano-sociali hanno raccolto 6169 voti. Si può dire che la provincia, anche [illegible] a Vienna, oggi ha dato e con il suo voto e con le manifestazioni esteriori l'impressione di volersi orientare nettamente dalla parte di Hitler: ciò perchè nelle campagne manca l'elemento ebraico e socialista.

Il processo Majorana

sarà ripreso oggi

Firenze, 25 mattino.

Dopo la udienza di sabato del processo Majorana, il presidente della Corte d'Assise ha ricevuto nel suo ufficio gli avvocati della Difesa e della P. C., e in seguito alle loro richieste, ha deliberato di tenere udienza anche nella giornata di oggi lunedì. Saranno interrogati, così, nella mattinata alcuni testi, che hanno espresso il desiderio di essere escussi al più presto, avendo necessità di fare ritorno a Catania.

I Principi di Piemonte a Palermo

Palermo, 25 matt.

Palermo ha ricevuto ieri, con entusiastiche accoglienze, i Principi di Piemonte. Nell'attesa, la città si era tutta imbandierata: i muri erano tappezzati di striscie tricolori, inneggianti ai Principi e a Casa Savoia, e di manifesti pubblicati dal Comune e dal Direttorio federale. Nelle vetrine dei negozi campeggiavano grandi ritratti degli augusti Principi; nelle vie e nelle piazze principali era un continuo movimento di truppe e di rappresentanze fasciste, combattentistiche, sindacali, che, con bandiere, gagliardetti e musiche, si avviavano ai posti fissati, lungo il percorso del corteo reale. La moltitudine del popolo entusiasta ha cominciato per tempo ad ammassarsi dietro i cordoni.

L'interno della stazione era stato ornato con piante e fiori; fra trofei di bandiere spiccavano la Croce Sabauda e il Fascio Littorio; la saletta reale poi era stata addobbata con drappi di velluto cremisi, sormontati dalla Corona reale. Prima delle ore 12, giungevano alla stazione le Autorità, fra cui il Sottosegretario Di Marzo, in rappresentanza del Governo, il sen. Libertini per il Senato, l'on. Dudan in rappresentanza della Camera, il gen. Scipioni, comandante militare della Sicilia; il comandante della Camicie Nere, gen. Priolo; S. E. il Prefetto Albini; il Procuratore Generale Loffredo; il Segretario federale Pavone; il Podestà principe Spadafora; senatori, deputati, alti ufficiali delle Forze armate, notabilità e personalità.

Alle 12,30 precise il treno reale è entrato lentamente nella stazione. La compagnia d'onore del 6.o Fanteria ed un manipolo della Milizia hanno presentato le armi, mentre la musica intonava la Marcia Reale.

Il Principe Umberto, con a fianco la Principessa, ha passato in rivista la Compagnia d'onore ed il manipolo della Milizia; e, quindi, seguito dalle Autorità, è entrato nella saletta reale, dove facevano ala al suo passaggio dame e gentiluomini di corte ed alti personaggi. La consorte del Podestà ha offerto alla Principessa Maria un fascio di rose rosse, legato con i nastri dai colori del Comune. Il Podestà principe Spadafora ha rivolto, quindi agli Augusti Ospiti un breve indirizzo, esprimendo l'omaggio devoto della popolazione.

I Principi hanno lasciato subito dopo la saletta reale; all'apparire dell'Augusta Coppia nella piazza della stazione, calorosissime acclamazioni si sono levate dalla moltitudine. La dimostrazione era resa più imponente dall'eco dei venti colpi di cannone che hanno sparato in onore dei Principi, e dalle note della Marcia Reale. Le truppe schierate rendevano frattanto gli onori militari.

I Principi hanno preso quindi posto su un'automobile scoperta, insieme al Podestà principe Spadafora; su altre automobili sono salite poi le Autorità ed il seguito. Preceduto e seguito da una scorta d'onore di carabinieri a cavallo, il corteo ha attraversato, tra incessanti applausi, la piazza della stazione ed ha imboccato via Roma. A mano a mano che il corteo procedeva, le manifestazioni della folla si facevano sempre più calorose. Fra continue acclamazioni e sventolio di bandiere e lancio di fiori, il corteo ha attraversato la città ed è giunto in piazza della Vittoria, ove è stato salutato dalle campane che suonavano a festa.

Quivi la dimostrazione popolare ha toccato un altissimo grado. La vasta piazza sottostante al Palazzo Reale nereggiava di folla, sulla quale ondeggiavano bandiere e gagliardetti dei Fasci e delle organizzazioni giovanili del Partito, dei Sindacati, dei Guf. La manifestazione della moltitudine è ancora aumentata di tono allorquando il Principe Umberto e la Principessa Maria si sono affacciati al balcone del Palazzo Reale; le acclamazioni entusiastiche sono durate a lungo, sicchè i Principi, richiamati a gran voce dalla folla, hanno dovuto presentarsi più e più volte al balcone.

Dal Palazzo Reale, i Principi di Piemonte si sono recati al Palazzo del Governo, ricevuti da S. E. il Prefetto Albini e dal Preside della Provincia Noto Sardegna, che li hanno accompagnati attraverso le varie sale, fino al Salone degli Specchi, ove ha avuto luogo la presentazione delle Autorità civili e militari, amministrative, ecclesiastiche, fasciste e sindacali.

Dopo circa un'ora, fra ripetute, incessanti acclamazioni della folla, il Principe e la Principessa di Piemonte hanno lasciato il Palazzo del Governo; e dopo una breve sosta a Palazzo Reale sono intervenuti ad un ricevimento offerto in loro onore dai principi di Valdina, nell'antico palazzo che fu già del Protonotaro del Regno di Sicilia.

Ieri sera, poi, i Principi di Piemonte hanno partecipato ad un pranzo offerto in loro onore dai Principi di Mirto, cui è seguito un brillante ricevimento.

La Fiera di Milano

La visita dei Sovrani del Belgio

Milano, 25 mattino.

Nonostante la giornata piovosa, una folla notevolissima di visitatori, che si calcola abbia superato le 200 mila persone, è affluita ininterrottamente alla Fiera, invadendo i viali e gremendo, in modo spettacoloso, i padiglioni. Moltissimi visitatori sono giunti dalle provincie dell'Italia settentrionale e centrale; le ferrovie avevano organizzato dieci treni speciali, nei quali tre da Torino, sette da Roma, Verona, Livorno, Genova, Bologna, Parma, Mantova. Per il ritorno sono stati anche attuati altri 10 premi popolari, e due supplementi agli ordinari; il 157, sulla Bologna-Ancona e l'M. B., sulla linea di Torino. Inoltre, le Ferrovie Nord hanno rinforzato notevolmente i convogli normali, e attuato due supplementi sulla Milano-Novara.

La Fiera è stata visitata ieri da S. M. il Re del Belgio, che è giunto con la Regina alle 9,30, in stretto incognito, e si è trattenuto fino alle 11,30 nella città dei traffici, passando in rassegna vari padiglioni e il salone dell'automobile. I sovrani belgi sono partiti per Bruxelles alle 12,5. Inoltre, durante la giornata, hanno visitato la Fiera il Ministro Bulgaro del commercio, S. E. Giorgio Petroff, che era accompagnato dalla consorte e dal segretario particolare, e il Sottosegretario S. E. Manaresi. Gli ospiti illustri sono stati guidati nella visita, dal senatore Puricelli, al quale essi hanno manifestato il loro vivo compiacimento.

I premi per la terza serie del Buoni del Tesoro 1940

Roma, 25 mattino.

Ieri, 24 aprile-X, presso la Direzione generale del Debito Pubblico, sono state ultimate le operazioni di sorteggio dei premi alla Terza serie di Buoni del Tesoro novennali 1940.

I due premi di lire 100 mila, sono stati assegnati ai Buoni N. 550,043 e 1,389,098.

I quattro premi di Lire 50 mila, sono stati assegnati ai Buoni Numero 216,539; 565,856; 1,263,204; e 1,585,608.

I cinquanta premi di L. 10 mila, rispettivamente ai Buoni N. 6,031; 117,340 - 190,851 - 237,371 - 288,088 - 321,896 - 365,316 - 392,537 - 401,700 - 415,294 - 428,761 - 462,195 - 473,745 - 540,408 - 621,842 - 675,211 - 688,563 - 697,866 - 761,528 - 912,586 - 980,269 - 1,007,411; 1,116,357; 1,100,013; 1,124,729; 1,142,989; 1,250,133; 1,249,155; 1,282,590; 1,312,795; 1,314,540; 1,348,451; 1,425,267; 1,455,641; 1,476,325; 1,491,068; 1,532,912; 1,539,200; 1,557,099; 1,581,579; 1,608,873; 1,653,608; 1,720,620; 1,823,571; 1,857,622; 1,922,175; 1,924,201; 1,925,076; 1,993,510; 1,198,734.

A fine di dare l'elenco completo dei 58 premi di tale serie, si ripetono i numeri vincenti dei premi di Lire un milione e di Lire 500 mila; estratti a Piazza Venezia il 20 di questo mese. Il premio di Lire un milione fu assegnato al Buono Numero 250,697 e quello di lire 500 mila al Buono N. 1,198,933.

I raduni domenicali di propaganda

Roma, 25 mattino.

Ieri si è svolta la terza giornata di propaganda indetta da S. E. il Segretario del Partito nei grandi e piccoli centri delle 32 Provincie designate. Ai raduni cui un carattere particolarmente popolare era dato dalla partecipazione di folte masse di lavoratori e di agricoltori, gli oratori incaricati dal Partito hanno parlato dell'opera del Fascismo diretta a sempre maggiormente potenziare tutte le attività della Nazione, nonchè delle grandiose conquiste politiche sociali ed economiche realizzate dal Regime che hanno contribuito ad attenuare le conseguenze della crisi ed assicurare ai lavoratori tranquillità e benessere. Le parole degli oratori hanno provocato entusiastiche dimostrazioni di consenso ed imponenti manifestazioni all'indirizzo del Duce e del Fascismo.

I combattenti di Cuneo consegnano le fiamme a trecento Fasci Giovanili

Il discorso di A. Gastaldi in rappresentanza del Segretario del Partito

Il Congresso dei Reduci di guerra presieduto dall'on. Amilcare Rossi

Cuneo, 25 mattino.

Millecinquecento veterani della guerra e trentaottocento giovanissime Camicie Nere — presenti le rappresentanze delle Forze Armate, delle organizzazioni politiche e sindacali e tutte le gerarchie — fra ali interminabili di popolo, hanno celebrato ieri, nell'antica piazza Vittorio Emanuele, cuore della città, il rito che suggella la schietta comunione di spiriti e di ideali fra i reduci dalle trincee e le nuovissime reclute della Rivoluzione.

Per dare maggior prestigio alla manifestazione S. E. Achille Starace aveva delegato il Segretario Federale di Torino, Andrea Gastaldi, membro del Direttorio Nazionale, a rappresentare il Partito. Il gerarca, che era accompagnato dal camer. Gazzotti, è stato ricevuto, al suo arrivo a Cuneo, da S. E. il Prefetto, Comandante Mariano, dal Segretario Federale e comandante dei Giovani Fascisti avv. Attilio Bonino, dal generale Ascoli, comandante la Divisione, dal Podestà on. Imberti, dai deputati Bertacchi e Viale, dal console Spella, dal dottor Zino, dal preside della Provincia avv. Toselli, dal questore dottor Serra, dai generali Cravero e Sircano e dal presidente del Tribunale avv. Lastrucci. Subito Andrea Gastaldi si è recato in piazza Vittorio Emanuele dove ha passato in rivista le cinque Legioni di formazione dei Giovani Fascisti, schierate in ordine perfetto.

Il solenne rito

Nonostante la pioggia fittissima e continua, la vastissima piazza era gremita di pubblico accorso ad ammirare il gagliardo e fiero esercito degli adolescenti. Ordinato l'«attenti», mentre la banda del Presidio militare intonava «Giovinezza», i trecento alfieri hanno innalzato per la prima volta al cielo le fiamme dai colori di Roma offerte loro dai combattenti. Solenni e toccanti scendevano, in quel punto, sulle bellissime insegne — che formavano raggiera attorno al «Signum» aurato e rostrato del Comando federale — e sulla moltitudine raccolta le parole benedicenti del rappresentante di monsignor Vescovo, il teologo don Oggero.

A nome dei combattenti ha parlato quindi il presidente provinciale generale Prat, che ha espresso in forma cletta e vibrante la gioia profonda dei veterani della guerra nell'affidare le fiamme ai Giovani fascisti, superba falange di energie e di anime votate alla grandezza della Patria.

A sua volta il comandante federale Attilio Bonino ha rivolto un fervido ringraziamento ad Andrea Gastaldi che degnamente rappresenta il Segretario del Partito e, volgendosi ai Giovani, si è detto sicuro che essi custodiranno le sacre insegne con lo stesso cuore e con la stessa virtù che mostrarono i soldati attorno alle bandiere dei Reggimenti. L'oratore ha concluso invitando i camerati ed il popolo ad innalzare il pensiero reverente, devoto e grato al magnanimo Duce che Cuneo confida di poter presto accogliere fra le sue mura per rinnovargli la promessa della più tenace e cieca fedeltà.

Gli applausi che già avevano coronato il forte discorso del gen. Prat, si sono rinnovati vibratissimi alle infiammate parole del comandante Bonino; e poi dall'immensa adunata, quasi sgorgasse da un cuore solo, è salito alto tonante un grido: «Viva il Duce!».

Il rappresentante del Partito

Placato infine il felice clamore, Andrea Gastaldi s'è fatto al parapetto della tribuna ed ha cominciato a parlare recando ai camerati il saluto di S. E. Achille Starace. Quindi — rivolto ai giovani fascisti — li ha esortati ad essere orgogliosi di appartenere alla grande Armata fascista, condotta dall'Uomo che guida con lungimirante genio e paterno cuore il popolo d'Italia sulle grandi strade della civiltà e della potenza: Fascismo è religione di Patria, è ribellione contro tutte le ingiustizie e le bassezze, è l'esaltazione di tutte le forze vive, sane, creatrici della stirpe, è valorizzazione della Vittoria, è concordia operosa e costruttiva di tutte le fatiche, del braccio e della mente, intese al supremo fine della prosperità nazionale, è garanzia del nostro domani, del domani dei nostri figli, in cospetto del mondo.

«Nel ricevere queste belle fiamme che offrono i reduci della guerra vittoriosa, benedette dal sacerdote — che, per merito del Duce, può rialzare al Cielo la sacra Croce senza più temere che novelli Giuda possano profanarla —, promettete di essere in ogni occasione degni del valore dei combattenti, emuli e continuatori della loro fedeltà alla Patria. E promettete anche che, ove occorra, rinnoverete le gesta dei fratelli maggiori e dei padri che opposero al nemico il reticolato dei loro corpi e la barriera delle loro anime, che giurarono: "Di qui non si passa!", e mantennero il giuramento».

Grandi ovazioni hanno accolto la infiammata esortazione; quindi l'oratore ha continuato ricordando ai giovani che il Fascismo nulla promette loro, non onori non cariche non prebende, ma soltanto il combattimento e, se sia necessario, il sacrificio. «Ebbene, o giovani, vi impegnate, a questo patto, di servire fino all'ultimo istante della vita la Rivoluzione fascista?».

— Sì! Sì! Viva il Duce! — hanno risposto unanimi i legionari.

«Raccolgo in nome del Partito — ha ripreso Andrea Gastaldi — la vostra ardente e fermissima promessa: Bene il popolo che vi circonda può riconoscere in voi gli italiani della nuova generazione, gli italiani del Fascismo, gli italiani della grande immortale Italia del Piave e della Bainsizza, contrapposta — per sempre — alla piccola Italia del patteggiamenti paurosi e del "via da Valona!"».

Un uragano di applausi ha interrotto l'oratore, che — quando ha potuto continuare — s'è avviato alla conclusione incitando i giovani fascisti a temprare i cuori ed i muscoli per poter camminare gomito a gomito con i veterani della Rivoluzione: «Il vostro passo proceda di conserva con il nostro: noi vi affideremo un giorno le insegne che portammo sulle strade di Roma. Voi le porterete, nel nome di Benito Mussolini, sulle strade dell'Impero».

Ardenti acclamazioni alla Rivoluzione, al Re, al Duce hanno accolto le ultime parole del Segretario Federale di Torino. Questi — accompagnato dalle Autorità, cui si sono aggiunti la Delegata provinciale dei Fasci femminili signorina Sofia Della Chiesa, la madrina delle fiamme signora Nerina Toselli, il colonnello dei RR. CC. Monti, l'ing. Burgo, il colonnello Vasarri, il prof. Milanese, direttore della «Sentinella d'Italia», il seniore Ferrari della Milizia Forestale, don Genisio rettore del Convitto arcivescovile di Bra, il maggiore Missia, l'avv. Caron procuratore del Re, l'avv. Scarsellati, il c. m. Lancellotti dell'O. N. B. — si è quindi recato al Palazzo Civico, dalla cui loggia ha assistito — mentre il campanone municipale suonava a festa — al superbo sfilamento delle forze fasciste.

Un telegramma al Duce

La sfilata, che cominciata a mezzogiorno è durata circa un'ora, ha lasciato in tutti, autorità e pubblico, una incancellabile impressione di gagliardia, di fede, di disciplina. Dei sentimenti d'ognuno, dello stato d'animo del popolo di Cuneo si sono fatti interpreti i Gerarchi inviando un fervido telegramma di devozione al Duce ed un altro a S. E. il Segretario del Partito, la cui lettura — diffusa fra la folla a mezzo di altoparlanti — ha provocato un'ondata di entusiasmo e appassionate acclamazioni.

Ecco il telegramma diretto al Capo del Governo:

«*La vibrante adunata dei Fasci Giovanili che ricevono dai combattenti i segni della fede ed il comandamento per le battaglie future da vincere nel Vostro nome, eleva al Duce l'alalà affettuoso e devoto di questa gente rurale che Vi aspetta e Vi invoca con infinito amore.* — Mariano, Gastaldi, Bonino».

E quello per S. E. Starace:

«*I Fasci Giovanili, i Combattenti ed il popolo della Provincia tutta hanno giurato ancora una volta la fede nel Duce. Interpreti di questo sentimento inviamo al Gerarca amatissimo un devoto saluto.* — Mariano, Gastaldi, Bonino».

Più tardi, poco dopo le quindici, nella sala delle assemblee di Casa Littoria, si è svolto — presenti tutte le Autorità locali — l'annunciato Congresso provinciale dell'Associazione Combattenti. Il convegno è stato presieduto, in rappresentanza del Direttorio Nazionale dell'Associazione, dall'on. Amilcare Rossi, medaglia d'oro, giunto nel primo pomeriggio da Savona dove si era recato a tenere un comizio di propaganda fascista.

Alla imponentissima adunata il generale Prat ha fatto la relazione morale sull'opera dell'Associazione, ed ha quindi esaltato — fra le grandi acclamazioni — l'indissolubile unione ideale fra combattentismo e fascismo, salutando nel Duce l'uomo provvidenziale che ha riportato al Re l'Italia di Vittorio Veneto.

Dopo l'esame di varie questioni sociali, ha parlato l'on. Amilcare Rossi, il quale, elogiati i dirigenti locali dell'Associazione, ha tributato un fervido omaggio ai Reduci cuneesi, degnissimi — in guerra ed in pace — delle superbe tradizioni di coraggio e di virtù della gente piemontese, stirpe di soldati e di lavoratori. L'oratore ha concluso innalzando il pensiero a Benito Mussolini, il grande commilitone della trincea e il magnifico Condottiero di sempre, e inneggiando alla Maestà del Re, simbolo vivente ed augusto della Patria italiana.

Alle trascinanti parole dell'oratore l'assemblea levata ha fatto eco con un duplice, unanime grido nel quale s'è espresso l'ardente anima della città fedele: «Viva il Re! Viva il Duce!».

Nuovo Catasto per i Comuni del Moncalvese

Casale Monf., 25 mattino.

Con odierno decreto ministeriale, a partire dal 1° maggio, avrà attuazione il nuovo catasto per i Comuni dell'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Moncalvo; e da tale data cesserà di funzionare il catasto preesistente.

I funerali di Umberto Cagni

Genova, 25 mattino.

Le estreme onoranze alla salma dell'ammiraglio Umberto Cagni di Bu Meliana sono state la vera espressione dell'affetto che Genova nutriva per il valoroso marinaio, per l'ardito esploratore, che con tanto amore si era dedicato alle cure del primo porto del Mediterraneo.

Ancor sabato sera, a cura dei famigliari e di alcuni intimi, la salma era stata deposta nel feretro, che era però stato lasciato aperto. Ieri mattina alle 9, giungeva all'abitazione di Pacco Assarotti il Ministro della Marina, giunto poco prima da Roma. S. E. Sirianni è sostato dinanzi al feretro alcuni minuti; e si è recato poi a porgere le sue condoglianze alla vedova contessa Maria Cagni Nasi. Nel frattempo il feretro veniva rinchiuso. Alle ore 9.30, l'avv. Nanni, segretario del Podestà, il comm. Enrico Firpo, presidente della sezione di Genova dei Volontari di Guerra, il genero dello scomparso ing. Stefano Carrara, il dottor Marcello Migone, il comm. Bellimbau ed il comandante Cavalli, che per essere stato per lunghi anni al servizio dell'ammiraglio Cagni, gli era legato di affetto figliale, sollevavano la cassa, ed a spalle, la trasportavano fino al carro funebre che sostava nella via.

Sul carro era stata posta una grande corona di alloro, con nastri azzurri, recante le sigle «V. E.» sormontata dalla corona sabauda. Il carro era immediatamente seguito da S. A. R. il Duca degli Abruzzi, che aveva al fianco la contessa Maria Cagni Nasi, le contessine Carla e Laura ed il genero ing. Carrara. Subito dopo seguivano S. E. Sirianni, il Podestà di Genova sen. Broccardi, i senatori Celesia di Vegliasco, Reggio, Odero, Bensa Poggi, Cavaliero. Il piccolo corteo si è avviato fino alla vicina chiesa dell'Immacolata, dove ha avuto luogo la funzione funebre. Compiuta la quale il corteo funebre si è formato; precedevano il carro i vigili urbani ciclisti, la bandiera con la musica del 42.o reggimento di fanteria, reparti di marinai, reparti di milizia portuaria, reparti di guardie di finanza; e poi, la banda della I Legione Portuaria ed il clero. Il carro funebre era trainato da quattro cavalli, tenuti al morso da valletti, e scortato da vigili del fuoco in alta uniforme e da carabinieri.

Seguiva il folto gruppo delle Autorità, che attorniavano S. E. il Ministro della Marina, in rappresentanza del Governo. Fra queste personalità erano gli ammiragli Moreno, Aiutante di Campo di S. M., Degli Uberti, Genta, Baldi e Gerbino; S. E. Bindo Galli, Primo Presidente della Corte d'Appello; S. E. Bragantoni, Procuratore generale del Re; il Console generale on. Terabini, comandante il V Gruppo Legioni; l'on. Vincent Ardissone, la Medaglia d'Oro Luigi Rizzo, il Questore comm. Murino, il Podestà di Asti commendatore Buronzo, S. E. il marchese Salvago Raggi, il comm. Augusto Cosulich ed uno stuolo di ufficiali della Regia Marina, dell'Esercito e della Milizia.

Il corteo, che era diretto personalmente dall'ammiraglio Duca Monaco di Longano, Comandante le forze dell'Alto Tirreno, continuava ancora con le rappresentanze ed i vessilli del Nastro Azzurro, dei Volontari di Guerra, dei Legionari di Fiume e Dalmazia, delle Madri e Vedove dei Caduti, degli Arditi, della Famiglia Piemontese, della quale lo Scomparso era presidente onorario, della Lega Navale, dell'Unione Dilettanti Pesca, della quale il conte Cagni era presidente. Seguivano, poi, reparti di Balilla ed Avanguardisti marinari e gli Orfani della Marina Mercantile di Santa Margherita, istituzione che per lunghi anni aveva avuto lo Scomparso quale presidente. Venivano infine tutti i Sindacati dei lavoratori del porto, la cui sfilata era aperta dal gonfalone e dalla storica bandiera del Consorzio autonomo del Porto, e poi ancora un numeroso gruppo di equipaggi delle navi ancorate in porto.

Il corteo ha attraversato il centro cittadino, passando sempre fra due fitte ali di folla commossa. Lungo tutto il percorso erano schierati fanti, artiglieri, guardie di Finanza, marinai e militi. Allorchè il carro funebre è giunto dinanzi a Palazzo San Giorgio, dove per quattro anni S. E. Cagni si era prodigato per le sempre maggiori fortune del porto di Genova, il corteo è sostato brevi istanti, tra la grande commozione dei presenti.

Quindi, per via Carlo Alberto, ha raggiunto la stazione marittima di Ponte dei Mille, dove si è fermato al centro del piazzale. Qui S. E. Sirianni, con voce tonante, ha fatto l'appello secondo il rito fascista: «Camerata Ammiraglio d'Armata Umberto Cagni». Un grido possente si è levato da tutta la folla, che ad una voce ha risposto: «Presente!». Il feretro è stato quindi posato su un autofurgone funebre, sul quale hanno preso posto alcuni famigliari dello scomparso. La salma è stata quindi avviata per Asti, seguita da numerose automobili recanti personalità e congiunti. Il Podestà di Pola, della quale l'Ammiraglio Cagni era cittadino onorario, impossibilitato ad intervenire, si era fatto rappresentare dal Podestà di Genova, senatore Broccardi.

Asti, 25 mattino.

La dolorosa notizia della improvvisa scomparsa di S. E. Umberto Cagni ha fortemente addolorata la cittadinanza astigiana, che per l'illustre concittadino nutriva ammirazione profonda. L'on. Buronzo, Podestà di Asti, ha annunciato la grave perdita con un nobile manifesto, rievocando i titoli di gloria dello scomparso ed il suo affetto per la città natale.

Poichè in Asti non doveva compiersi altro rito che quello della tumulazione nel sepolcreto di famiglia, la cittadinanza si è riversata numerosa, non ostante il tempo piovoso, all'ingresso del cimitero.

La bara era seguita dalle automobili recanti la vedova, le figlie, il fratello, la sorella, i parenti, e numerose delle Autorità che aveva partecipato ai funerali a Genova; quindi quelle delle Autorità e di privati di Asti. Il corteo ha percorso corso Vittorio Alfieri, sostando qualche istante davanti al Palazzo Comunale e al monumento ai Caduti; e quindi, per corso [illegible] raggiunto il cimitero. All'ingresso erano: S. E. il Maresciallo d'Italia Giardino, in rappresentanza del Ministro della Guerra; il generale di Divisione, comm. Ronchetti, in rappresentanza del generale Spiller, comandante il Corpo d'Armata di Torino; S. E. il Prefetto d'Alessandria; il Segretario federale, e tutte le Autorità civili, militari e giudiziarie di Asti; le associazioni e numerosissima folla.

Il feretro ricevette all'ingresso del cimitero l'assoluzione, e, dopo il rito fascista dell'appello, è stato trasportato a spalla dai marinai nel sepolcreto di famiglia, dove è stato poi tumulato.

Trenta feriti pel ribaltamento di un torpedone

Livorno, 25 mattino.

Ieri mattina, da Firenze partivano due torpedoni, con a bordo comitive di gitanti diretti a Larderello, allo scopo di compiere una visita allo stabilimento boracifero. Giunto ad una quindicina di chilometri da Volterra, in località detta Piano di Ariano, uno dei torpedoni subiva improvvisamente uno sbandamento e quindi si rovesciava sul fianco, ribaltando completamente. Tutti i gitanti, circa una trentina, rimanevano più o meno gravemente feriti; essi venivano subito soccorsi dai gitanti dell'altro torpedone, e da varie persone accorse ai richiami, che provvedevano sollecitamente al trasporto dei feriti all'ospedale di Volterra.

Tra i feriti più gravi sono la quarantasettenne Lidia Torti, da Firenze, degente all'ospedale per ferita al parietale destro, con gravi sintomi di commozione cerebrale: la disgraziata è stata ricoverata con prognosi riservatissima; il rag. Giuseppe Falleni, di 57 anni, con la frattura di costole e dello sterno, e ferite lacero contuse al capo, pure il rag. Falleni è stato ricoverato con prognosi riservata; il col. cav. Fortunato Pagni, giudicato guaribile in oltre un mese; il signor Ettore Pagni, con varie contusioni e la frattura del femore, giudicato guaribile in un mese; l'autista del torpedone, Giuseppe Bertini, giudicato guaribile in un mese; il notaio avv. Carlo Bucciolini, guaribile in venti giorni; il generale comm. Oreste Chiarini, guaribile in venti giorni; il signor Luigi Bellucci, guaribile in un mese. Tutti gli altri feriti guariranno in una quindicina di giorni.

Lo sterzo che si spezza

Brescia, 25 mattino.

Un grave incidente della strada, è avvenuto ieri alle porte della città. Una automobile, con a bordo sei persone, i membri della famiglia del fotografo Allegri, giunta nei pressi di S. Zeno Naviglio, improvvisamente sbandava, senza che il guidatore riuscisse più a comandarla. Lo sterzo si era spezzato, e la macchina, dopo aver piegato bruscamente, andava a cozzare contro un paracarro, rovesciandosi poi sul selciato, e proiettando al suolo i passeggeri, alcuni dei quali hanno riportato, nella caduta, gravi ferite.

Il più piccolo dei componenti la comitiva, il decenne Duilio Allegri, si è rialzato sollecitamente e visto avanzare un'automobile, si poneva in mezzo alla strada per invitare il guidatore a fermare: ma la vettura, dopo aver sfiorato il bambino, che implorava, ha proseguito velocemente la sua corsa. Per buona ventura, sopraggiungeva, qualche minuto dopo, un'automobile recante a bordo il Segretario federale comm. Dugani, il quale, fatta fermare la sua vettura, si è prodigato in soccorso dei malcapitati, provvedendo al loro trasporto all'ospedale di Brescia.

Qui, dopo le cure del caso, i quattro feriti meno gravi venivano rilasciati: mentre venivano trattenuti con prognosi riservata, la quarantatreenne Carolina Allegri, che aveva riportato una ferita al capo; il giovane Ugo Allegri, con una ferita alla faccia. Il piccolo Duilio, che aveva riportato non gravi ferite alla testa, è stato giudicato guaribile in una diecina di giorni.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Alle ore 21,30 del 23 Aprile, dopo breve malattia mancava all'affetto dei suoi cari

Adele Sinigaglia
Ved. Ing. MICHELE LEVI
Ved. Dott. FELICE REBAUDENGO

I figli: Ing. Cesare Levi con la moglie Ester Luzzati e figli; Cav. Enrico con la moglie Lisa Vita-Finzi e figli; Dott. Mario con la moglie Emma Cesa e figlio; il fratello Avv. Moise Sinigaglia; il cognato, le cognate, nipoti e congiunti tutti dànno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo Lunedì 25 corr. alle ore 15, partendo dall'abitazione in Via Po n. 30.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Torino, 24 Aprile 1932.

Genta - Tel. 46-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Santamente come visse, è spirata domenica 24 corrente

Annina Treves Levi

La piangono costernati il marito Giuseppe David Treves fu Moise; la figlia Enrichetta Treves ved. Fubini coi figli Ing. Gabriele e consorte; Ing. Giuseppe e consorte; il figlio Dott. Massimo coi figli Prof. Giuseppina, Elsa e Camilla; la sorella Rachele Levi ved. Ghidiglia; i cognati Comm. Cesare Treves e Camillo Treves e consorte, nipoti, pronipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Martedì 26 corrente, alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinta Via Carlo Alberto, N. 36.

Per onorare la memoria dell'Estinta non fiori, ma beneficenza.

Torino, 24 Aprile 1932.

Genta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

Alle ore 10 del 24 Aprile, mancava ai suoi cari

Bertotto Fiorenzo
d'anni 22

Il padre Teobaldo, esattore imposte di Cassino; la mamma Virginia nata Casalegno; la nonna e parenti tutti, con profondissimo dolore, ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Rivalba Martedì 26 corr., alle ore 10. Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

Sbocciando alla vita il bimbo Franco, perdeva la sua mammina

Amalia Giannini Martino
di anni 23

Il marito Giannini Angelo;
Il papà Martino Giovanni;
La mamma Onesti Luigia;
Il fratello Giuseppe con la moglie Adalgisa Stuardi e figli Luciana e Giovanni;
La sorella Leopolda col marito Avv. Oreste Boursier e bambina Liliana;
La suocera Maria Giannini Guarducci, cognati e parenti tutti, costernatissimi, partecipano.

I funerali avranno luogo Martedì, 26 corr., alle ore 10, partendo da Via Verres, 22 (angolo Corso Vercelli). Si ringraziano anticipatamente i buoni che, unendosi al dolore della famiglia, parteciperanno al mesto accompagnamento.

Torino, 24 Aprile 1932-X.

Croce Nera, Tel. 53-183. Stab. Onor. Fun.

Impiegati e Maestranze della Ditta Giuseppe Martino - Vinovo - hanno il dolore di partecipare la morte della Signora

Amalia Giannini Martino

Sorella amata del loro Titolare.

Croce Nera, Tel. 53-183. Stab. Onor. Fun.

Mancava stamane il

Cav. Federico Vita

Con profondo dolore ne dànno l'annunzio i nipoti per cui Egli fu come secondo padre:
Eugenia Brisi;
Eugenio, Faustino, Dattele, Laura, Matilde, Giulia, Arrigo Vita, con le loro famiglie;
i cugini, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo alle ore 15,30 di Martedì 26 Aprile, da Corso Re Umberto, 61.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Torino, 24 Aprile 1932.

Genta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta Viterbo e Compagnia annuncia con profondo dolore la perdita del Signor

Cav. Federico Vita

affezionato Amico e vecchio Socio, avvenuta stamane.

Torino, 24 Aprile 1932. (A

Nei Conforti della Religione, dopo tanti anni di sofferenze, spirava a 72 anni

Antonietta Corbellaro Brunotto

Il marito Nicola; la figlia Clelia col marito Angelo Chianale e figli; nipoti e parenti tutti, comunicano il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo Lunedì 25 corr., alle ore 16,30, partendo da Via Gaeta, 22.

Chi intendesse con gentil pensiero inviare fiori, è pregato devolverli in beneficenza, in suffragio dell'Anima Eletta.

Torino, 24 Aprile 1932.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Ieri, dopo breve malattia, spirava serenamente

Efisio Perino

Lo piangono la moglie Tersilla Rivetti; i figli Ines, Bice col marito Ten. Ettore Ferrari; Guido con la moglie Lola Treves; la sorella Eugenia in Fantone; il fratello Savino; i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Martedì, alle ore 8, partendo da corso Raffaello, 20, indi la cara Salma proseguirà per Crocemosso, per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Con la serenità del giusto, chiuse la sua laboriosa esistenza

Monateri Giovanni
d'anni 73

Angosciati, ne dànno il triste annunzio, la moglie Emilia Drago; i fratelli Carlo, Giuseppe; la sorella Maria ved. Giunipero con le rispettive famiglie; nipoti e parenti tutti. La sepoltura, senza fiori, avrà luogo alle ore 14,30 di Lunedì 25 corr., partendo da Corso Regina Elena, 14.

Genta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

MEMENTO

Martedì, 26 Aprile, ore 10, nella Chiesa di San Francesco da Paola Via Po, sarà celebrata una Messa anniversaria per l'anima eletta del Grand'Uff. Dott. GIOVANNI CORRENI, Direttore Segreteria R. Università, Console Generale di Bulgaria. La vedova e la famiglia ringraziano quanti vorranno unirsi a loro nella preghiera. 10650

IL PRETORE DI TORINO
ha condannato

Rava Giovanni fu Matteo, esercente in Torino, via Beaulard 53, a L. 250 ammenda con decreto 22-1-1932 per aver posto in vendita vinello senza le prescritte indicazioni. P. E. C.

Torino, 19-4-1932 Anno X E. F.

Il Cancelliere: G. Condrò-Florea.